



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 marzo 2011

Rassegna Stampa del 11-03-2011

PRIME PAGINE

11/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	1
11/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
11/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
11/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
11/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
11/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
11/03/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
11/03/2011	Pais	Prima pagina	...	8
11/03/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

11/03/2011	Mattino	Giustizia, riforma tra le proteste - Giustizia, via libera alla riforma Berlusconi: l'aspettavo dal '94	cor.cas.	10
11/03/2011	Stampa	Cause contro i magistrati. Salta la protezione statale	Festuccia Paolo	12
11/03/2011	Mattino	L'ultimo ritocco ai due Csm togati e laici al 50 per cento	Martinelli Massimo	13
11/03/2011	Corriere della Sera	Le modifiche alla Carta in sedici articoli	Martirano Dino	16
11/03/2011	Corriere della Sera	Alfano, le mosse del predestinato - Le mosse di Angelino il predestinato	Verderami Francesco	20
11/03/2011	Avvenire	Intervista a Casavola Francesco Paolo - Casavola: "Ecco perché separare si può" - Casavola: recuperare lo spirito del patriottismo costituzionale	Motta Diego	22
11/03/2011	Stampa	Intervista a Marco Boato - Boato e la Bicamerale. "Copiata la mia bozza. E allora il Pds era d'accordo"	Amabile Flavia	23
11/03/2011	Messaggero	Ma c'è l'incognita dei tempi lunghi	Capotosti Piero_Alberto	24
11/03/2011	Corriere della Sera	"Legge punitiva". L'Anm pensa allo sciopero	Piccolillo Virginia	25
11/03/2011	Messaggero	Una riforma possibile solo completando la legislatura	Sardo Claudio	26
11/03/2011	Messaggero	La sfida di uscire dal girone infernale	Pombeni Paolo	27
11/03/2011	Repubblica	"E' un attacco ai pm, inaccettabile"	U.R.	28
11/03/2011	Repubblica	Una legge ad castam	Giannini Massimo	29
11/03/2011	Corriere della Sera	Alcuni punti fermi	Battista Pierluigi	31
11/03/2011	Corriere della Sera	La Nota - Una partita a scacchi sulla quale alla fine giudicherà l'elettorato	Franco Massimo	32
11/03/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Nel ventaglio dei "no" il maggior vantaggio è di Vendola-Di Pietro	Folli Stefano	33
11/03/2011	Repubblica	Priorità delle indagini decisa dai politici il Csm si sdoppia, pm e giudici "rivali"	Milella Liana	34
11/03/2011	Stampa	La rivincita della politica sui giudici	La Spina Luigi	36

CORTE DEI CONTI

11/03/2011	Sole 24 Ore	Il Tfr delle aziende usato per la spesa corrente	Turno Roberto	37
11/03/2011	Riformista	Il Fus non è l'unico buco di Tremonti - Buco di bilancio. Tremonti ora cerca 2,4 miliardi di euro	Pica Gianmaria	38
11/03/2011	Secolo XIX Genova	"Appalti senza gara, spreco di soldi pubblici"	Cetara Graziano	40
11/03/2011	Secolo XIX Genova	"E' impossibile chiedere i danni di immagine agli agenti stupratori e ai predoni di tombe"	...	42
11/03/2011	Secolo XIX Genova	"Consulenza inutile e costosa". A processo Profiti e Pittaluga	G.CET.	43
11/03/2011	Secolo XIX Genova	*** "Appalti senza gara, spreco di soldi pubblici" - Aggiornato	Cetara Graziano	45
17/03/2011	Panorama	Valzer di poltrone tra toghe eccellenti	...	48
11/03/2011	Italia Oggi	Dirigenti fiduciari col contagocce	Olivieri Luigi	49
11/03/2011	Italia Oggi	Lo stadio non lo paga la p.a.	Paladino Antonio_G	50
11/03/2011	Italia Oggi	Il consulente o il portavoce	Olivieri Luigi	51
08/03/2011	Quotidiano della Basilicata	Gattuso, condanna per tutti	...	52
11/03/2011	Gazzetta di Mantova	"Tagliate tre dirigenti a tempo"	Mortari Sandro	53

GOVERNO E P.A.

11/03/2011	Messaggero	Italia 150 ai tempi del federalismo e la sfida per superare il "Paese duale"	Ajello Mario	54
11/03/2011	Unita'	Napolitano "Soldi alla ricerca per non tradire i giovani"	Ciarnelli Marcella	55
11/03/2011	Corriere della Sera	Gli incroci pericolosi tra stampa e tv. Italia, Europa e America a confronto	Segantini Edoardo	56
11/03/2011	Italia Oggi	Buoni pasto, al Cnel non c'è crisi	Ricciardi Alessandra	58
11/03/2011	Italia Oggi	Le novità sull'accertamento sconvolgeranno i bilanci	...	59

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/03/2011	Avvenire	Se la spesa pubblica aumenta il doppio della crescita	Pennisi Giuseppe	60
------------	----------	---	------------------	----

11/03/2011	Sole 24 Ore	Niente crisi per Tasse Italia Spa	Meazza Mauro - Mobili marco	61
11/03/2011	Avvenire	La Rc auto senza freni. Super aumenti e Sud abbandonato - "Rc auto senza più freni"	Guerrieri Alessia	62
11/03/2011	Corriere della Sera	"La speculazione è tornata. Rischi per la stabilità globale"	Sensini Mario	63
11/03/2011	Messaggero	Eni, Scaroni: "Dalla Libia impatto limitato sui conti"	Amoruso Roberta	64
UNIONE EUROPEA				
11/03/2011	Finanza & Mercati	Allarme della Bce sui deficit pubblici - Bce: "Possibile nuova crisi debito"	Frojo Marco	66
11/03/2011	Mf	Risanare i bilanci non risolverà i guai dell'Europa	Pittella Gianni	67

XOffice
ARREDO IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

DOMANI in omaggio "CASA"

DESIGN IN UFFICIO
SITE WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 68 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 11 MARZO 2011 - S. COSTANTINO



Giustizia e cittadini LA SFIDA DI USCIRE DAL GIRONE INFERNALE

di PAOLO POMBINI

SE SARÀ una riforma epocale lo vedremo quando diventerà realtà e soprattutto quando le leggi che la compongono (10 più la riforma costituzionale, ci ha fatto sapere il premier) saranno state varate. Certo è un fatto molto rilevante l'aver aperto finalmente un iter concreto per affrontare un tema che pesa sul Paese ormai da troppi anni. Uscire dal girone infernale della crisi della giustizia è un'esigenza largamente sentita.

Certamente il clima in cui è stata varata questa iniziativa è il meno favorevole, perché si misura con uno scontro politico al calor bianco sia fra maggioranza e opposizioni sia fra maggioranza e corporazioni dei giudici. Sarebbe stato auspicabile che così non fosse, ma purtroppo nessuno ha voluto percorrere la via di una ricerca del confronto sereno come premessa: non la maggioranza che poteva benissimo creare una commissione parlamentare apposita per studiare la materia coinvolgendo istituzionalmente le opposizioni; non queste ultime che hanno per lo più, salvo qualche eccezione (Udc, radicali), sparato preventivamente a zero per ragioni di schieramento; non l'organizzazione dei magistrati che una volta di più ha mostrato di saper dire solo no, senza diventare un vero polo dialettico a difesa di alcune ragioni della sua parte che pure esistono.

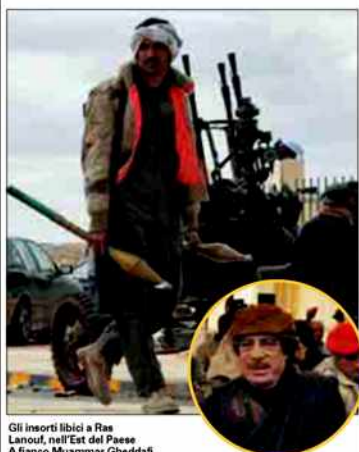
Però così è andata e con questo bisogna fare i conti. Adesso non ci pare una grande strategia consumare tutto il tempo di cui avrà bisogno l'iter di questa riforma in uno sterile braccio di ferro fra pregiudiziali opposte, insomma buttarla in politica. Certo Berlusconi oggi è più forte di qualche mese fa ed ha persino capito che inserirsi direttamente nello show dei processi, in parte non piccola processi-spettacolo, alla fine gli gioverà molto di più che arroccarsi nelle sue dimore: le aule di tribunale diventeranno ottimi palcoscenici per offrire la propria versione dei fatti, probabilmente riuscendo ad accentuare la spaccatura del Paese in due fazioni che tanto giova alla sua politica. Quello che sembra non aver capito è che deve pesare le parole: la sua uscita su Tangentopoli, che non ci sarebbe stata con questa riforma, serve solo a consolidare il sospetto dell'intervento contro i magistrati, perché se non tutti la maggior parte dei reati allora contestati c'erano e non perseguiti non può essere visto come favorevole alla giustizia.

CONTINUA A PAG. 22

Il governo vara le modifiche costituzionali. Alfano: parità tra accusa e difesa. I magistrati: è una punizione Giustizia, via alla riforma Berlusconi: svolta storica. Pd e Idv: inaccettabile. Il Terzo Polo: confrontiamoci

LA LIBIA IN FIAMME

La crisi divide l'Europa. Gheddafi: non mi arrendo
Sarkozy: bombe contro il raïs
L'Italia: noi non ci stiamo
La Nato: deve decidere l'Onu



Gli insorti libici a Ras Lanuf, nell'Est del Paese. A fianco Muammar Gheddafi

IL RICATTO ENERGETICO

L'Eni: il petrolio di Tripoli verso lo stop
Bce e Confindustria: ora è allarme prezzi

di ROSSELLA LAMA

L'IMPENNATA del prezzo del petrolio e l'incertezza sulle prospettive legate a filo doppio all'evoluzione geopolitica, preoccupano davvero tutti. Alla Bce, che ribadisce di essere pronta ad alzare ad aprile i tassi perché la pressione inflazionistica è troppo forte, fa eco Confindustria: «Lo shock del rincaro del petrolio può rallentare sensibilmente la ripresa». A breve, «questione di pochissimi giorni», dice l'amministratore delegato Paolo Scaroni, l'Eni chiuderà del tutto la produzione di petrolio in Libia.

CONTINUA A PAG. 11

GALLUZZO, SALERNO, TINAZZI E TRINCA
ALLE PAG. 8, 9 E 11

ROMA — Con un applauso, i ministri hanno salutato il varo della riforma costituzionale della giustizia che introduce la separazione delle carriere tra giudici e Pm e un doppio Csm. Per Silvio Berlusconi è un «punto di svolta» e «non è contro nessuno». In ogni caso non riguarda né il caso Ruby né i processi che lo riguardano. Aspettava di farla dal '94 e, dice, «se fosse stata approvata 20 anni fa, non ci sarebbe stata Tangentopoli». Per il ministro Alfano tra accusa e difesa. Ma dall'Ann arriva la bocciatura. «È una riforma punitiva». Inaccettabile è anche per Pd e Idv. Il Terzo Polo chiede un confronto.

L'ANALISI MA C'È L'INCOGNITA DEI TEMPI LUNGI

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

LA PRIMA domanda che probabilmente faranno molti cittadini all'annuncio dell'approvazione governativa della riforma «epocale» della giustizia sarà: abbiamo dunque finito con i processi eterni e con tutti i guai della «malgiustizia»? Temo che la risposta purtroppo non possa essere positiva, poiché l'entrata in vigore di questa riforma avrà presumibilmente tempi molto lunghi, certamente superiori ad un anno, e comunque avrà una incidenza molto limitata sul funzionamento quotidiano della giustizia. Di questo disegno di legge si conoscono soltanto cenni sommersi.

CONTINUA A PAG. 22

BERTOLONI MELI, CONTI, GENTILI, GUARNIERI, MARTINELLI, RIZZI, SARDO E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 6 IL MOSAICO DI FUSI IL DOSSIER SULLA RIFORMA

Roma/La Procura apre un'inchiesta: imprenditori, calciatori, religiosi tra i titolari delle 5 mila stanze nel mirino

Condono, sequestrate le domande dei vip Spiate le pratiche della sanatoria urbanistica, perduta la prova fotografica degli abusi

ROMA — Qualcuno avrebbe modificato, o tentato di modificare, i dati contenuti nella banca dati dell'Ufficio condono del Comune di Roma, violando il sistema informatico che contiene le pratiche delle tre sanatorie urbanistiche ancora in fase di lavorazione. È l'ipotesi su cui sta indagando la Procura della Capitale, dopo la denuncia presentata l'estate scorsa dall'amministratore delegato di Gemma Spa, Renzo Rubino. Il pm Nicola Maiorano ha sequestrato cinquemila domande, relative all'ultimo condono del 2003, che sarebbero state respinte perché relative a opere realizzate fuori dai termini prescritti. Altre 6.100 «reiezioni» di domande stanno per essere passate al vaglio della Procura.

ROSSI A PAG. 13

IL GIALLO DI BREMBATE

L'autopsia: colpita con due armi diverse, un coltello e forse un sasso
Yara, c'è il Dna di un uomo e di una donna

di RENATO PEZZINI



SONO passati tre mesi e mezzo dalla scomparsa di Yara Gambirasio e quasi due settimane dal ritrovamento del cadavere, ma ancora non si riesce a capire come la tredicenne di Brembate. Sopra si è diffusa un'indiscrezione secondo cui i medici che hanno fatto l'autopsia sul cadavere della giovanissima ginnasta avrebbero evidenziato tracce di due diverse armi: una a lama affilata, l'altra con una punta grezza, tipo un sasso. Non basta, c'è perfino chi assicura che la stessa autopsia abbia già consentito di accertare la presenza sul cadavere di materiale organico appartenente a un uomo e una donna. Ma va precisato che a diffondere la voce sono gli stessi ambienti che non più tardi di qualche giorno fa davano per certa la morte di Yara per asfissia.

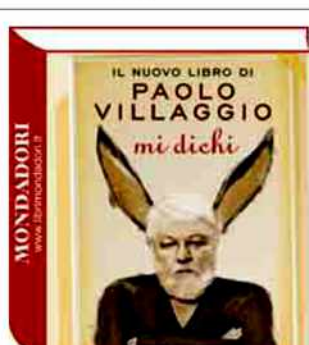
CONTINUA A PAG. 12

Moody's abbassa il voto sull'affidabilità del debito di Madrid

Spagna declassata, giù le Borse

BRUXELLES — L'agenzia di rating Moody's ha declassato la Spagna, portando il suo giudizio sul debito del Paese da Aa1 ad Aa2, con prospettive negative ed esprimendo «scetticismo» sulla capacità del governo di Madrid di tenere sotto controllo i conti pubblici. A poco sono valse le rassicurazioni della Banca centrale spagnola: la notizia ha travolto le Borse europee, che hanno chiuso tutte in rosso. Anche l'euro ha pesantemente risentito del ritorno dei timori sulla tenuta di Eurolandia, con la moneta unica a 1,3795 dollari.

Marconi a pag. 19



DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

QUALCUNO si interroga su che fine abbiano fatto le «Amazzoni», le donne vestite con tuta militare che facevano corona a Gheddafi. In effetti se ne è vista una soltanto. Non mi preoccupo più di tanto su dove siano riparatte, continuando a pensare come e se potrà risolversi la questione libica. Innanzitutto per evitare un perenne focolaio nel Nord Africa e poi per capire in che modo si potrà arginare l'esodo dei migranti. Giorni fa sembrava che Gheddafi fosse riparatato all'estero. Errore: è ancora in Libia e la partita è aperta.

IL RIPRODURRE È PROIBITO

Altri 50 milioni oltre ai 27 già congelati. Roma, mobilitazione per la protesta

Cultura, ancora tagli: artisti in rivolta

ROMA — Ancora tagli ai danni di Cultura e Spettacolo. Al congelamento di 27 milioni di euro del Fus (il fondo unico dello spettacolo) se ne aggiunge un secondo, di 50 milioni, relativo ai fondi del Ministero. Il Fus scenderebbe tragicamente dai 258 milioni stanziati per quest'anno a 231 (457 nel 2009). Cresce a valanga l'adesione alla mobilitazione del settore per il 12 marzo a Roma e per le tre giornate promosse il 26, 27 e 28 marzo da Agis, Federultura, Anici, Uipi e Conferenza delle Regioni.

Sala a pag. 27



Il week-end di Branko

Bilancia, la gioia aiuta a migliorare

B'ONGIORNO, Bilancia! Dal prossimo lunedì 14 le nostre previsioni dovranno seguire le regole della prudenza. Anche voi dovete essere preparati per la nuova geometria astrale che nascerà con Urano in Ariete, perché potrebbe accendere un fuoco non facile da spegnere. Oggi è venerdì, il vostro giorno governato da Venere che transita ancora in postazione fortunata; a lei si aggiunge una splendente Luna in Gemelli. Primo quarto, fase che gode di una bella e meritata fama: porta gioia e positività, aiuta a far rinascere l'amore, propizia innamoramenti e nozze. Auguri!

L'oroscopo a pag. 22

TELECOM
ITALIA

LA STAMPA

TELECOM
ITALIA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 11 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 69 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

I risultati dell'autopsia

Yara, doppio Dna
e due armi diversePer ucciderla usò un coltello
e un corpo contundente, sui vestiti
le tracce di un uomo e di una donna

Fabio Poletti A PAGINA 21



I successi di un immigrato

Dal chiosco di kebab
all'albergo di lussoNegli Anni 70 ha inventato il panino
che poi ha fatto il giro del mondo
Ora apre il primo hotel turco a Berlino

Alessandro Alviani A PAG. 19

Domenica in edicola
il numero speciale
dedicato
all'unità d'Italia

Varato il provvedimento: carriere separate e doppio Csm. Insorgono opposizione e Anm: «Mossa punitiva»

Giustizia, riforma tra le proteste

Il premier: l'aspettavo dal '94, se arrivava prima evitavamo Tangentopoli

LA RIVINCITA
DELLA POLITICA
SUI GIUDICI

LUIGI LA SPINA

Di simboli vive anche la politica. In tutto il mondo, ma soprattutto in Italia, dove la realtà sfuma spesso nella rappresentazione e le parole sono gli strumenti di una recita. I modi, i tempi, le circostanze con i quali è stata presentata ed è stata accolta l'epocale riforma della giustizia ne sono un ulteriore e chiarissimo esempio.

Simbolica è la vistosità del cerotto sulla guancia esibito da un presidente del Consiglio ferito, come l'apparizione dei disuguali piatti di una bilancia da equilibrare. Simbolica è la decisione di avviare un così grande cambiamento nella giustizia del nostro Paese, proprio quando Berlusconi è in procinto di affrontare una raffica di udienze in processi di grande impatto mediatico. Simbolica è, soprattutto, la scelta di procedere con una riforma costituzionale. Una via che alla radicalità del mutamento, addirittura intrepido sfidante di un tabù sacrale, quello della carta fondativa della nostra Repubblica, associa previsioni di scadenze attuative lunghe e molto incerte. Legate, molto probabilmente, alla suprema prova finale, quella di un referendum popolare.

CONTINUA A PAGINA 39



Berlusconi mostra un disegno per spiegare che la sua riforma «riallinea i piatti della giustizia»

★ **La riforma.** Il premier presenta la riforma della giustizia che tra le altre novità separa le carriere dei magistrati, scoppia il Csm e porta nella Costituzione la responsabilità civile dei giudici. «Con questa riforma - dice Berlusconi - Tangentopoli non sarebbe esistita».

★ **Le polemiche.** L'Anm reagisce duramente alle parole di Berlusconi: «Minaccia l'autonomia della magistratura. Non escludiamo lo sciopero». Attaccano anche Pd e Idv.

★ **Il caso Ruby.** Diventa un giallo la data di nascita della marocchina. Qualcuno avrebbe tentato di modificarla, anticipandola. Ora potrebbe scattare una nuova inchiesta.

Barbera, Amabile, Festuccia, Grignetti, La Mattina, Magri, Poletti e il Taccuino di Sordi

DA PAG. 2 A PAG. 9

'Ndrangheta al Nord
Mafia: sciolto
il Consiglio
di Bordighera

★ Maroni ribalta la proposta del prefetto di Imperia e scioglie «per mafia» il Consiglio comunale di Ventimiglia.
Alessandra Pieracci
e Francesca Schianchi
ALLE PAGINE 16, 17 E IN ULTIMA

REPORTAGE

La Riviera
si scopre
terra di pizzoMARCO NEBOTTI
INVIATO A BORDIGHERA

A casa. Poco dopo le 10 il sindaco Pdl di Bordighera, Giovanni Bosio, ha avvertito la giunta: il ministro Maroni ha sciolto il consiglio comunale perché «esposto a condizionamenti mafiosi». Se l'aspettavano in molti, però pochi ci credevano davvero.

CONTINUA A PAGINA 16

Sarkozy e Cameron all'Ue: via il raiss. Merkel frena. Proteste in Arabia, la polizia spara

La Francia: bombardare Gheddafi

Scaroni: verso lo stop alla produzione di greggio. Il prezzo salirà ancora

★ **L'asse Parigi-Londra.** Francia e Regno Unito scrivono all'Ue, propongono subito una «no fly zone» e invitano l'Europa a cacciare Gheddafi e a trattare con i ribelli. Sarkozy va oltre e chiede bombardamenti sulla Libia, lasciando capire che è pronto ad agire da solo.

★ **Il petrolio.** Scaroni (Eni) spiega che a giorni in Libia si fermerà la produzione di greggio e che questo porterà ad altri aumenti. Intanto sale la tensione anche in Arabia Saudita con scontri in piazza e feriti.

Grassia, Malaguti, Mattioli, Molinari, Paci, Orighi, Stabile, Zatterin DA PAG. 11 A PAG. 15

DOPPIA COPPIA CONTRO L'UE

MARTA DASSÙ

C'è una doppia coppia al cuore dell'Europa di oggi. Sulla gestione economica della zona dell'euro, la coppia è

fatta da Berlino e Parigi: ultimo esempio il «Patto di competitività», in discussione a Bruxelles.

CONTINUA A PAGINA 39

BUONA TAVOLA
EMERGENZE
VERE E FINTE

GIORGIO CALABRESE

Una volta mucca pazzo, un'altra la febbre aviaria, poi quella suina... Si passa da un'emergenza all'altra. Catastrofi annunciate che fortunatamente restano tali. Dieci anni fa la crisi della carne bovina sparse terrore e svuotò le macellerie. Ma non c'è stata nessuna strage. Le conseguenze però si sentono ancora.

CONTINUA A PAGINA 39

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Il professor Cacciari ha riassunto ai microfoni di Radio 24 la sua lunga esperienza di sindaco di una grande città (Venezia). «La cosiddetta società civile ti invade ogni giorno l'ufficio perché ha la prostituta in viale, o il casino nel bar sotto casa, o il mendicante, o la strada dissestata... Un esercito di infanti incapaci di arrangiarsi su qualsiasi faccenda umana e terrena. E io rispondeva: va bè, ti faccio l'ordinanza, così smetti di rompermi le palle».

In effetti, nel migliore dei mondi possibili la società civile invade l'ufficio del sindaco per discutere di filosofia o dei grandi temi che riguardano la comunità. Ma nel mondo in cui ci tocca abitare, i cittadini si rivolgono al sindaco come a un amministratore di condominio e rovesciano sul suo tavolo i piccoli affanni della vita quotidiana, che - per il fatto stesso di avvenire davanti al portone di casa - sono quelli che li angustiano di più. Saranno «un esercito di infanti», come li chiama Cacciari. Ma in che modo, di grazia, dovrebbero «arrangiarsi»? Asfaltando da soli la strada dissestata? Abbassando da soli la saracinesca del bar troppo rumoroso? Trovando di propria iniziativa un altro posto o luogo di lavoro alla prostituta e al mendicante? Il volontariato supplisce già a varie carenze istituzionali, ma l'Ufficio Rogne, almeno quello, resta di competenza esclusiva del Comune. Alzare gli occhi al cielo per concepire un grande progetto e poi abbassarli a terra per aggiustare una buca: non sarà un filosofo, ma credo sia questo il segreto di un buon sindaco, oltre che di un buon essere umano.

Infanti democratici

LE EMOZIONI
NON CAMBIANO.
IL MODO DI
COMUNICARLE, SÌ.

WWW.TELECOMITALIA.COM



La storia
"Caro Putin, aiutaci"
Amore e lavoro
nelle lettere di Mosca
NICOLA
LOMBARDOZZI



Il personaggio
Gli ottant'anni
di Rupert Murdoch
lo squalo dell'etere
FEDERICO
RAMPINI



La cultura
Milan Kundera
entra nei grandi
della Pléiade
MARC
FUMAROLI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 11 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 59 € 1,50 in Italia

venerdì 11 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871 FAX 06/4880263 SPEED ABB. POST. ART. 1 LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONTENEGRO, OLANDESE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1,00 CROAZIA \$1,00 EGITTO \$1,50 ISRAELE \$1,50 LITUANIA \$1,50 LUSSEMBURGO \$1,50 POLSUA \$1,50 REPUBBLICA CECOSLOVACCA \$1,50 SLOVACCHIA \$1,50 SLOVACCHIA \$1,50 SVIZZERA \$1,50 Turchia \$1,50 TURCHIA \$1,50 U.S.A. \$1,50

Il Consiglio dei ministri vara il ddl. L'Anm: norme punitive, ci vogliono piegati al potere. D'Alema: nessun dialogo se il premier non si dimette

Giustizia, la rivolta dei magistrati

Berlusconi: con la riforma niente Mani Pulite, ma non serve ai miei processi

UNA LEGGE AD CASTAM

MASSIMO GIANNINI

LA GIUSTIZIA italiana, per poter esser davvero utile ai cittadini, aveva bisogno di tutto. Ma non certo di questa «rivoluzione» celebrata con un evviva dal capo del governo. Quella approvata ieri a Palazzo Chigi non è una «riforma epocale», ma una «contro-riforma incostituzionale». Un manifesto ideologico, che iscrive tredici articoli della Carta del '48, stravolge i principi che hanno retto le istituzioni della Repubblica, ribalta gli equilibri che hanno garantito il bilanciamento tra i poteri dello Stato.

SEGUE A PAGINA 45

WildLeaks

Gli Usa: Napolitano leader morale

CLAUDIO TITO

«**S**I CAPISCE chiaramente perché il presidente Napolitano è così tanto considerato nella politica italiana. È serio, un intellettuale, un'eminenza grigia. Un punto di riferimento morale nell'arena politica spesso frastagliata». Il cablo - uno dei 40 mila di WikiLeaks ottenuti dall'Espresso e da la Repubblica - è del 4 settembre 2009. Lo scandalo Noemi è esploso da cinque mesi.

SEGUE A PAGINA 13



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il racconto

Il disegno del Cavaliere

FILIPPO CECCARELLI



Il premier ieri in conferenza stampa

LA CHIAMANO ancora conferenza stampa, ma è qualcosa di più e un po' anche di peggio. Così anche ieri, fra il cerottone e le bilancette, nella sala stampa di Palazzo Chigi l'agenda riformatrice del quarto governo Berlusconi si è concessa uno spettacolo d'inedita creatività, e dimostrata.

SEGUE A PAGINA 2

Pressing francese sulla Nato. Gheddafi riconquista posizioni. Allarme Eni: il greggio di Tripoli sta per finire

Sarkozy: pronti a colpire in Libia

Inchiesta italiana

Dai calciatori alle star tv
ecco la lista segreta
degli abusi edilizi a Roma

MENSURATI E TONACCI ALLE PAGINE 34 E 35



L'ONDA ANOMALA

LUCIO CARACCIOLLO

LE RIVOLUZIONI non finiscono mai come cominciano. Eravamo rimasti lì che le ha cominciate.

SEGUE A PAGINA 45
SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

LE EMOZIONI
NON CAMBIANO.
IL MODO DI
COMUNICARLE, SÌ.

Il caso

L'Italia sarà salvata
da due milioni d'immigrati

VLADIMIRO POLCHI

L'ITALIA ha bisogno di nuovi immigrati? Certo: «Nel periodo 2011-2015 il fabbisogno medio annuo dovrebbe essere pari a circa 100mila, mentre nel periodo 2016-2020 dovrebbe portarsi a 260mila». Tradotto: nei prossimi dieci anni avremo bisogno di «importare» un milione e 900mila lavoratori. A metterlo nero su bianco non è un sindacato, né un'associazione di categoria.

SEGUE A PAGINA 32

Un coltello e un martello
Yara uccisa
da anni diverse



A PAGINA 29

Signori si chiude
lo spettacolo è finito

MICHELE SERRA

DUECENTO trentuno milioni di euro è la cifra che lo Stato italiano intende spendere per cinema, teatro e lirica nell'anno corrente. Lo stanziamento è talmente esiguo da avere spinto la Consultamministrativa a rifiutarsi di decidere: si può spartire una torta, non si può spartire un mucchio di briciole.

ALLE PAGINE 47, 48, 49
CON UN ARTICOLO
DI ROBERTO MANIA

VENERDÌ 11 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 50

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876

www

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688251TELECOM
ITALIA

1861 > 2011 >>

Unità d'Italia / 1
Il federalismo del 17
Festa, ma non per tuttidi Lorenzo Salvia
a pagina 28Unità d'Italia / 2
Quei 50 mila giorni
della nostra storiadi Carlotto, Conti, Di Stefano
e Serra a pagina 29Con la Donna
I Classici del pensiero
Il socialismo di Rosselli
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidianoTELECOM
ITALIA

Giustizia Disegno di legge costituzionale: dalla separazione delle carriere all'obbligatorietà dell'azione penale ridotta

Via libera del governo alla riforma

Berlusconi: l'aspettavo dal '94. I magistrati: sono norme punitive

ALCUNI PUNTI FERMI

di PIERLUIGI BATTISTA

Sulla giustizia si potrebbe evitare l'ennesima guerra di religione, se ambedue gli schieramenti la smettessero di farsi imprigionare dall'incubo di Silvio Berlusconi. Certo, sembra impossibile scindere il tema della giustizia dalle vicende giudiziarie che riguardano il premier. Ma bisogna liberarsi dalla dittatura delle convenienze. E non aver paura di entrare nel merito delle cose, uscendo dallo schema perenne di una maggioranza prepotente e di una opposizione rinchiusa nella retorica impotente del «no» globale e preventivo.

La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri non può essere un tabù per il centrosinistra, anche se a proporla è il governo Berlusconi. Saperlo ricordare che quel tabù venne già violato nella Bicamerale presieduta da D'Alema tra il '96 e il '98. E del resto l'imparzialità e la terzietà del giudice rispetto alle parti è una garanzia per lo Stato di diritto tanto quanto l'indipendenza della magistratura dal potere politico. Un'opposizione libera dall'incubo di Berlusconi non potrebbe forse trovare un terreno di interlocuzione sul tema della terzietà, contrastando al contempo ogni tentazione di subordinazione dei pubblici ministeri agli imperativi della politica? Non è un tabù nemmeno la responsabilità civile dei giudici laddove sia ravvisabile un dolo nel loro comportamento: se non altro perché un referendum ne ha sostenuto il principio (poi disatteso) già negli anni Ottanta. Perché la sinistra garantista dovrebbe avere paura di un prin-

Approvata dal governo la riforma della giustizia. Nel ddl costituzionale anche la separazione delle carriere e la riduzione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Berlusconi: l'aspettavo dal '94. Le toghe: norme punitive.

Alfano, le mosse del predestinato

di FRANCESCO VERDERAMI

Gli chiesero: «Sopravviverà il Pdl a Berlusconi»? Rispose: «Non penso». Fu un modo per far capire che non pensa né tantomeno lavora per essere il difensore del Cavaliere, perché Alfano ritiene che quando ci sarà il cambio di sistema niente e nessuno resisterà al maremoto.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Giannelli

DIVERSIFICAZIONE DELLE CARRIERE



PUBBLICO MINISTERO e GIUDICE



GIUDICE e IMPUTATO

Nuove regole

Quei rischi sulla responsabilità dei magistrati

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 56

Se i poliziotti possono indagare senza dirlo ai pm

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 66

L'opera del Papa

RATZINGER RACCONTA
GESÙ ALLA PROVA
NEL GETSEMANI
E SPIEGA L'ETERNITÀ

di CLAUDIO MAGRIS



Nel capitolo dedicato al Getsemani, all'agonia spirituale di Gesù sul Monte degli Ulivi — il momento centrale della storia dell'uomo — Joseph Ratzinger si sofferma sulla sconvolgente angoscia di Gesù che, in un primo momento, chiede gli sia risparmiato il calice di dolore che lo attende, per poi dire «sia fatta non la mia, ma la tua volontà».

CONTINUA A PAGINA 27 - A PAGINA 26 Calabria

Il leader religioso tibetano. Pechino sospetta manovre



Dalai Lama, l'addio alla politica

di MARCO DEL CORONA

Il passo indietro del Dalai Lama, Tenzin Gyatso, 75 anni: «È arrivata l'ora, cedo il mio potere politico». Ora, aggiunge il leader tibetano, «sarà il Parlamento a scegliere il mio successore». Ma la decisione irrita Pechino: è solo un truccetto separatista.

A PAGINA 17

La Nato frena. Arabia Saudita, spari sulla folla

Sarkozy incalza la Ue: bombardare Gheddafi

Il presidente francese Sarkozy incalza l'Unione Europea sulla crisi in Libia e chiede «raid mirati sul Paese» che potrebbero colpire anche Gheddafi nel suo bunker. In una lettera congiunta con il premier britannico David Cameron auspica inoltre che vengano aiutati gli insorti e sia data vita a una no-fly zone sul Paese. Cautela la replica della Nato: «Si pronuncerà l'Onu». Il ministro degli Esteri, Frattini: l'Italia non parteciperà. Parigi e Londra ribadiscono poi che «il Rais deve farsi da parte». La Francia è, intanto, il primo Paese della Ue che ha riconosciuto il Consiglio degli oppositori di Bengasi insorti contro il regime. In Arabia Saudita spari sulla folla.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15
Agnoli, Caccia, Calzi
M. Caprara, Zecchinelli
e un'intervista di Roberto Tottoli

Bce: allarme inflazione

Petrolio e debiti spaventano le Borse



Debiti e petrolio spaventano le Borse, che slittano malamente. La bocciatura di Madrid, l'allarme inflazione e i rincari del greggio tengono banco nel dibattito sulla crisi e le misure per contenerla. La Banca centrale europea: pronti ad alzare i tassi. Oggi è in programma un vertice straordinario dei 17 Paesi della zona Euro.

ALLE PAGINE 10 E 11 Offeddu, Sensini, Toniolo

Giallo di Brembate Il Dna di un uomo e una donna sul corpo della ragazza
Due armi per colpire e uccidere Yara

di CLAUDIO DEL FRATE

Yara Gambirasio fu colpita a morte da due armi diverse: a provocare le lesioni sarebbero state una lama, forse di coltello, e un oggetto contundente. Secondo le indiscrezioni, trapelate dagli ambienti investigativi, sul corpo della tredicenne di Brembate sarebbero state trovate tracce di due DNA differenti, uno maschile e uno femminile.

A PAGINA 23

Il sondaggio

Il voto a Milano
Moratti davanti
La sua vittoria
al ballottaggio

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 9

L'ex sindaco Cacciari

«I cittadini?
Rompiscatole
che impediscono
di governare»

di FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 9



* *

LE EMOZIONI
NON CAMBIANO.
IL MODO DI
COMUNICARLE, SÌ.



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



€ 1,50* In Italia con "L'Espresso" e "Il Sole 24 Ore"

Venerdì
11 Marzo 2011Pagine Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
com. L. 46/2009, art. 1, L. 1, D.C. Milano

VIA ALLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Due Csm, carriere separate, toghe responsabili

Il premier: l'aspettavo dal '94. Il no dell'Anm

www.ilsole24ore.com

Servizi • pagine 8 e 9 con il Punto di Stefano Falli



LIBRI ANTICHI A MILANO

Alla Borsa dei bibliofili

Stefano Salis • pagine 29

Il Sole 24 Ore anticipa i dati delle dichiarazioni per il 2009: gettito invariato, ma meno contribuenti sopra i 70mila euro

Il fisco perde i redditi più alti

Il redditometro misurerà anche la ricchezza delle famiglie: ad aprile i primi test

Niente crisi per Tasse Italia Spa

di Mauro Meazza
e Marco Mobili

La «Fisco Spa» regge alla spallata della crisi meglio dei suoi contribuenti: i dati sulle dichiarazioni presentate nel 2010 - riferite ai redditi dell'anno precedente - confermano con brutalità statistica la cattiva salute dell'economia italiana coinvolta nei rovesci globali. Ma, al tempo stesso, segnalano che le casse dello stato hanno sofferto meno di quanto si temesse, soprattutto per lo sforzo di contrastare l'evasione e di recuperare l'imposta smarrita nell'utilizzo troppo disinvolto degli sconti fiscali. Complessivamente, il gettito Irpef ha tenuto (+0,2%) è questa è la notizia più importante.

Per capire la rilevanza, ripartiamo dalla crisi: tra i dati che Il Sole 24 Ore anticipa, spiccano l'aumento dei contribuenti che vanno a posizionarsi nella fascia del reddito negativo e la diminuzione di quelli con redditi elevati. E il reddito medio delle imprese cala, come valore medio, del 20% se si guarda a chi opera in contabilità ordinaria e del 9% per chi - presumibilmente di minori dimensioni - sta in contabilità semplificata. E ancora, sempre sulla stessa sgradita nota della recessione: aumentano le partite Iva, tra i giovani e tra chi è stato espulso dai ranghi del lavoro dipendente; aumentano significativamente i minimi, cioè coloro che sanno, ancora prima che l'esercizio cominci, di non poter contare su alti fatturati.

Tutti segnali prevedibili, in un anno che ha visto una contrazione del Pil, in termini reali, di oltre il 5 per cento. E prevedibile era quindi un rallentamento del gettito: è difficile che si pagino più tasse quando i guadagni diminuiscono. Vanno poi considerate le condizioni di partenza del nostro sistema tributario, gravato dall'handicap dell'evasione, pronta a farsi più agguerrita in tempi di crisi.

Continua • pagina 2

Nel 2009, l'anno più duro della recessione, i redditi d'Italia, con reddito sopra i 70 mila euro, si sono ridotti di oltre 5 mila unità e quelli sopra i 200 mila sono calati del 7%. Secondo i dati delle dichiarazioni dei redditi raccolti dal Dipartimento delle finanze e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, il 90,2% dei contribuenti ha dichiarato meno di 50 mila euro e soltanto lo 0,7% delle persone fisiche ha de-

nunciato un imponibile superiore ai 200 mila euro. Nonostante queste dinamiche il gettito complessivo ha tenuto, con oltre 146 miliardi di entrate, grazie soprattutto alla lotta all'evasione fiscale, che ha assicurato due miliardi in più di entrate aggiuntive (da 6,8 del 2008 a 9,1). A calare sono stati soprattutto i redditi del residente del Nord Italia (-0,5% in Lombardia e -0,2% in Emilia Romagna), dove la rete

di servizi e industria è stata più colpita dalla crisi. In crescita i redditi del Sud e delle regioni a statuto speciale. Intanto, sul fronte della lotta all'evasione è conto alla rovescia per il nuovo redditometro che dovrebbe essere pronto a metà aprile. I controlli dovrebbero essere articolati in due fasi a partire dai redditi delle persone fisiche e familiari.

Servizi • pagine 2, 3 e 31

MILLEPROROGHE

Tutti i 123 rinvii vecchi e nuovi dall'internet point alle case fantasma

Inserito • pagine 45-48



Il piano strategico Eni. Scaroni: «La produzione in Libia si fermerà presto»



«Con l'ok del governo possibile la cessione di Snam Rete Gas». Previsti investimenti per 53,3 miliardi entro il 2014 (nella foto l'ad di Eni, Paolo Scaroni) **Milano** • pagina 37

Galli (Confindustria): l'aumento del greggio taglia lo 0,7% del Pil

Wall Street scivola (-1,9%) per le tensioni sul petrolio

Le tensioni sul petrolio e le rivolte in Nordafrica hanno accentuato la discesa di Wall Street, ieri penalizzata anche da dati congiunturali americani negativi. L'indice S&P 500 ha lasciato verso il 1,9%, in calo, mentre consistente, anche se rimane ampio il divario di crescita con le altre

nazioni», ma «in questo scenario, nel complesso favorevole, si sono inseriti nuovi fattori di rischio» come «lo shock rappresentato dal rincaro delle materie prime e, in particolare, del petrolio. L'aumento del greggio taglia lo 0,7% del Pil».

Servizi • pagine 4 e 6

All'asta BoT tassi in rialzo e forte richiesta Moody's declassa Madrid per le banche in rosso e il debito fuori controllo

L'agenzia Moody's ha abbassato da Aa1 a Aa2 (lo stesso livello dell'Italia) il rating del debito sovrano della Spagna, dopo i declassamenti annunciati nei giorni scorsi su debito e banche della Grecia. I motivi: i costi del risanamento degli istituti di credito spagnoli saranno

più alti del previsto e il governo di Madrid non mostra di avere sotto controllo i conti pubblici. Buona domanda, intanto, e rendimenti in deciso rialzo per i BoT italiani collocati ieri alle aste, per complessivi 11 miliardi di euro.

Servizi • pagine 4 e 6

PANORAMA

Libia: Parigi riconosce gli insorti e propone bombe «mirate»

Mentre gli insorti libici perdono terreno a Ras Lanuf per la controffensiva delle forze fedeli a Gheddafi, a Bruxelles i ministri europei riuniti in sede Ue e Nato sono divisi sulle opzioni di intervento. La Francia ha complicato la ricerca di un consenso riconoscendo unilateralmente il Consiglio nazionale di transizione a Bengasi e proponendo bombardamenti «mirati» sulla Libia.

pagina 10 e 11

Il Dalai Lama rinuncia al ruolo politico

Il Dalai Lama ha annunciato di voler rinunciare al suo ruolo politico, restando guida spirituale dei tibetani. Ma Pechino lo attacca: «È solo un trucco».

pagina 15,

commento • pagina 16

Il Wisconsin abolisce i contratti collettivi

Il parlamento dello stato americano del Wisconsin ha approvato la controversa legge che di fatto azzerà il ruolo dei sindacati abolendo la contrattazione collettiva pubblica.

pagina 14

Le Borse di Tokyo e Osaka trattano la fusione

In Giappone le Borse di Tokyo e Osaka potrebbero fondersi per dare vita al secondo maggior listino mondiale. L'iter tuttavia è lungo: prima il Tse deve quotarsi poi avverrà l'integrazione.

pagina 43

Cresce la spesa dei turisti stranieri in Italia

Il 2010 si è chiuso con un saldo netto positivo per 8,788 miliardi di euro per la bilancia dei pagamenti turistica italiana. La spesa degli stranieri è cresciuta dell'1,1% a oltre 29 miliardi.

pagina 26

Addio a Messina, il re del mobile made in Italy

È morto per un male improvviso Rosario Messina, presidente di Federegno. Arredo e titolare dell'azienda Flou. Siciliano d'origine e brianzolo d'adozione, aveva 68 anni.

pagina 23

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com

- Inchiesta sul caso Ruby
- I più ricchi secondo Forbes
- Via alla riforma della giustizia
- Polemiche e sfide nel Pd
- Moody's declassa la Spagna

Continua • pagina 14

Mercati	FTSEMIB	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	C/S	Brent oil	Oro Ficing
	20864,46	11884,41	5845,39	7045,09	9.096	0,80	84,64	1263,22
	+5,59	-1,87	+5,55	-0,96	+1,66	+0,80	+0,47	+1,26
	29,45	0,01	3,63	18,97	1,23	1,52	62,37	26,13
	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB								
	Titolo	P.R.4	Var. %	Titolo	P.R.4	Var. %		
ATA	1.543	-2,38		Enel	1.543	-2,38		
Assitalia	9.820	+0,81		Enel	1.543	-2,38		
Alitalia	16.380	-0,11		Enel	1.543	-2,38		
Angeli	9.820	+0,81		Enel	1.543	-2,38		
Asstra	1.543	-2,38		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Roma	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sardegna	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Sicilia	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2,38		
Banco di Napoli	2.910	-0,20		Enel	1.543	-2		

Continued from p. 40

9 771722 385007

1.40C vendredi 11 mars 2011 - Le Figaro N° 20 716 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les plus grands musées d'Europe

Une collection dirigée par
Patrick de Carolis

**Le Musée du
quai Branly**
En vente au prix de 9,90C


Cantonales: Sarkozy veut des sanctions en cas d'alliances UMP-FN

PAGE 2



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Demain
Le Figaro
Magazine
spécial Italie

Le Figaro économie

**Un sommet de
Bruxelles sous
la surveillance
des marchés**
PAGE 20

**Carburants: la
consommation
fléchit** PAGE 23

**Petites surfaces:
les propriétaires
pratiquant des
loyers prohibitifs
surtaxés** PAGE 24

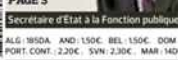
**Le dalai-lama
prend sa retraite
politique** PAGE 9

**Immigration
en Europe:
l'Allemagne
hausse le ton**
PAGE 10

**Des saisies
records
de drogues
de synthèse** PAGE 12

**Par ses lectures
sur scène,
Luchini fait
le bonheur
des
libraires**
PAGE 31

New York Times
Les meilleurs
articles en
français 4^e CAHIER

Georges Tron
**Invité
du «Talk
Orange-
Le Figaro»**
PAGE 3


Paris reconnaît le Conseil national de l'opposition à Kadhafi

La France prête à des frappes ciblées en Libye

PAGES 8


Un policier sous une affiche
à la gloire du leader libyen
près de l'aéroport de Tripoli.

Mohammed VI s'engage pour la démocratie au Maroc

PRÈS DE douze ans après son arrivée au pouvoir, Mohammed VI a provoqué la surprise en annonçant dans une intervention télévisée de profonds changements constitutionnels. Le roi a promis d'élargir le statut et le rôle du Parlement et du premier ministre, de rendre la justice indépendante, d'accorder de

nouveaux droits aux citoyens, d'entreprendre la régionalisation du pays et de garantir dans la Constitution la pluralité de l'identité marocaine. Sans être confronté à une révolte populaire, le Maroc se distingue une fois de plus dans le monde arabe en orchestrant ces mutations.

PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17

Primaires au PS: les amis de DSK veulent dissuader Aubry, Hollande et Royal



FACE à la montée de Marine Le Pen dans les sondages, une petite musique commence à se faire entendre au Parti socialiste: et si les primaires de toute la gauche laissaient la place à un vote classique des militants du PS? Un certain nombre de soutiens de Dominique Strauss-Kahn plaident

pour cette formule, espérant qu'elle offrirait à leur favori un simple vote de confirmation. Mais il faut d'abord pour cela convaincre François Hollande, Ségolène Royal et même Martine Aubry de renoncer à être candidats. Or, selon ses proches, la première secrétaire « n'est pas un plan B ».

PAGE 4

HISTOIRE DU JOUR

La « sirène de Shanghai » ensorcelle Séoul

Grands yeux noirs, teint mat et rouge à lèvres discret, Deng Xinning, 33 ans, vole la vedette aux habiletés actrices en minijupe à la une des journaux sud-coréens. Cette jeune Chinoise bien sous tous rapports est la nouvelle « femme fatale » qui ensorcelle le pays du Matin-Calme. Et pour cause: au moins trois diplomates en poste au consulat de Shanghai sont tombés dans ses rets. La belle a obtenu des informations confidentielles, dont une longue liste de numéros de téléphone de hauts dirigeants sud-coréens, en usant de ses charmes. La « sirène de Shanghai », comme l'a surnommée immédiatement la presse, savait également se montrer délicieusement convaincante pour obtenir

des visas d'entrée en Corée du Sud. Pour mieux les revendre ensuite à prix d'or à des hommes d'affaires chinois. Une « scandaleuse affaire », a reconnu Séoul, qui a ouvert une enquête après avoir été alerté par... le mari de Deng! Pis, cette Mata Hari aurait obtenu, en toute illégalité, des visas d'entrée pour onze réfugiés nord-coréens. Une affaire croustillante qui tombe au plus mal pour la Corée du Sud, à l'heure où elle tente d'améliorer ses relations avec la Chine, avec l'espoir d'enfoncer un coin dans l'alliance Pékin-Pyongyang. Les James Bond sud-coréens ont encore des leçons à apprendre... et le mythe de l'espionne chinoise de charme a de beaux jours devant lui. ■ SÉBASTIEN FALLETTI (À SÉOUL)

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES
d'Ivan Rioufol
Ce que révèle la montée
de Marine Le Pen PAGE 17


RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

PAGE 17
PAGE 18
PAGE 40

ELU MEILLEUR COURTIER



Saxo Banque élu meilleur courtier en ligne par Le Revenu pour:

- Ses tarifs compétitifs: 0,10% sur actions françaises 24 heures et 0,25% sur devises de poche
- La performance d'exécution des ordres temps réel
- La qualité de la relation client: conseiller personnalisé
- Le choix: 20 000 instruments financiers disponibles

Les instruments financiers proposés par Saxo Banque présentent, en raison notamment de leur effet de levier, un fort caractère spéculatif et peuvent vous exposer à des risques de pertes supérieurs au montant investi.

Testez gratuitement la plateforme SaxoTrader
Rendez-vous sur www.SaxoBanque.fr
Appelez le +33(0)1 78 94 56 40

**SAXO
BANQUE**

Saxo Banque SAS au capital de 5 487 242 euros - RCS Paris N°483 832 551 - 10 rue de la Paix, 75002 Paris

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 11 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.315 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

vida&artes



Una película repugnante, pero no criminal

El caso contra 'A Serbian film' desata el temor a la censura

PÁGINAS 38 Y 39



El fraude de las merluzas de origen desconocido

La procedencia de este pescado es falsa en un 40% de los casos

PÁGINA 44

Sarkozy y Cameron piden a la UE que reconozca a la cúpula rebelde libia

- París y Londres consideran a la oposición un "interlocutor válido"
- El Gobierno francés propone también ataques aéreos contra Gadafi

A. J. BARCA / R. M. DE RITUERTO
París / Bruselas

El presidente francés, Nicolas Sarkozy, se situó ayer en primera línea del frente internacional contra Muamar el Gadafi al reconocer al Consejo Nacional libio, que

reúne a los opositores al dictador, como "único representante legítimo del pueblo" y anunciar el envío de un embajador a Bengasi,

capital de los rebeldes. El Gobierno francés es también partidario de lanzar ataques aéreos para anular la aviación de Gadafi.

Sarkozy recibió el apoyo del primer ministro británico, David Cameron. En una carta dirigida a Herman Van Rompuy, presidente del Consejo Europeo, ambos piden a la UE que reconozca al Gobierno rebelde como "un interlocutor válido". PÁGINAS 2 A 6

El régimen recupera posiciones clave en el oeste con una ofensiva por tierra, mar y aire

Detenido en Francia un jefe militar de ETA junto a otros tres terroristas

Sortu hace público su rechazo al plan de la banda de matar a López

JORGE A. RODRÍGUEZ, Madrid

Alejandro Zobarán Arriola, Xar-la, considerado por la policía como un jefe militar de ETA, fue detenido anoche junto a otros tres supuestos terroristas en una casa rural del norte de Francia, cerca de la frontera con Bélgica. Zobarán (en la foto), de 29 años, formó parte del comando Donosti de Txeroki y estuvo encargado del suministro de armas y explosivos. Además, Sortu, la formación que sucede a Batasuna, buscó ayer argumentos para su legalización al hacer público su rechazo a los últimos planes criminales de ETA, entre ellos el asesinato del lehendakari, Patxi López. PÁGINAS 14 Y 15



EN BUSCA DE PRUEBAS DE ADN. Personal de la empresa Genómica recogió ayer en Sevilla muestras de ADN de posibles afectados por el robo de niños, agrupados en la asociación Anadir. Este colectivo está creando un banco de muestras para poder probar los presuntos delitos. / PACO PUENTES

La fiscalía ordena ir hasta el final en los casos de bebés robados

LUIS GÓMEZ, Madrid

El fiscal general del Estado, Cándido Conde-Pumpido, ha abortado el intento de un buen número de fiscales de archivar las denuncias por los casos de niños robados. Pese a la multiplicación diaria de denuncias y lo complejo de la investigación —son hechos ocurridos hace décadas, con protagonistas falleci-

dos y con escasez de documentos—, Elvira Tejada, la fiscal encargada de coordinar estas acciones, ordenó a los responsables provinciales, en una reunión en Sevilla, que se opongán al archivo mientras esté abierta la investigación policial. El número de denuncias se ha multiplicado en tres semanas. Solo entre Cádiz y Algeciras superan las 150, y en Málaga las 40. PÁGINAS 40 Y 41

Desde el 28 de marzo
Nuevo vuelo directo a
LOS ÁNGELES

327€*

IBERIA

*Precio final por trayecto comprendiendo ida y vuelta. Plazas limitadas. Consulte condiciones en Iberia.com

Cajas y bancos necesitan 15.152 millones para recapitalizarse

El sector bancario español necesita 15.152 millones antes del 30 de septiembre para cumplir el decreto de recapitalización que ayer aprobó el Congreso. El Banco de España informó de que el 93% corresponde a ocho grupos de cajas. Solo Bankia deberá captar 5.775 millones si no sale a cotizar y 1.795 si coloca parte de su banco en Bolsa. PÁGINAS 26 A 28
EDITORIAL EN LA PÁGINA 34

"El 11-M nos enseñó a combatir el terrorismo islamista"

Entrevista al principal experto policial que investigó el atentado

PÁGINAS 16 Y 17

What's happened to chocolate? Times2 investigates



THE TIMES

Max 11C, min -5C

Friday March 11 2011 | thetimes.co.uk | No 70204

2GM

£1

A mosque lies in ruins amid the twisted wreckage of war. Gaddafi has retaken this town

As Nato squabbles, Deborah Haynes is the first press reporter to see the devastation on the streets of Zawiya



A broken stump is all that remains of the minaret that once framed the main square in Zawiya. The mosque next door is also in ruins, its dome shattered, while on the street outside is the twisted wreckage of war — pieces of burnt metal, shattered glass and makeshift graves.

Yesterday, as we walked through the town square that had been in rebel hands until Wednesday, an army of labourers loyal to the Libyan leader were clearing evidence of terrible violence and decorating lampposts with the green flags of the Gaddafi regime.

The foreign media are being held at distance, 30 miles away in Tripoli, but *The Times* managed to get into Zawiya before the clean-up had finished along with a television crew from ITN.

There we saw the aftermath of a bloody uprising that was rapidly being erased.

Entering the town, we read the words "Go out Gadafe" written on a wall in English. A few yards later, they appeared again, only this time someone had taken the trouble to cover the slogan in black paint, making it all but unreadable.

As we approached the town centre,



In the square that had been in rebel hands until Wednesday, mangled tank parts, shattered tree trunks and scorched walls resembled the aftermath of the Iraq war

the burnt-out husk of an ambulance, its red crescent still visible, lay in the road. Bullet holes peppered the walls of houses, while an unused coffin stood, open, in one front yard.

The square itself was heavily guarded by tanks and soldiers, wearing green headbands, indicating their loyalty to Colonel Muammar Gaddafi. The troops were jumpy and unsure

what to do. One group stopped us and asked for identification documents. One tried to grab my notepad. I tried to hold on to it, but the soldier was intimidating so I let him take notes scribbled on several sheets of paper.

A video camera held by another journalist was confiscated. A more senior officer arrived and allowed us to enter the square. Stepping over the

rubble, broken glass and grimy puddles, we gazed at a scene of devastation. The mangled tank parts, shattered tree trunks and scorched walls resembled the aftermath of some of the worst clashes of the Iraq war.

Gaping holes punched by rockets or tank rounds pitted many of the buildings that surround the square, which had once been a green patch of

parkland dotted with palm trees, while the top of the minaret that stands at one end had been completely destroyed during more than two weeks of heavy fighting.

Inside the adjacent mosque were the empty cases of rounds of ammunition used by the rebels. One small building looked as though it had

Continued on page 6, col 4

Historians say AV poses a threat to democracy

Anushka Asthana
Chief Political Correspondent

A change to Britain's voting system would threaten the principle on which democracy is built for the first time

since universal suffrage was granted, a group of 26 prominent historians warn today.

The group, which has written to *The Times* today, warns that the alternative vote system will destroy the notion of

"one man or woman, one vote". Professor Antony Beevor, Amanda Foreman, Professor Niall Ferguson, Simon Sebag Montefiore and David Starkey are among the high-profile signatories. They urge the British public to reject AV, a system in which voters state their second preference, in the referendum on May 5.

"Men and women have fought for the right to vote. That long fight for suffrage established the principle of one man or woman, one vote. The



David Starkey and Antony Beevor urge a "no" vote in their *Times* letter

principle that each person's vote is equal, regardless of wealth, gender, race or creed," they write.

The historians argue, as did Winston Churchill, that AV would allow elections to be decided by "the most worthless votes given for the most worthless candidates". Tim Farron, the Liberal Democrats' president, who will lead their AV campaign, said the present system, devalued votes: "For three quarters of voters, their vote counts for nothing."

Letters, page 26

Il Cavaliere presenta la bozza con Alfano: aspettavo dal '94. Dalla sinistra coro di no: prima si dimetta. Il Terzo Polo: grandi dubbi

Giustizia, riforma tra le proteste

Berlusconi: con questo testo avremmo evitato Tangentopoli. Magistrati pronti allo sciopero

Via libera del Consiglio dei ministri alla riforma della giustizia definita «epocale» dal premier. Che, nella conferenza stampa con il guardasigilli, Angelino Alfano, non nasconde la sua soddisfazione: «L'aspettavo dal '94, non è fatta per me, con questo testo avremmo evitato Tangentopoli». Ma la riforma scatena subito la protesta delle toghe che sono pronte allo sciopero: «È fatta solo per punirci, il risultato della riforma sarà una magistratura subordinata al potere politico», sentenzia il presidente dell'Anm Luca Palamara. Il testo prevede due Csm per la separazione dei pm dai giudici e non sarà applicabile ai processi in corso. Immediata la replica di Bersani: il paese è inchiodato sulle priorità politiche e personali del premier. D'Alema: «Si può discuterne solo dopo le dimissioni del premier». Casini: «Vedremo, ma è inquietante la frase su Tangentopoli».

Giustizia, via libera alla riforma Berlusconi: l'aspettavo dal '94

Anm: scelta punitiva. Pd: così pm sotto controllo. Terzo polo: discutiamo

Giustizia, il Consiglio dei ministri dà il via libera a quella che il premier ha definito «riforma epocale». E Silvio Berlusconi ribadisce nuovamente la portata che il nuovo testo costituzionale ha negli intendimenti della maggioranza. «È un punto di svolta» ripete. «È dal '94 che volevo questa riforma, è dai tempi della nostra discesa in campo, finalmente riusciamo a realizzare un punto fondamentale del nostro programma», puntualizza. E ancora: se le norme che oggi vengono ipotizzate fossero state già in vigore a suo tempo, si sarebbe evitata «l'invasione della magistratura nella politica e quelle situazioni che hanno portato nel corso della storia degli ultimi venti anni a cambiamenti di governo, all'annullamento della classe dirigente nel '93».

È l'occasione per Berlusconi al fine di rilanciare. Prova a replicare alle accuse: «Questa riforma è organica, di prospettiva e di profondo cambiamen-

to, non ha nulla a che fare con i processi in corso e non è contro nessuno». Anzi, sui suoi processi il premier spiega che vorrà essere in aula: «Sarò presente e credo che mi prenderò delle belle soddisfazioni. Soprattutto potrò spiegare agli italiani come stanno veramente le cose». Quindi, l'annuncio: sono già pronte le dieci leggi di attuazione, che saranno presentate in Parlamento.

Il premier
«Andrò ai processi e spiegherò agli italiani come stanno veramente le cose»

Al Guardasigilli Angelino Alfano il compito di illustrare la bozza della riforma. E se l'Anm, col presidente Luca Palamara, alza le barricate sull'indipendenza dei magistrati e non

esclude la possibilità di uno sciopero (la decisione sarà presa il 19 marzo), ecco che il ministro si difende: «Critiche precotte». Dal Guardasigilli arriva anche un invito alle opposizioni per la collaborazione alla scrittura delle leggi ordinarie che, dice, «non sarà chiusa al contributo delle opposizioni». Da Pd e Idv, però, la chiusura è netta. Solo «chiacchiere», solo «un diversivo» attacca il segretario dei democratici Pier Luigi Bersani convinto che «per due anni si mangerà pane e



giustizia e non cambierà un tubo per i cittadini». Se invece il premier «vuole il confronto noi abbiamo delle proposte su cui siamo interessati a discutere da domani mattina», spiega il leader Pd. Ma la pregiudiziale, annuncia l'ex presidente della Bicamerale per le riforme, Massimo D'Alema, resta il passo indietro del premier: «C'è un problema sostanziale di credibilità. In tutti questi anni Berlusconi è stato di ostacolo a qualsiasi riforma perché privo di qualsiasi condizione di terzietà». Soprattutto, a quanti gli chiedono di spingere sul Pd per un'apertura, risolvendo lo spirito della Bicamerale risponde che si tratta ormai di «un pentimento tardivo».

Linea dura anche dall'Idv che, annuncia il suo leader, Antonio di Pietro, presenterà un solo emendamento, quello per abolire la riforma «così antidemocratica da stravolgere lo stato di diritto». E se non basterà ci sarà il referendum che sarà sostenuto, assicura, da «una maggioranza di cittadini che vuole difendere la Costituzione». Più disponibile al dialogo, invece, il Terzo Polo, pronto a una discussione di merito in Parlamento anche se, su alcuni punti, dalla modifica della norma sull'obbligatorietà dell'azione penale alla possibilità di azioni ispettive al Csm da parte del Guardasigilli, manifesta già alcune perplessità. «La Costituzione non è un tabù, può essere rivista ma certo alcune frasi del premier sono inquietanti» sintetizza il leader Udc, Pier Ferdinando Casini. Fli nota la «contraddizione stridente» di chi «attacca frontalmente quei brutti giustizialisti di Fli» e dall'altra sostiene di volere discutere con l'opposizione, della quale Fli fa parte. «Berlusconi dica se vuole un confronto o fare propaganda» dichiara il capogruppo alla Camera, Carmelo Briguglio mentre il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, chiede garanzie: «da qui a fine legislatura non ci siano leggi ad personam né norme punitive nei confronti dei magistrati».

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge costituzionale

Legge che modifica norme della Costituzione o ne introduce di nuove, secondo quanto previsto dalla Costituzione stessa

IL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE



CAMERA

1ª deliberazione → 3 mesi → 2ª deliberazione →



Approvazione

Ciascun ramo deve approvare con due distinte deliberazioni tra le quali devono passare 3 mesi



SENATO

1ª deliberazione → 3 mesi → 2ª deliberazione →

Se la seconda votazione di ciascuna delle Camere, non avviene a maggioranza di due terzi dei loro componenti, ma a maggioranza assoluta

È possibile un referendum confermativo*



Chi può chiederlo



Un quinto dei membri di una Camera



500.000 elettori



Cinque Consigli regionali

* prima della promulgazione, senza limite di quorum

ANSA-CENTIMETRI

Cause contro i magistrati Salta la protezione statale

Giudici come medici: chi sbaglia paga. L'Anm: ci mettono in ginocchio

**La polemica è antica:
dopo il referendum
dell'87, la legge creò
un filtro per le toghe**

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Sono solo cinque righe di testo. Ma quante ne bastano per far alzare le barricate all'Associazione nazionale magistrati. L'argomento è la «responsabilità civile» dei giudici, articolo 16: «I magistrati sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti al pari di altri funzionari e dipendenti dello Stato. La legge espressamente disciplina la responsabilità civile dei magistrati per i casi di ingiusta detenzione...».

Fuori dal «giuridichese» significa che «con questa riforma - annota il presidente dell'Anm, Luca Palamara - si passa dal principio di responsabilità indiretta a quello di responsabilità diretta». Come dire, oggi nel caso di gravi colpe o dolo, del magistrato il cittadino intenta causa allo Stato (che poi, eventualmente cita in giudizio il giudice); quando, invece, il disegno di legge costituzionale approvato ieri dal consiglio dei ministri diverrà legge a tutti gli effetti potrà chiamare in giudizio direttamente il giudice. «E questo significherà - sottolinea l'ex consigliere del Csm, Giuseppe Maria Berruti - che ogni persona che perderà una causa, e ciascuno crede di averla persa ingiustamente, potrà fare causa

al suo giudice». Con un primo risultato: altri processi e indegnizzi. Già, oggi le richieste «per colpa o ingiusta detenzione» sono migliaia, figuriamoci se la riforma dovesse parlare: 1382 denunce solo lo scorso anno, mentre negli ultimi dieci anni lo Stato ha sborsato

circa 400 milioni di euro. Del resto le cifre non impiegano molto a lievitare: 235,83 euro per ogni giorno di reclusione ingiusta (117,91 in caso di arresti domiciliari) con un tetto massimo di risarcimento di 516 mila di euro e spicci. Si pensi, che le richieste viaggiano al ritmo di oltre mille l'anno e più o meno 500 sono quelle che giacciono solo sul tavolo della Corte d'appello di Napoli. Senza poi tener conto di quelle intentate ai sensi della «Legge Pinto» sulla ragionevole durata dei processi (al dicembre scorso 475 casi giacevano alla Corte Europea): migliaia per ogni Corte d'appello con risarcimenti milionari attraverso il ministero dell'Economia.

Ma al di là di numeri e statistiche, ciò che colpisce è che nell'ultimo decennio solo l'1,3% dei magistrati è stato colpito da rimozioni per gravi illeciti disciplinari, e nell'ultimo triennio è toccato solo a 7 toghe. Dimostrazione, si fa notare, «che le colpe grave sono di

fatto pochissime». Tant'è, afferma Luca Palamara che questa riforma, «colpendo sulla responsabilità civile altro non fa che tentare di mettere in ginocchio l'autonomia dei magistrati. Nel processo ci sono sempre diverse parti - osserva il presidente dell'Anm - e una di queste sarà sempre scontenta della decisione presa dal giudice ed agirà nei confronti di questo. Ciò potrebbe portare il giudice ad una decisione diversa da quella che avrebbe preso altrimenti». Condizionamenti, dunque e autonomia, «perché se il giudice - rincarare la dose Cosimo Ferri, segretario di Magistratura Indipendente - è colpito da azioni strumentali che tendono a indebolirlo, ciò comporta a un inevitabile indebolimento. Lo si rende vulnerabile, e sottoposto costantemente ai condizionamenti del ri-

catto psicologico. E' chiaro, allora, che ciò si tramuterà anche in una minore produttività».

Partita, dunque delicatissima: da un lato il governo, che con la cosiddetta «riforma epocale», intende sancire che chiunque sbaglia deve pagare, dall'altra i magistrati che vedono nell'azione dell'esecutivo un «disegno per limitarne la loro autonomia». «La riforma - insiste Berruti - nasce per disegnare l'Inferno. Se diverrà legge non resta che fuggire da questo scenario se non viene governato con saggezza. Qui, ci troviamo di fronte allo Stato che fa la guerra a un altro pezzo dello Stato. Ci dobbiamo fermare se non vogliamo portare il Paese sugli scogli».

Ma di fatto, il Paese ebbe modo di esprimersi nell'87 facendo raggiungere il quorum al Referendum promosso dai Radicali insieme al Pli e al Psi. Ma dopo quella indicazione degli italiani sulla responsabilità civile dei giudici, il Parlamento approvò la cosiddetta «legge Vassalli» (votata da Pci, Psi, Dc), che fece ricadere la responsabilità di eventuali errori non sul magistrato ma sullo Stato, che successivamente poteva rivalersi sullo stesso, ma solo entro il limite di un terzo di annualità dello stipendio.

I numeri

1382

**denunce
l'anno scorso**

**Il meccanismo ora
prevede una
responsabilità
indiretta dei magistrati**

400

**milioni
in dieci anni**

**E' la cifra complessiva
dei risarcimenti
riconosciuti ai cittadini
per ingiusta detenzione**



Le misure

L'ultimo ritocco ai due Csm togati e laici al 50 per cento

Sistema a regime con undici provvedimenti attuativi

Massimo Martinelli

ROMA. L'ultima smagliatura l'hanno limata nelle ultime ore. Riguardava la composizione del Csm requirente, che si occuperà della nuova categoria "separata" dei pubblici ministeri. Fino all'altro ieri sera erano previsti due terzi di laici nominati dal Parlamento e un terzo di togati nominati tra i pm. La quale cosa, in effetti, era difficile da spiegare anche per i più strenui difensori della riforma. Ieri mattina invece il testo portato al Consiglio dei ministri dal Guardasigilli Angelino Alfano dopo le ultime consultazioni in seno alla maggioranza e con il presidente del Consiglio era diverso: entrambi i Csm - si legge nel testo varato ieri all'unanimità - saranno composti per metà da laici e per metà da togati, eletti nelle categorie di riferimento. E poi un laico alla Vicepresidenza e il capo dello Stato sullo scranno più alto. E poi, un membro di diritto per parte: il primo presidente di Cassazione per il Csm giudicante e il Pg della stessa suprema Corte nel Csm requirente. Quattro anni in carica e, si presume, voto del Vicepresidente che vale doppio in seno al plenum.

Ruota intorno a questo sdoppiamento il significato epocale della riforma costituzionale della giustizia varato ieri. Perché significa separazione delle carriere tra pm e giudice, dunque realizzazione piena dei principi del Giusto Processo che si erano affacciati in Costituzione con la riforma dell'articolo 111 nel 1999, ma che in realtà erano rimasti inapplicati senza la separazione della carriera.

Ma la riforma tocca altri profili fondamentali del processo pena-

le, dalla inappellabilità delle assoluzioni in primo grado, alla redistribuzione dei poteri di iniziativa investigativa, fino all'introduzione del concetto di responsabilità personale per i magistrati che sbagliano. E molte di queste norme potrebbero aprire spiragli di luce in quel corridoio scurissimo che l'aula di un tribunale può diventare per il cittadino normale.

Partendo proprio dalla previsione della responsabilità personale della toga in caso di clamoroso errore giudiziario. La definizione precisa di colpa professionale del magistrato ancora non c'è, perché questo punto della riforma (come tutti gli altri) dovranno essere regolamentati da undici leggi "attuative" di rango ordinario, una per ogni singolo aspetto. Però non è difficile ipotizzare che in futuro qualche toga si sognerà di non de-

positare una sentenza per anni, favorendo la scarcerazione di pericolosi detenuti. Oppure di tenere in carcere quindici persone come singoli responsabili di altrettanti delitti commessi (e confessati) da un unico serial killer.

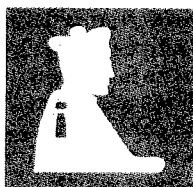
Chi sbaglia risponderà davanti ad una Corte Disciplinare, che pure sarà regolamentata da una delle undici leggi attuative. E un'altra di queste introdurrà l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione di primo grado. Il che non significa che le vittime dei reati resteranno a bocca asciutta, perché il pm dovrà ricominciare a cercare un presunto colpevole. E potrà comunque fare appello sull'assoluzione se spuntano fuori prove nuove. E ancora, notizie positive per gli uffici giudiziari disagiati, quelli dove nessuno vuole andare; in caso di emergenza i trasferimenti di toghe potranno avvenire d'ufficio; in altre parole, come avviene per i notai, giudici e pm potranno essere comandati a coprire sedi scoperte.

La polizia giudiziaria avrà maggiori poteri investigativi, un po' come accadeva ai tempi del processo inquisitorio. E se esistono "emergenze sociali", il legislatore potrà indicare una scala di priorità per le attività di indagine. I magistrati non hanno gradito, ma una larga parte dei giuristi, che ieri si sono riuniti in un convegno della Fondazione Magna Carta, hanno accolto la riforma con favore. C'erano Alfano e Quagliariello, ma anche giuristi come Pitruzzella, Spangher, de Vergottini e Spigarelli. E a sentir loro, la riforma potrebbe curare la grande ammalata.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

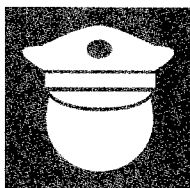




I magistrati

«Vogliono limitare la nostra indipendenza. Pronti alla protesta»

«E' una riforma punitiva il cui disegno complessivo mina l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e altera sensibilmente il corretto equilibrio tra i poteri dello Stato. E' una riforma contro i giudici che riduce le garanzie per i cittadini». E' molto duro il giudizio dell'Anm, l'associazione nazionale magistrati, il cui presidente Luca Palamara annuncia: «Non escludiamo nessuna forma di protesta». Anche il segretario generale Giuseppe Cascini non ha nascosto di essere «molto preoccupato». Secondo Cascini nella riforma c'è «una complessiva riduzione del principio di indipendenza della magistratura e soprattutto una drastica riduzione dell'indipendenza del pubblico ministero». Non piace nemmeno il ridisegno del Consiglio superiore della Magistratura (composto per metà da laici e metà da togati): «Così si passa dall'autogoverno del nostro modello costituzionale che ci è invidiato da quasi tutti i paesi del mondo, a un sistema in cui il governo della magistratura e in particolare del pm è affidato al potere politico».



I poliziotti

«Non si può decidere ogni anno quale reato dev'essere perseguito»

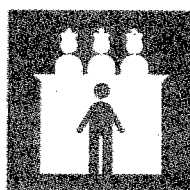
«Ci preoccupano due cose: la norma relativa all'obbligatorietà dell'azione penale e quella che prevede che i magistrati possono disporre della polizia giudiziaria». Nicola Tanzi, segretario generale Sap, il Sindacato autonomo di polizia, è decisamente critico. «E' ridicolo che il governo decida anno dopo anno i reati da perseguire, con il rischio che un reato diventi di serie A e poi dopo due anni di serie C» attacca Tanzi. Che continua: «Ci deve essere l'obbligatorietà dell'azione penale per tutti i reati». Grande la preoccupazione anche sull'utilizzo da parte dei giudici della polizia giudiziaria. Un utilizzo già oggi, secondo Tanzi, improprio: «La maggior parte delle sezioni di polizia giudiziaria nelle procure vengono utilizzate come tappabuchi, come personale amministrativo che manca. Le norme di attuazione del Codice di procedura penale sono generiche, si parla di collaborazione con il magistrato: ma cosa vuoi dire esattamente? Spesso si tratta di attività burocratica, che dovrebbe fare l'impiegato del ministero della Giustizia».



Gli avvocati

«Finalmente carriere separate»: plauso del Consiglio forense

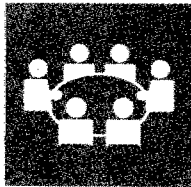
«Arriva finalmente la separazione delle carriere». Il professor Carlo Vermiglio, vicepresidente del Consiglio nazionale forense, il sindacato degli avvocati italiani, applaude convinto alla riforma della giustizia approvata dal governo che prevede carriere separate per giudici e pm. Che, ricorda, è «una richiesta vecchissima dell'avvocatura italiana, ma che la politica aveva lasciato finora senza risposta». Per Vermiglio «la parità fra accusa e difesa è impensabile senza la separazione delle carriere». E quindi dice di convalidare questa parte della riforma in maniera incondizionata, ma sul resto, prima di dare un giudizio si riserva di leggere il testo che ancora non conosce, se non per le sintesi dei servizi televisivi. «Quando avrò letto il testo - dice - sarò in grado di dare un giudizio più compiuto». Il vicepresidente del Consiglio nazionale forense torna a sottolineare la novità che la separazione delle carriere introduce. Un provvedimento, ricorda, atteso dal 1989, l'anno dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.



I penalisti

«Molte soluzioni in linea con le nostre richieste: ora no a pregiudiziali»

«Prima di dare giudizi complessivi dobbiamo studiare bene le carte ma posso dire che dalla politica degli annunci si è arrivati a una politica di proposte concrete, su cui discutere, e questo è un bene». E' un giudizio cautamente positivo quello di Valerio Spiganelli, presidente dell'Unione delle Camere penali. Spiganelli ricorda come alcune soluzioni adottate nella riforma sono quelle che l'organismo da lui presieduto «da molti auspica». In particolare apprezza «la separazione delle carriere». Su altri aspetti, invece, «bisogna discutere. L'importante, comunque, secondo il presidente dell'Unione delle Camere penali è che «tutti approccino la materia non per raccogliere consenso facile ma per impegnarsi in un dibattito alto come è alto il tema di cui stiamo parlando». Insomma, bisogna evitare di «tradire lo spirito migliore di una riforma di questo genere, che si fa per i cittadini e che non tollera prese di posizione propagandistiche da nessuna parte, perché stiamo parlando di temi delicatissimi».



Il costituzionalista

«Modifiche possibili purché sia garantita l'autonomia del Pm»

Una modifica degli assetti voluti dalla Costituzione in ordine alla giustizia è possibile, purché «non si incida sui principi essenziali supremi dell'indipendenza di giudici e Pm dall'esecutivo». È il pensiero di Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta ed ex vicepresidente del Csm. «Capisaldi fermi devono essere l'autonomia e l'indipendenza di tutta la magistratura - ribadisce Mirabelli - in questo non ci può essere differenziazione, e l'esistenza di un organo che garantisca come il Csm». E proprio sul ruolo del Consiglio il giurista si sofferma, alla luce dell'ipotesi che la riforma riduca la possibilità di esprimere pareri sulle leggi in discussione o di aprire pratiche a tutela: «Il ruolo è quello che la Costituzione assegna. I pareri e le pratiche a tutela sono emersi nella prassi. E se si esclude la discussione di pareri significa che il Consiglio deve abbandonare la tentazione di porsi come un organismo politico. Vietare pareri su questioni tecniche - sottolinea Mirabelli - significa invece ridimensionare una funzione di consulenza tecnica che è preziosa».



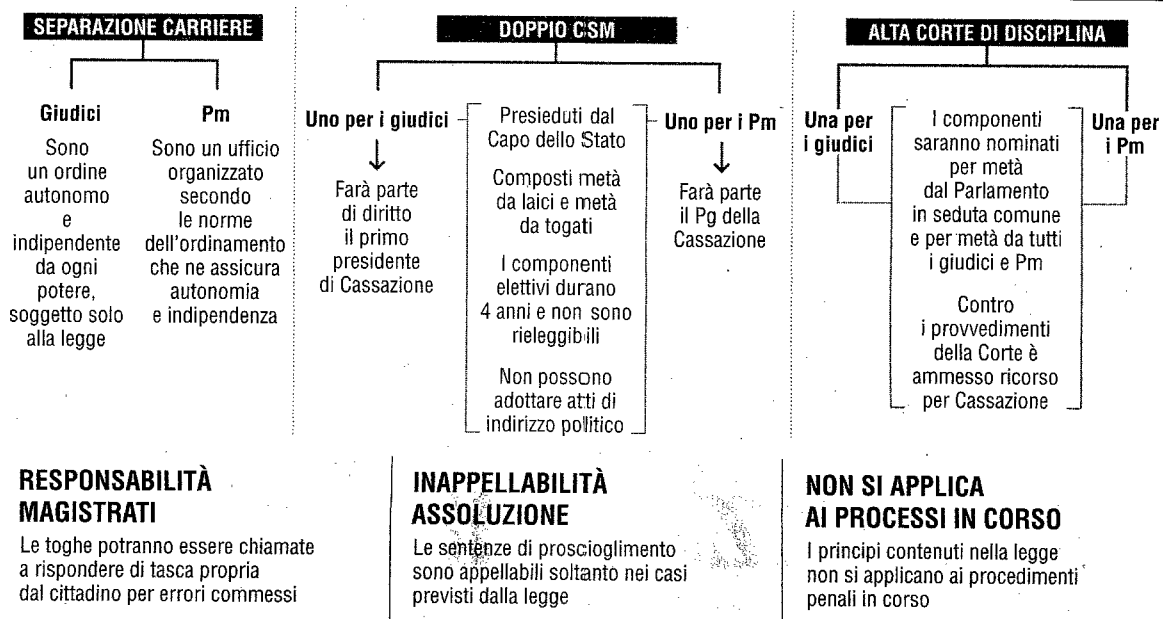
I giudici onorari

«Sulle nostre spalle il 67% del contenzioso: speriamo nella svolta»

«Sono d'accordo sulla separazione delle carriere», dice Stefania Camerlengo, vicepresidente dell'Associazione nazionale dei giudici di pace. «Il pm - dice - è un collega del giudice». Anche lei non ha letto il testo della riforma ma Stefania Camerlengo spera che ci sia uno spazio anche per i giudici di pace che «sono sul piede di guerra», attendono da anni una riforma organica della magistratura onoraria. «Una riforma sempre annunciata e mai realizzata, dal momento che l'attenzione del governo è ferma sulla magistratura togata che di fatto è interessata al 33 per cento del contenzioso, mentre il 67 per cento è svolto dai giudici di pace». La Camerlengo ricorda gli innumerevoli incontri con il ministro Alfano e il sottosegretario Caliendo. E spera nell'«effetto sorpresa», e cioè che la riforma riorganizzi anche la magistratura onoraria. «Corre voce - dice - che ci siamo anche noi. Ma c'è anche chi dice che non ci siamo. Solo la lettura del testo potrà dircelo».

I punti salienti

Una sintesi della riforma costituzionale della giustizia approvata dal Consiglio dei ministri



ANSA-CENTIMETRI

Le modifiche alla Carta in sedici articoli

Dalla responsabilità civile dei magistrati alle regole sull'azione penale, i temi che dovrà discutere il Parlamento

a cura di **Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Il controllo di due Csm

Al decimo comma dell'articolo 87 della Costituzione, quello che attribuisce al capo dello Stato la presidenza del Csm, sono aggiunte sette parole.

La nuova cornice costituzionale intende specificare che l'inquilino del Colle sarà il presidente di due organismi di autogoverno della magistratura: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente. E questo è il primo paletto che traccia il confine tra la carriera di un giudice e quella di un pubblico ministero. Sparisce, dunque, la «casa comune» dell'autogoverno delle toghe nella quale oggi si intrecciano i destini della magistratura requirente e di quella giudicante.

2 La Giustizia è il titolo IV

Al titolo IV della parte seconda della Costituzione sono apportate alcune modifiche: sparisce dal titolo la parola «Magistratura» che viene sostituita da «Giustizia».

Il titolo IV della Costituzione, quello che i padri costituenti dedicarono alla «Magistratura», viene cancellato e riscritto. Il Titolo IV sarà dunque attribuito alla «Giustizia» e questo sottintende con una norma manifesto che i magistrati non sono più soggetti costituzionali come venne stabilito nel 1948 e dunque vengono livellati a tutte le altre categorie dei funzionari dello Stato. È inteso, così, che nel concetto di «Giustizia» sono contenuti i paletti intorno ai quali si devono muovere i magistrati.

3 L'autonomia delle toghe

Il nuovo articolo 101: «I giudici costituiscono un ordine autonomo e indipendente da ogni potere e sono soggetti soltanto alla legge».

L'articolo 101 («La giustizia è amministrata in nome del popolo») viene modificato: per cui «i giudici sono» sempre «soggetti soltanto alla legge» ma «costituiscono un ordine autonomo e indipendente da ogni potere». Questo sta a marcare la differenza: se infatti tutti e 9 mila i giudici sono «autonomi e indipendenti», i pubblici ministeri lo sono solo in quanto appartenenti all'ufficio di procura. Quindi, in alto ci saranno i singoli giudici indipendenti, mentre un gradino più in basso, allo stesso livello della difesa, si posizionerà l'ufficio del pm. Ovvero l'«avvocato dell'accusa».



4 I giudici ordinari

Il comma primo dell'articolo 102 della Costituzione è sostituito dal seguente: «La giurisdizione è esercitata da giudici ordinari». Sparisce dunque la parola magistrati.

Oggi l'articolo 102 regola «la funzione giurisdizionale», di rango costituzionale dunque, attribuendola ai «magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario». Il nuovo comma dell'articolo 102 parla di «giurisdizione», quindi di un'attività e non di una funzione, che «è esercitata da giudici ordinari» e non da tutti i magistrati, «istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario». Il paletto qui sta a rimarcare la superiorità del ruolo del giudice ordinario che non va confuso con i pubblici ministeri.

5 Le carriere separate

Lo schema rigidamente bipolare introdotto dal nuovo articolo 104 prevede che «i magistrati si distinguono in giudici e pubblici ministeri».

La seconda parte del nuovo articolo 104 stabilisce poi che «la legge assicura la separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri». E si aggiunge anche che «l'ufficio del pubblico ministero è organizzato secondo le norme dell'ordinamento giudiziario che ne assicurano l'autonomia e l'indipendenza». Trattandosi di un «ufficio» e non di singoli pm, la legge attuativa (una modifica dei decreti legislativi della riforma Castelli-Mastella) dovrà certamente regolare i rapporti gerarchici all'interno delle procure.

6 Il Consiglio giudicante

L'articolo 104 bis regola il Csm della magistratura giudicante. Cambia la composizione: i togati saranno la metà, non più in maggioranza sugli eletti dal Parlamento.

Il Csm dei giudici sarà presieduto dal capo dello Stato e ne farà parte come membro di diritto il primo presidente della Cassazione. Gli altri componenti sono eletti per metà da tutti i giudici ordinari tra gli appartenenti alla medesima categoria previo sorteggio degli eleggibili (la legge attuativa è già pronta). L'altra metà sarà composta dai «laici» eletti dal Parlamento in seduta comune tra i professori e gli avvocati. Il vice presidente viene scelto tra i laici che dureranno in carica 4 anni e non saranno rieleggibili.

7 Il Consiglio requirente

Il 104 ter regola il Csm dei pm che sarà composto da laici e togati in egual misura mentre oggi, nel Csm unico, i magistrati sono i due terzi del plenum.

Su questo articolo si è discusso fino all'ultimo. Tant'è che ancora mercoledì sera c'erano in campo due opzioni: ovvero la presidenza del Csm requirente affidata al procuratore generale della Cassazione (c'era anche l'ipotesi di fare eleggere lo stesso procuratore generale tra i pm indicati dal Csm), e non al capo dello Stato; un plenum a maggioranza di membri laici eletti dal Parlamento (due terzi). Che avrebbero così sempre messo in minoranza i togati (un terzo). Il Pg della Cassazione, comunque, fa parte di diritto del Csm requirente.

8 I nuovi compiti

L'articolo 105 viene riscritto: i due consigli «non possono adottare atti di indirizzo politico né esercitare funzioni diverse da quelle previste dalla Costituzione».

Si tratta di un punto delicato perché con il nuovo articolo 105 i due Consigli superiori della magistratura non potranno fornire pareri sulle leggi varate dal Parlamento che hanno una ricaduta sull'organizzazione del processo e degli uffici giudiziari. Inoltre, la nuova norma costituzionale non prevede che i due Csm discutano le cosiddette «pratiche a tutela». Ad entrambi gli organismi, dunque, competeranno soltanto le promozioni delle toghe, le loro assegnazioni e i trasferimenti.

9 La Corte disciplinare

Nasce la Corte di disciplina esterna al Csm che si compone di due sezioni: una per i giudici e una per i pm. La legge assicura l'autonomia e l'indipendenza della Corte.

Ora la sezione disciplinare dell'attuale Consiglio superiore della magistratura è interna al consiglio ed è composta da membri laici e togati, che si occupano anche di promozioni e trasferimenti. La nuova Corte di disciplina, invece, sarà esterna a Palazzo dei Marescialli e non interferirà con le altre attività di autogoverno. Due le sezioni previste (pm e giudici): i componenti sono eletti per metà dal Parlamento e per metà dai magistrati. Il vicepresidente è eletto tra i membri laici. È assicurato il principio del giusto processo nello svolgimento dell'attività della Corte.

10 «Onorari» e nomine

Con la modifica dell'articolo 106 è ammessa la nomina, anche elettiva, non solo per i singoli magistrati onorari ma anche per quelli dei collegi e delle cariche direttive.

C'è un ampliamento delle situazioni nelle quali è possibile la nomina, anche elettiva, dei magistrati onorari. Oggi la Costituzione all'articolo 106 limita questa possibilità ai singoli magistrati onorari. Con la riforma viene cancellata la dizione «per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli» e si rende quindi possibile l'elezione di giudici onorari inseriti nei collegi o posti a capo degli uffici giudiziari. Rimane intatto, nella formulazione nell'articolo 106, che le nomine dei magistrati avvengono per concorso.

11 Le sedi dei pm

I magistrati non sono più inamovibili. Se «eccezionali esigenze» di funzionamento degli uffici lo imponessero, i due Csm possono destinare i magistrati ad altre sedi.

Si rompe la garanzia dell'inamovibilità del magistrato (che oggi non può esser costretto a cambiare sede o ufficio) in nome della copertura dei posti vuoti nelle procure di frontiera dove nessuno vuole andare. L'articolo 107, oggi, stabilisce che i magistrati sono inamovibili mentre per il futuro si crea un trasferimento d'ufficio: «In caso di eccezionali esigenze, individuate, dalla legge, attinenti all'organizzazione e al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia i Csm possono destinare i magistrati ad altre sedi».

12 La polizia giudiziaria

Il pubblico ministero non dispone più «direttamente» della polizia giudiziaria ma dovrà tenere conto delle «modalità» stabilite dalla legge.

La modifica, di grande sostanza, è già contenuta nel disegno di legge 1440 che giace da mesi in sonno al Senato. In pratica si va a spezzare quel legame che oggi (articolo 109 della Costituzione) assicura una dipendenza della polizia giudiziaria dal pubblico ministero. Lo schema studiato al Senato prevede infatti una maggiore autonomia della polizia giudiziaria (che per via gerarchica fa capo ad organismi dipendenti dal ministero dell'Interno) e impone al magistrato di aprire un'inchiesta solo quando riceverà una vera notizia criminis dalla stessa polizia giudiziaria.

13 I poteri del ministro

Si ampliano i poteri del ministro della Giustizia ed entra in Costituzione (articolo 110) anche la funzione ispettiva del Guardasigilli.

Ora la «funzione ispettiva» assegnata al ministro della Giustizia viene elevata di piano e messa allo stesso livello delle funzioni ministeriali tipiche: quelle che riguardano l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Il ministro, poi, riferisce annualmente alle Camere sullo stato della Giustizia come prevede l'attuale ordinamento giudiziario. Il nuovo articolo 110, tuttavia, ricorda che tutto questo spetta al ministro della Giustizia, «ferme» restando «le competenze dei due Csm».

14 I limiti all'appello

Dopo un'assoluzione di primo grado il pubblico ministero non può proporre appello salvo che la legge, in alcuni casi, non disponga diversamente

La riforma aggiunge un comma all'articolo 111 della Costituzione, che è quello che si occupa del «giusto processo regolato dalla legge». Si introduce un nuovo principio secondo il quale le sentenze di condanna di primo grado sono sempre appellabili fino alla Cassazione; il pubblico ministero invece non potrà ricorrere contro le sentenze di assoluzione se non nei casi previsti dalla legge. La riforma riconosce quindi a chi sia stato perseguito e riconosciuto innocente in primo grado di non essere ulteriormente perseguito.

15 L'azione penale

L'azione penale è obbligatoria ma dovrà seguire «i criteri stabiliti per legge». Toccherà dunque al Parlamento indicare le priorità che dovranno seguire le procure.

L'attuale articolo 112 della Costituzione recita che «Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Il testo di riforma varato ieri dal Consiglio dei ministri aggiunge «secondo i criteri stabiliti dalla legge». La nuova normativa disegna l'obiettivo, che sarà compito del Parlamento realizzare, di mantenere l'esercizio obbligatorio dell'azione penale in presenza di reati ma nello stesso tempo di stabilire una graduatoria di priorità nella loro persecuzione alla quale i pubblici ministeri dovranno attenersi.

16 I magistrati responsabili

I magistrati sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato.

Il ministro ha fatto l'esempio del medico che paga per l'errore e ha detto che lo stesso deve accadere per i giudici. I magistrati, cioè, diventeranno, dal punto di vista della giustizia civile, personalmente responsabili quando si renderanno colpevoli di violazione dei diritti. Se questa responsabilità verrà accertata non sarà quindi lo Stato o soltanto lo Stato, come accade oggi, a pagare per le loro mancanze, ma saranno i magistrati a dover rispondere, anche nella forma del risarcimento pecuniario per eventuali torti subiti dai cittadini.

Alfano, le mosse del predestinato

» | **Guardasigilli in carriera** Da «vice di Ghedini a Via Arenula», a ministro rispettato e incaricato di salire al Colle

Le mosse di Angelino il predestinato

Quando il Cavaliere disse a suo padre: vorrei condividere questo figlio con voi

I punti

Giudici e pm separati

Prevista nella riforma la separazione di giudici e pubblici ministeri. I primi costituiscono un «ordine autonomo e indipendente», i pm sono invece «un ufficio organizzato»

I due Consigli

Si formeranno due Csm distinti, che «non possono adottare atti di indirizzo politico né esercitare attività diverse da quelle che sono previste dalla Costituzione»

L'azione penale

Gli inquirenti continueranno ad avere l'obbligo di esercitare l'azione penale ma avendo anche alcune priorità «secondo i criteri stabiliti dalla legge»

Gli errori delle toghe

I magistrati potranno rispondere di tasca propria al cittadino per gli errori commessi, come avviene per i medici o per i funzionari della Pubblica amministrazione

di FRANCESCO VERDERAMI

Gli chiesero: «Sopravviverà il Pdl a Berlusconi»? Rispose: «Non penso». Fu un modo per far capire che non pensa né tantomeno lavora per essere il delfino del Cavaliere, perché Alfano ritiene che quando ci sarà il cambio di sistema niente e nessuno resisterà al maremoto.

Eppure sembra il predestinato, quello su cui Berlusconi poggerà la spada sulla spalla. Peraltro verso il Guardasigilli il premier è mosso da un sentimento paterno, ne fa menzione ogni volta che parla di «Angelino», raccontando un episodio. Quando conobbe i suoi genitori, il padre di Alfano lo ringraziò, «presidente vorrei ringraziarla per come si sta prendendo cura di mio figlio». «Se mi consentite anch'io lo sento un po' mio figlio», rispose il Cavaliere: «E vorrei dividerlo con voi».

Ora che a palazzo Grazioli il suo posto è apparecchiato al tavolo di Berlusconi, ora che non deve più far posto ad altri commensali, «Angelino» comunque non ha cambiato idea. Non ci sarà zattera su cui trovar riparo il giorno in cui il «dotto» lascerà, portandosi appresso l'intera Seconda Repubblica. Perciò non pensa e tantomeno lavora a costruirsi una corrente personale nel Pdl. Lo dice subito, ricevendo i parlamentari: «C'è Berlusconi e basta». Troppo addentro alle cose per non sapere come sia andata a quanti, in precedenza, hanno tentato di

profittare della posizione di privilegio: quella di stare accanto al Cavaliere. È un giovane vecchio, avendo frequentato la Dc fin dalla fanciullezza, e mette in pratica i precetti appresi, per primo la prudenza.

Tuttavia lavora per costruire in politica, su questo non c'è dubbio. Solo non si fa illusioni, sebbene Berlusconi abbia spesso ripetuto di voler dar vita al «più grande ricambio generazionale della storia»: «Ci sono dei giovani validi, li metterò alla prova e vedremo cosa saranno in grado di fare». Alla Gelmini ha affidato la rognia della scuola, ad Alfano un compito (quasi) impossibile: portare a compimento la riforma della giustizia.

In tre anni, «Angelino» di bocconi amari ne ha ingoiati tanti: fin da quando dicevano che al ministero fosse solo il vice di Ghedini, «mia moglie», come scherzosamente oggi chiama l'avvocato del Cavaliere. Da allora ne ha fatta di strada, superando momenti assai difficili, come il fallimento del lodo e lo stop

imposto da Berlusconi alla riforma delle intercettazioni, sul cui testo il Guardasigilli aveva appena trovato un compromesso con Fini. Di squalli che lo volessero addentare ce n'erano e ce ne sono nel governo e nel partito. Dev'esser fatto di gomma se ha resistito, respirando a fondo per compensare lo stress, senza mai fare battute fuori posto. Come quel giorno in Consiglio dei ministri, quando presentò il piano car-

ceri, «per il quale serviranno tempo e soldi», e si sentì rispondere da Tremonti: «Di tempo quanto ne vuoi...». Sa difendersi però, lo dimostrò proprio al titolare dell'Economia, la volta in cui si trovò senza fondi per il sistema informatico delle Procure.

Così è arrivato a giocare la partita della vita, salendo al Quirinale con il testo della riforma costituzionale. Sapeva che quel testo andava smussato prima di farsi ricevere, perciò non è rimasto sorpreso quando Napolitano gli ha spiegato che non avrebbe firmato il provvedimento se ci fosse stata la norma sulla Corte costituzionale. Delle parole del capo dello Stato, Alfano ha apprezzato anche quelle che non

ha sentito, mentre gli illustrava la separazione delle carriere dei magistrati, la riformulazione dell'obbligatorietà dell'azione penale e soprattutto la responsabilità civile delle toghe. E ha incrociato le dita quando il presidente della Repubblica gli ha ricordato di aver firmato già molte leggi costituzionali, finite poi nel nulla...

Stavolta «Angelino» vorrebbe riportargli il testo con il voto finale del Parlamento, convinto che questa non sia una riforma per Berlusconi ma per il dopo Berlusconi. E si danna per il fatto che il Pd non lo capisca, nonostante la legge sia ar-



rivata in Consiglio dei ministri proprio nei giorni in cui sarebbe dovuta finire la legislatura di Romano Prodi, interrottasi prematuramente per mano giudiziaria.

La verità è che non è in ballo solo il destino di Alfano in questo passaggio «epocale», anche se Alfano diverrà d'ora in avanti il parafulmine politico. «Useranno ogni mezzo per far fallire il progetto», l'ha avvisato il premier, quasi a metterlo sull'avviso da minacce esterne. Ma «Angelino» sull'avviso c'era già da tempo: da anni si tiene gli scontri del bar, non si sa mai...

INTERVISTA

Casavola: «Ecco perché separare si può»

MOTTA A PAGINA 6

Casavola: recuperare lo spirito del patriottismo costituzionale

DI **DIEGO MOTTA**

No a una riforma fatta solo dalla maggioranza e a «velleità punitive» nei confronti del potere giudiziario. Ma, allo stesso tempo, la magistratura non può agire «come una controparte dello Stato» e deve accettare un ragionamento sulla separazione delle carriere.

Francesco Paolo Casavola, già presidente della Corte Costituzionale, è sulla stessa lunghezza d'onda del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che in un colloquio col Guardasigilli mercoledì ha chiesto la massima condivisione del progetto di riforma della giustizia tra governo e opposizioni. «D'altra parte - spiega Casavola - parliamo di una legge costituzionale, come tale sottoposta alle procedure regolate dall'articolo 138 della Carta».

Sta dicendo che per l'approvazione servirà una particolare maggioranza?

Esattamente. La Costituzione prevede che le leggi di questo tipo siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi e siano approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Non solo: nel caso in seconda votazione non si raggiunga la maggioranza qualificata dei due terzi, c'è la possibilità di un referendum popolare confermativo. Complessivamente, mi pare venga richiesto un particolare impegno deliberativo da parte del Parlamento e, d'altra parte, non si può immaginare che una legge di revisione costituzionale sia fatta solo dalla temporanea maggioranza. Occorre condivisione da parte delle forze di opposizione.

L'Anm però parla di intenti punitivi da parte dell'esecutivo nei confronti delle toghe...

Il contesto in cui cade questa proposta è particolare e questo può orientare il giudizio sulle finalità con cui ci si muove. Certo non si può immaginare una situazione in cui due poteri dello Stato, il potere esecutivo e quello legislativo, si trovino di

fatto contro il potere giudiziario. È questione di accenti e questo vale anche per la creazione dei cosiddetti due Csm. Anche sui limiti all'obbligatorietà dell'azione penale e sulla responsabilità dei magistrati è necessaria chiarezza e non possono esserci spazi di arbitrio politico.

Per il ministro Alfano il cardine della riforma è comunque rappresentato dalla separazione delle carriere. Come giudica il progetto?

Della separazione delle carriere si fecero fautori, già nell'Assemblea Costituente, tre personalità autorevoli come Giovanni Leone, Piero Calamandrei e Gennaro Patricolo. Essi sostenevano l'assoluta dedizione del magistrato giudicante alla funzione giurisdizionale, mentre il pm avrebbe dovuto semplicemente svolgere il compito di tutela della legalità. Di questa impostazione, poi, non si fece nulla anche perché, per i magistrati, separare il pubblico ministero dal giudice sembrava far diventare il primo una sorta di superpoliziotto. Eppure varrebbe la pena riprendere il filo di quei ragionamenti, arrivando così a una separazione già presente in gran parte degli ordinamenti giuridici del mondo.

Complessivamente, come vengono affrontati i problemi cronici del sistema giustizia, a partire dalla lunghezza cronica dei processi?

Ci sono aspetti come l'inappellabilità delle sentenze d'assoluzione che, mentre presentano il rischio di una verità processuale non corrispondente al fatto, senz'altro rispondono alle esigenze di economia del processo, recependo così le doglianze dell'opinione pubblica sulle lungaggini dei procedimenti. Bisogna evitare il rischio,

che in qualche caso c'è, dell'accanimento dei pm contro gli imputati. Nello stesso tempo dobbiamo maggiore e sostanziale rispetto ai magistrati, un corpo ben selezionato che ha sempre fatto il proprio dovere. Davanti a questa riforma occorre da parte di tutti un vero patriottismo costituzionale, in grado di disinnescare sul nascere la tentazione di chiusure corporative o di conflitti istituzionali all'interno dello Stato.

il giurista

«No a velleità punitive, sì alla separazione delle carriere tra pm e giudici». Occorre evitare una situazione di conflitto tra le istituzioni



Francesco Paolo Casavola



Boato e la Bicamerale “Copiata la mia bozza E allora il Pds era d'accordo”

Lex deputato: non è una riforma scandalosa

Intervista

FLAVIA AMABILE
ROMA

Non è una fotocopia ma che sia stato un punto di partenza, questo sì. Marco Boato parla del capitolo giustizia all'interno della Bicamerale che oltre dieci anni fa aveva tentato di riformare l'Italia senza riuscirci. Ha letto il testo approvato ieri e - pensando al risultato raggiunto in Bicamerale - alla fine questa è la conclusione a cui è giunto.

I punti in comune sono molti. L'obbligatorietà dell'azione penale, ad esempio.

«Certo. E' giusto non lasciare alla discrezionalità un simile aspetto. Se c'è motivo bisogna aprire un provvedimento disciplinare e poi decidere se sia il caso di archiviare o di procedere. Ma non è il solo punto in comune. Alcune parti sono riprese per intero, come la parte sulla polizia giudiziaria. Altre lievemente modificate. Si prevede un'Alta Corte di Disciplina. Noi l'avevamo definita Corte di Giustizia perché aveva una funzione più ampia, comprendeva anche le competenze sui ricorsi amministrativi».

I magistrati minacciano scioperi e sostengono che si tratti di una riforma punitiva e che risulta minata la loro autonomia e indipendenza

«E' un errore. Non sono entusiasta della reazione dei magistrati. Questa riforma non è scandalosa, non stravolge i poteri, né implica una subordinazione dei pm. Hanno il diritto di essere ascoltati nelle commissioni competenti e di intervenire per modificarla in sede parlamentare oltre che con i decreti attuativi ma non è

giusto sparare come stanno facendo in queste ore».

Anche il Pd ha bocciato la riforma. Eppure non è molto diversa da quella approvata nel '97.

«Le rivelo una cosa che finora non è mai stata raccontata. Il responsabile giustizia di quello che allora era il Pds era Pietro Folena. Ci fu un forte scontro sulla composizione del Csm. Ad un certo punto Folena mi disse: se sosterrai un innalzamento della quota dei laici rispetto ai togati a nome del partito dovrò dire che sono in disaccordo ma in realtà siamo favorevoli a che tu vada avanti».

Ed ora invece siamo a metà. Uno scandalo, sostengono Pd e magistrati.

«Non mi sembra proprio. Tanto è vero che si tentò di farlo persino nella Costituente del '47. Non si trovò un accordo e anche in quel caso si scelse una soluzione di compromesso: due terzi di togati. La trovò Oscar Luigi Scalfaro, allora un giovanissimo politico. Se persino in quell'epoca si avanzò la proposta di una composizione alla parti non mi sembra che ci sia da scandalizzarsi. Quello che conta è che il presidente sia il presidente della Repubblica e non altre ipotesi che potevano rappresentare un timore nei giorni scorsi».

www.lastampa.it/amabile

Relatore sulla giustizia

Marco Boato è stato a lungo parlamentare per i Verdi. Nel 1998 fu relatore alla commissione Bicamerale sulla Giustizia. La sua bozza fece molto discutere



L'ANALISI

MA C'È L'INCOGNITA DEI TEMPI LUNGHI

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

LA PRIMA domanda che probabilmente faranno molti cittadini all'annuncio dell'approvazione governativa della riforma "epocale" della giustizia sarà: abbiamo dunque finito con i processi eterni e con tutti i guai della "malagiustizia"? Temo che la risposta purtroppo non possa essere positiva, poiché l'entrata in vigore di questa riforma avrà presumibilmente tempi molto lunghi, certamente superiori ad un anno, e comunque avrà una incidenza molto limitata sul funzionamento quotidiano della giustizia. Di questo disegno di legge si conoscono soltanto cenni sommari.

La prima impressione mi fa dire che, accanto a riforme di cui si parla da grande tempo, come la separazione delle carriere dei magistrati o la introduzione della responsabilità civile diretta, o la inappellabilità delle sentenze assolute, destinate a lasciare un segno positivo nell'esplicazione della funzione giudiziaria, viceversa non si incida significativamente sui mali antichi del nostro sistema giudiziario. Tempi lunghissimi per ottenere la sentenza finale, decisioni spesso basate su formalismi incomprensibili, un eccesso di inutili cavilli burocratici, che aumentano i costi che gravano sul cittadino che non sia ancora disincantato dall'intraprendere un'azione giudiziaria per ottenere giustizia.

Dietro a questo quadro assai poco consolante, c'è un sistema giudiziario, che ha un arretrato enorme, poiché segue in larga parte modelli organizzativi desueti, non più adatti alle esigenze odierne, utilizza male le proprie risorse umane e finanziarie e continua ad applicare formalismi e procedure, sostanzialmente di tipo ottocentesco, non più corrispondenti con la nostra società. Questi, in estrema sintesi, i principali difetti che viziano il funzionamento del nostro sistema giudiziario ed i relativi rimedi possono consistere, in larga approssimazione, in una revisione globale e coordinata dei nostri codici, nella introduzione di crite-

ri organizzativi e tecniche di informatizzazione più adatti ai nostri tempi, in un diverso riparto del carico di lavoro dei magistrati. Tutto ciò può essere attuato — come in parte è stato già realizzato — con normali leggi ordinarie votate dal Parlamento in tempi brevi.

Ed invece questa riforma necessariamente avrà i tempi molto lunghi della revisione costituzionale e soprattutto, a mio avviso, avrà uno scarso impatto sulle disfunzioni del sistema giudiziario, in quanto è destinata ad incidere soprattutto sui profili strutturali e di sistema, con ricadute precipuamente sui processi penali, anziché su quelli civili e del lavoro, i quali peraltro coinvolgono direttamente una quota molto più ampia degli interessi propri dei cittadini.

Ed infatti ad essi probabilmente interessa poco che ci siano due Consigli superiori della magistratura, o che ci siano due Corti di disciplina dei magistrati, o che il numero dei membri laici in questi due organismi sia pari a quello dei membri togati, e così via. Si dirà però che queste norme della riforma, insieme con quelle che introducono la separazione delle carriere o la responsabilità civile diretta dei magistrati o un più ampio spazio del potere ispettivo del ministro guardasigilli sono destinate ad aumentare il tasso di responsabilizzazione dei magistrati nei loro rapporti con i cittadini.

Ma forse non è così. L'impressione complessiva che si ricava da questo disegno di legge governativo è che si sia soprattutto una grande attenzione verso il processo penale, alla ricerca di un effettivo garantismo. In questa prospettiva è coinvolto anche il ruolo del pubblico ministero, la cui posizione costituzionale e di autonomia di indagine viene certamente ridotta. Non è senza significato infatti che mentre l'art. 104 della Costituzione stabilisce che la magistratura nel suo complesso costituisce un ordi-

ne autonomo ed indipendente da ogni altro potere, viceversa il progetto di legge in esame sottolinea che la garanzia costituzionale dell'autonomia ed indipendenza è limitata ai "giudici", mentre i "pubblici ministeri" godono soltanto dell'autonomia e dell'indipendenza stabilite dalla legge sull'ordinamento giudiziario. Ancora più rivelatrici di questa tendenza appaiono le norme che stabiliscono che l'utilizzo della polizia giudiziaria e soprattutto l'esercizio obbligatorio dell'azione penale si svolgono entro limiti fissati dalla legge. Vero è, a quest'ultimo riguardo, che in molti ordinamenti stranieri vige il principio della discrezionalità dell'azione penale, ma collegato a sistemi processuali diversi, ad una diversa cultura della legalità e soprattutto ad una diversa etica pubblica.

Nel nostro attuale contesto, queste previsioni di riforma, insieme con l'eleggibilità dei pubblici ministeri e con l'aumento della presenza dei membri laici eletti dal Parlamento nei due Csm e nelle due Corti di disciplina rischiano di accrescere la dipendenza politica dei magistrati, riducendo gli spazi del loro autogoverno. Tutto ciò paradossalmente potrebbe persino avere un effetto perverso: quello di amplificare, anziché ridurre, lo scontro tra politica e magistratura.

Si tratta peraltro di vedere come i cittadini italiani accoglieranno le indubie innovazioni questa riforma della giustizia: è una scommessa sul futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Legge punitiva». L'Anm pensa allo sciopero

Pd e Idv all'attacco: si seguono le priorità del premier. Schifani invita al dialogo: è un cantiere aperto

Non escludiamo nessuna forma di protesta contro una riforma che disegna una magistratura diversa da quella delineata dal '48 **Luca Palamara**, presidente Anm

Gli ostacoli e il referendum

Per D'Alema prima di discutere un intervento sulla giustizia il premier dovrebbe dimettersi: è lui il principale ostacolo

Di Pietro già annuncia il referendum, contestando un progetto che «dà al Parlamento la scelta dei reati da perseguire»

ROMA — «Punitiva per i magistrati, ma soprattutto per i cittadini che avranno una giustizia asservita ai potenti», tuona Luca Palamara, presidente dell'Anm. «Una vendetta di Berlusconi», «una riforma dei giudici non della giustizia», gli fa eco l'opposizione.

Se il Pdl loda la riforma «epocale» che il premier attendeva «dal '94» (anno in cui scese in campo e ricevette da Antonio Di Pietro il primo avviso di garanzia mentre era a capo del governo) è ampio il coro di «no» dell'opposizione. Il ddl costituzionale che limita l'obbligo di indagare, svincola le indagini di polizia giudiziaria dai magistrati, divide carriere e destini di giudici e pm, sottopone gli istituti di autogoverno a una forte iniezione di politica ed espone i magistrati a pagare di «tasca propria», è stato varato. E alte si levano grida di allarme.

Sarà sciopero? «Non escludiamo nessuna forma di protesta contro una riforma che disegna una magistratura diversa da quella delineata nel '48, che tutto il mondo occidentale ci invidiava, e la assoggetta al potere politico», risponde Palamara. Si deciderà il 19 marzo nel parlamento Anm. Ma il clima è evidente: «Si vuol poter telefonare al procuratore della Repubblica e dirgli quello che deve fare», sintetizza il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini. Il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, auspica «decisioni coraggiose» dell'Anm. E anche il Csm potrebbe attivarsi: «Ci aspettiamo che il ministro ci chieda un parere sulla riforma», dice il consigliere Riccardo Fuzio.

I timori sono condivisi anche dall'ex superprocuratore Vigna: «Le forze di polizia sono inquadrare nei ministeri», «si faranno solo le indagini che vorrà l'Esecutivo». Difficilmente quelle «sul voto di scambio mafia-politica». E il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, avverte: «Esporre la magistratura alla bufera che strumentalmente può essere scatenata da potentati economici, politici o di altra natura, significa mettere a repentaglio la serenità dell'esercizio della giurisdizione e l'autonomia della magistratura».

Il presidente del Senato, Renato Schifani, invita l'opposizione alla collaborazione: «Considero questa proposta costituzionale del governo come un cantiere aperto dove il Parlamento sarà libero di confrontarsi». Il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, aggiunge: «Auspichiamo che su una riforma così importante prevalga il senso di responsabilità».

Ma è un «no» secco quello di Pd e Idv. Pier Luigi Bersani denuncia: «Si seguono sempre le priorità politiche o personali del premier», «Berlusconi lasci perdere queste chiacchiere», «abbiamo 4 proposte sulla giustizia da discutere anche da domani». Prima di ogni discussione Berlusconi si deve dimettere, chiede il presidente pd Massimo D'Alema. Lui, dice, è stato «il principale ostacolo a ogni riforma della giustizia perché è mancata la condizione di terzietà fondamentale dell'autorevolezza politica». Per il pd Gerardo D'Ambrosio la riforma «è un salto indietro di 80 anni», «neppure

Le cifre

19

marzo è il giorno in cui si riunisce il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati: in quella data si deciderà quindi per eventuali proteste da fare in merito alla riforma della giustizia. Il presidente Palamara ha spiegato che non si esclude nulla, neanche lo sciopero

71,8

euro è la spesa pro capite in Italia per la giustizia. La media nei Paesi dell'Europa a 15 è di 77 euro

9,7

anni è la durata media di un processo che si tiene attualmente al Mezzogiorno. Al Nord, invece, è di 7,1 anni.

90 mila

euro è la soglia (all'anno) dello stipendio attuale dei magistrati oltre la quale scatterà un taglio dal 5 al 10% in base alla manovra. I magistrati lamentano, però, oltre a un complicato blocco informatico, anche l'esistenza, al momento, di una fortissima carenza di organico in molte zone d'Italia. Soprattutto nel Mezzogiorno

il codice Rocco prevedeva tanto».

Il leader idv Di Pietro già annuncia un referendum contro una riforma che dà al «Parlamento la scelta di quali reati, anno per anno, il magistrato deve indagare e perseguire. Scommetto — dice Di Pietro — che i reati saranno quelli dei poveri cristi». Dubbi sul ddl costituzionale arrivano anche dal terzo polo, dal leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, a Francesco Rutelli fino a Italo Bocchino (Fli), anche se i centristi vogliono andare a «vedere» la riforma, analizzarla, prima di esprimere una bocciatura definitiva.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OSTACOLO DEI TEMPI

Una riforma possibile solo completando la legislatura

Iter incompatibile con le elezioni nel 2012. E alla Camera servono almeno 316 sì

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - L'iter parlamentare di una legge costituzionale è lungo e complesso. Tanto che appaiono oggi assai maggiori le probabilità che il progetto governativo non giunga mai al traguardo. Di sicuro, il varo della riforma sembra compatibile solo con il compimento della legislatura. Se le elezioni dovessero tenersi nella primavera del 2012, non ci sarebbero i tempi per completare le procedure previste dall'art. 138 della Costituzione. Viceversa, se fosse rispettata la scadenza del 2013, le possibilità per il governo aumenterebbero. Magari rinviando a dopo le elezioni (come già è accaduto per le controverse riforme costituzionali del 2001 e del 2006) il referendum confermativo, necessario nel caso manchi il quorum dei due terzi nella seconda deliberazione delle Camere.

La revisione costituzionale è sottoposta a procedure rafforzate. Le modifiche alla Carta, per essere valide, devono essere approvate nel medesimo testo dalle Camere «con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi». Non solo: devono essere approvate in seconda votazione «a maggioranza assoluta dei componenti», quindi con almeno 316 voti alla Camera. E per Berlusconi questo è un problema non da poco, disponendo sulla carta di una maggioranza molto esigua a Montecitorio (e non avendo finora, dalla rottura politica con Gianfranco Fini, mai raggiunto quota 316 in un voto di fiducia). Lo scoglio maggiore resta comunque il referendum confermativo, previsto dall'art.

138 nel caso non si raggiungano i due terzi dei consensi nella seconda deliberazione. Si tratta di un referendum per la cui validità non è necessario il quorum del 50% più uno dei partecipanti. E proprio l'insidia di quel responso ha fin qui consigliato sia nel 2001 quando la riforma del titolo V fu voluta dal centro-sinistra che nel 2006 quando il centrodestra approvò la devolution - a rinviare la consultazione all'indomani delle elezioni politiche, come primo atto della nuova legislatura anziché come l'ultimo della vecchia. Se gli italiani non diranno sì al referendum, la legge costituzionale sarà cancellata.

Smentendo le previsioni, il governo sembra orientato a presentare il progetto di legge costituzionale alla Camera e non al Senato. Il lavoro in commissione prenderà almeno due mesi, anche perché il testo non è breve e saranno richieste molte audizioni. In aula, anche correndo velocemente, la legge non approderà prima di maggio o giugno. Le votazioni, con il contingimento dei tempi, saranno possibili solo il mese successivo alla prima calendarizzazione. Sempreché Berlusconi abbia davvero interesse ad andare avanti, la prima Camera voterà a ridosso della pausa estiva (anche perché ci sarà la sosta per le amministrative).

In Senato la commissione comincerà a lavorare, nello scenario più veloce, al rientro dopo le ferie. Ed è quasi impensabile che si limiti ad approvare il testo confezionato a Montecitorio. Un ritorno della navetta alla Camera va dato praticamente per scontato, con ciò che

ne consegue in termini di vincoli temporali. Per questo completare la prima lettura nel 2011 è impresa irrealistica. Ma se si andasse ad elezioni anticipate nei primi mesi del 2012, come non pochi pronosticano, lo scioglimento delle Camere dovrebbe consumarsi all'inizio del prossimo anno. Quindi, non ci sarebbe tempo per la seconda deliberazione di Senato e Camera.

A titolo di esempio, si possono ricordare i passaggi della «devolution», la riforma proposta da Roberto Calderoli. Dopo il «patto di Loranago», il progetto di legge costituzionale fu presentato in Senato il 19 settembre 2003. Il voto finale a Palazzo Madama avvenne il 25 marzo 2004, il voto finale della Camera il 15 ottobre 2004. Ma il testo modificato tornò di nuovo al Senato. L'approvazione definitiva in seconda lettura (con il voto contrario del centro-sinistra) fu del 15 novembre 2005. Prima del referendum si celebrarono le elezioni politiche. Quindi al referendum (giugno 2006) vinsero i no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM SENZA QUORUM

La decisione finale spetterà comunque agli elettori

NECESSARIE DUE LETTURE

Un anno per la prima deliberazione delle Camere



Giustizia e cittadini

LA SFIDA DI USCIRE DAL GIRONE INFERNALE

di PAOLO POMBENI

SE SARÀ una riforma epocale lo vedremo quando diventerà realtà e soprattutto quando le leggi che la compongono (10 più la riforma costituzionale, ci ha fatto sapere il premier) saranno state varate. Certo è un fatto molto rilevante l'aver aperto finalmente un iter concreto per affrontare un tema che pesa sul Paese ormai da troppi anni. Uscire dal girone infernale della crisi della giustizia è un'esigenza largamente sentita.

Certamente il clima in cui è stata varata questa iniziativa è il meno favorevole, perché si misura con uno scontro politico al calor bianco sia fra maggioranza e opposizioni sia fra maggioranza e corporazione dei giudici. Sarebbe stato auspicabile che così non fosse, ma purtroppo nessuno ha voluto percorrere la via di una ricerca del confronto sereno come premessa: non la maggioranza che poteva benissimo creare una commissione parlamentare apposita per studiare la materia coinvolgendo istituzionalmente le opposizioni; non queste ultime che hanno per lo più, salvo qualche eccezione (Udc, radicali), sparato preventivamente a zero per ragioni di schieramento; non l'organizzazione dei magistrati che una volta di più ha mostrato di saper dire solo no, senza diventare un vero polo dialettico a difesa di alcune ragioni della sua parte che pure esistono.

Però così è andata e con questo bisogna fare i conti. Adesso non ci pare una grande strategia consumare tutto il tempo di cui avrà bisogno l'iter di questa riforma in uno sterile braccio di ferro fra pregiudiziali opposte, insomma buttarla in politica. Certo Berlusconi oggi è più forte di qualche mese fa ed ha persino capito che inserirsi direttamente nello show dei processi, in parte non piccola processi-spettacolo, alla fine gli gioverà molto di più che

arroccarsi nelle sue dimore: le aule di tribunale diventeranno ottimi palcoscenici per offrire la propria versione dei fatti, probabilmente riuscendo ad accentuare la spaccatura del Paese in due fazioni che tanto giova alla sua politica. Quello che sembra non aver capito è che deve pesare le parole: la sua uscita su Tangentopoli, che non ci sarebbe stata con questa riforma, serve solo a consolidare il sospetto dell'intervento contro i magistrati, perché se non tutti la maggior parte dei reati allora contestati c'erano e non perseguirli non può essere visto come favorevole alla giustizia.

Anche per questa ragione sarebbe opportuno che tutte le parti in causa aprissero una riflessione seria e pacata sui mali del sistema giudiziario e sui possibili rimedi. Il premier non ha avuto torto quando ha ricordato che queste domande sono state un tempo un cavallo di battaglia della sinistra: i maligni dicono che era perché allora i giudici erano orientati a destra, mentre oggi, quando si presuppone siano orientati in senso diverso, non sembra più importante contenere le possibili scivolate del loro potere. Ovvio che l'osservatore attento vorrebbe invece che il delicato potere che compete a chi accusa per conto dello stato ed a chi giudica fosse sempre contornato di precauzioni contro possibili abusi (lo abbiamo dato in mano ad uomini, non ad angeli).

Nessun tema deve essere di per sé un tabù. La separazione dei ruoli fra pubblica accusa e giudice terzo è un principio che esiste in vari sistemi democratici; il fatto che anche

un magistrato debba essere responsabile se si accerta che ha con leggerezza abusato dei poteri che gli sono conferiti è un normale principio di buon senso; la non appellabilità delle assoluzioni in primo grado da parte del pubblico ministero si configura come un riconoscimento della debolezza del suo impianto accusatorio che non gli può essere "perdonato" con impropri tempi di recupero. Non ci nascondiamo affatto che si sta parlando di aspetti delicati la cui regolamentazione non può rispondere all'astratta applicazione di principi pur giusti: l'accertamento di eventuali responsabilità dei giudici va perseguita con molte garanzie e con le cautele necessarie ad evitare che per non correre rischi i magistrati si astengano dal fare fino in fondo il loro mestiere; la non appellabilità delle assoluzioni in primo grado deve prevedere qualche eccezione in caso di sopravvenienza di nuove prove determinanti e deve fare in modo che i giudici non tendano ad applicare il principio per cui nel dubbio è meglio comunque condannare visto che il condannato può appellarsi e il pubblico ministero no.

Si tratta di prime osservazioni che vogliono limitarsi a dare il senso dei problemi che ci troviamo davanti, ma non è in un articolo di giornale che si può entrare nei dettagli. Tuttavia il problema politico che si

ha davanti è molto chiaro: il sistema giudiziario necessita di riforme e bisogna trovare il modo di farle senza cadere in apriorismi ideologici o in difese corporative. Per questo siamo stupiti quando le associazioni dei magistrati parlano di leggi punitive senza dire dove, come e perché sarebbero puniti i giudici. Per questo non condividiamo impropri tentativi di mettere in mano al potere politico, parlamento o governo che sia, la gestione degli indirizzi di politica giudiziaria.

Come ha più volte ricordato il presidente Napolitano ciascuno deve fare la sua parte, cioè quella che gli è assegnata dalla Costituzione. Il Parlamento deve fare le leggi, senza pretendere di orientarne anche le modalità di applicazione; la magistratura deve applicare le leggi senza pretendere anche di farle scrivere secondo il proprio punto di vista.

Riusciremo ad uscire dal girone infernale? I tempi sono poco propizi e la via scelta è lunga e tortuosa, mentre il tempo a disposizione è risicato, ma se si verificasse il miracolo della responsabilità di tutte le parti in causa sarebbe una gran bella novità e non dubitiamo che il Paese saprebbe apprezzarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opposizione

“È un attacco ai pm, inaccettabile”

Il no di Pd e Idv, cauto Casini. D'Alema: dialogo dopo le dimissioni del premier

Hanno detto


FI

“Fortissimo dissenso” per la scomparsa della obbligatorietà della azione penale. Bocchino: “Dialogo se non ci saranno leggi ad personam”


UDC

Berlusconi “inquietante” quando dice che così non ci sarebbe stata Mani Pulite. Casini: “Non ci sarebbero stati i ladri o non sarebbero stati scoperti?”


PD

“La riforma è un tema vero” riconosce Anna Finocchiaro - “ma non può nascere come figlia di un risentimento, di una vendetta”

I democratici: in arrivo una leggina che cancella il processo Mediatrade

ROMA — Opposizione dura. In Parlamento ma anche fuori. Per il Pd già a partire da domani, quando la mobilitazione in difesa della Costituzione si potrebbe arricchire appunto della battaglia contro la riforma della giustizia targata Pdl. «Inaccettabile — boccia tutto Bersani — è solo il tentativo di assoggettare i magistrati. Berlusconi butta la palla avanti e per due anni ci vuole inchiodare a discutere di pane e giustizia, ma per i cittadini intanto non cambia un tubo». Basta insomma poco, il tempo necessario a Berlusconi e Alfano per presentare in conferenza stampa le linee del provvedimento approvato in Consiglio dei ministri, per innescare il fuoco di sbarramento del centrosinistra e affossare subito ambizioni bipartisan. E Massimo D'Alema risponde così alle “offerte” del ministro della Giustizia: «E' difficile aprire qualsiasi discussione seria sulla giustizia se non è preceduta dalle dimissioni di Berlusconi...».

Sulle barricate anche Di Pietro, pronto a presentare una legge di un solo articolo contro il progetto berlusconiano che «stravolge lo stato di diritto». Poche righe, «un solo emendamento per abrogare completamente una vergogna». E il leader dell'Italia dei Valori si prepara ad una campagna per un referendum

che «spazzi via la riforma e mandi a casa chi l'ha proposta». E il Terzo Polo? Alla finestra, pronti a discutere ma aspettano di capire cosa contiene esattamente il testo. Intanto come hanno spiegato Casini, Bocchino e Rutelli «su alcuni punti nutriamo già forti perplessità». Vuol sapere Casini: ma quando Berlusconi sostiene che con queste norme non sarebbe scoppiata Mani pulite «sta dicendo che non ci sarebbero stati i ladri o che non sarebbero stati scoperti?». Bocchino sottolinea gli elementi di «fortissimo dissenso» già saltati fuori: l'obbligatorietà dell'azione penale che sparisce dalla Costituzione e i poteri di ispezione consegnati al Guardasigilli. «Noi del Fli — avverte perciò il vicepresidente dei finiani — siamo pronti a dialogare ma Berlusconi deve offrire garanzie: da qui a fine legislatura niente leggi ad personam e niente norme punitive nei confronti dei magistrati».

Ci credono assai poco nel Pd dove, se alla riforma costituzionale non si accredita alcuna chance di approvazione («un bluff, non avrà neppure la maggioranza, figurarsi i due terzi»), tuttavia si teme la portata politica dell'attacco alla magistratura. Qualche possibile analogia con la riforma della giustizia tentata in Bicamerale nel '97? «Proprio nessuna - obietta D'Alema, che guidò quella Commissione - a cominciare dal fatto che lì non era prevista alcuna separazione delle carriere». E Berlusconi, come denuncia il capogruppo pd in commissione Giustizia. Dona-

tella Ferranti, non ha alcuna intenzione in realtà di rinunciare alle leggi ad personam: «Arriva lunedì in aula una leggina che cancellerebbe di fatto il processo Mediatrade. Alla faccia della riforma epocale...».

Fra i democratici qualche voce però chiede di andare a vedere le carte del premier: «Il Pd non si arrocchi - invoca Marco Follini - la bandiera del no sarebbe un regalo a Berlusconi». La riforma della giustizia è un tema vero, riconosce Anna Finocchiaro, «non sono conservatrice, è un nodo da affrontare». Ma sono le premesse, il clima che non piacciono al presidente dei senatori del Pd. «Una riforma costituzionale non può nascere come figlia di un risentimento, di una vendetta. Diciassette anni di continue critiche, di attacchi ai giudici da parte di Berlusconi, hanno lasciato il segno».

(u.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA LEGGE ADCASTAM

MASSIMO GIANNINI

LA GIUSTIZIA italiana, per poter esser davvero utile ai cittadini, aveva bisogno di tutto. Ma non certo di questa «rivoluzione» celebrata con un evviva dal capo del governo. Quella approvata ieri a Palazzo Chigi non è una «riforma epocale», ma una «contro-riforma incostituzionale». Un manifesto ideologico, che riscrive tredici articoli della Carta del '48, stravolge i principi che hanno garantito il bilanciamento tra i poteri dello Stato.

È vero. Almeno per il momento, nel pacchetto-giustizia licenziato ieri a Palazzo Chigi c'è una rottura significativa con il passato: non contiene norme «ad personam», con le quali il presidente del Consiglio si cuce addosso un salvacondotto personale. Ma non per questo è meno dirompente. Al contrario: questa è una riforma «ad castam», con la quale un'intera classe politica pretende di cucirsi addosso un salvacondotto collettivo. Lo dice lo stesso Berlusconi, una volta tanto sincero, nella conferenza stampa con la quale cerca di spiegare la «filosofia» di questo «punto di svolta», come l'ha chiamato: «Questo cambiamento, se fosse stato introdotto vent'anni fa, avrebbe evitato l'esondazione, l'invasione della magistratura nella politica e quelle situazioni che hanno portato nel corso della storia degli ultimi venti anni a cambiamenti di governo, a un annullamento della classe dirigente nel '93».

Questa, per ammissione del suo stesso ispiratore, è dunque la «ratio» della riforma. Un complesso di «regole» che avrebbero impedito ai giudici di Mani Pulite di scoprire Tangentopoli. Avrebbero impedito al pool di Milano, sia pure tra alcuni errori e qualche eccesso, di scoprire il malaffare endemico del ceto politico della Prima Repubblica. Avrebbero impedito alle procure

di indagare allora sui reati commessi da Berlusconi-imprenditore, e oggi su quelli commessi anche da Berlusconi-premier. Avrebbero impedito ai pubblici ministeri di condurre inchieste «pericolose», da Cosentino a Cuffaro, da Verdini a Tedesco. Questo, a dispetto delle chiacchiere del premier che parla di «un testo organico che non è contro nessuno», è il vero impianto ideologico e psicologico della contro-riforma berlusconiana: una vendetta postuma nei confronti della magistratura.

Tutto, in questo presunto «testo organico», tradisce l'intenzione di una rivincita del potere politico (che viene sovra-ordinato e irrobustito) sul potere giudiziario (che viene ridimensionato e intimidito). L'esercizio obbligatorio dell'azione penale risulta fortemente limitato e ricondotto nell'alveo delle priorità stabilite dal governo (attraverso la legge ordinaria) e dal Guardasigilli (attraverso la sua relazione annuale alle Camere). Il Csm è smembrato e cessa di essere organo di «autogoverno» della magistratura, per diventare organo «sotto il controllo» del governo, attraverso la modifica della proporzione tra membri togati e membri eletti. La polizia giudiziaria è sostanzialmente sottratta al coordinamento delle procure e assegnata alle cure del ministero dell'Interno.

La politica riafferma così il suo «primato» sulla giurisdizione. Non c'è più «check and balance» tra i poteri dello Stato, non c'è più un sistema di garanzie reciproche, come dispone la Costituzione. C'è un potere che sovrasta l'altro. E que-

sto è tutto. Allora, se questo è il senso dell'operazione, non serve che cisia un altro «scudo processuale» nascosto tra articoli e commi della riforma, per considerarla comunque dannosa e pericolosa.

«Se non ora, quando?», chiede con vaga ironia Alfano, per giustificare l'urgenza. Il ministro mente sapendo di mentire. Per essere politicamente sostenibile, una riforma costituzionale così vasta si presenta all'inizio della legislatura, discutendola con i magistrati e condividendola con l'opposizione. Non viene approvata in tutta fretta da un governo che cerca disperatamente di galleggiare per un altro anno e mezzo, illustrandola poche ore prima al Capo dello Stato e sbattendola in faccia alle toghe e al Parlamento. Per essere credibile, una riforma «di sistema» così devastante si prepara al riparo dalle contingenze processuali del presidente del Consiglio. Non viene lanciata nel fuoco della battaglia mortale che l'esecutivo sta conducendo contro il giudiziario.

C'è un problema «tecnico», da chiarire una volta per tutte. Nessuno difende «a priori» i magistrati: anche le toghe hanno sbagliato e sbagliano. E nessuno si sogna di difendere lo status quo: il nostro sistema giudiziario fa acqua da molte parti, in termini di efficienza, di rapidità e spesso anche di equità. Ma non è questa la riforma che serve agli italiani, costretti ad aspettare quasi cinque anni per avere una sentenza ci-

vile e oltre otto per avere una sentenza penale. In questo pacchetto non c'è nulla che renda più veloci e più «giusti» i processi. Non c'è l'intenzione di aiutare i cittadini. C'è solo la tentazione di punire i magistrati.

C'è un nodo politico, da sciogliere una volta per tutte. Nessuno crede al «ravvedimento»



improvviso del Cavaliere. Con una mano offre all'opinione pubblica e al Parlamento un pacchetto-giustizia che, in apparenza, riguarda tutti e non più lui. Ma cosa nasconde nell'altra mano, nessuno lo

sa né lo ha capito. Viene ricalendarizzata la legge sul processo breve, si continua a parlare di immunità parlamentare, si ventilano ipotesi di norme sulla prescrizione ridotta per gli incensurati. Su questa zona d'ombra, che si espande ai margini della «riforma epocale», va fatta luce e va chiesta chiarezza. Troppe volte il Cavaliere ci ha abituato ai suoi bluff, ai suoi blitz, ai suoi doppi e tripli giochi.

In questa chiave, davvero si fatica a comprendere il solito dibattito surreale che si sviluppa nell'opposizione, sospesa tra l'«arroccamento» e il «dialogo». Si dice, a sinistra: stavolta non possiamo non andare a vedere le carte. Che significa? Alcune carte, come abbiamo appena detto, sono ancora coperte, e su questo sarà bene sospendere il giudizio e vigilare. Ma altre carte le ha messe ieri sul tavolo il governo. L'opposizione (pre o post-bicameralista che sia) è in grado di dire con franchezza se questa è la riforma della giustizia che serve al Paese oppure no? Ed è in grado di dire se è sensato oppure no un confronto con la maggioranza su questo testo-monstre di revisione costituzionale, che richiederebbe comunque ben quattro letture parlamentari e poi un sicuro referendum confermativo?

Con un po' di buon senso, e un po' di onestà intellettuale, non è difficile rispondere a queste domande. La riforma «ad castam», inventata dal governo per far finta di governare, può anche vellicare qualche suggestione «bipartisan». Ma non vedrà mai la luce, perché questo centrodestra non ha più né il tempo né la forza per farla passare. E questo, in fondo, è il suo unico, ma grandissimo «pregio».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI PUNTI FERMI

di PIERLUIGI BATTISTA

Sulla giustizia si potrebbe evitare l'ennesima guerra di religione, se ambedue gli schieramenti la smettessero di farsi imprigionare dall'incubo di Silvio Berlusconi. Certo, sembra impossibile scindere il tema della giustizia dalle vicende giudiziarie che riguardano il premier. Ma bisogna liberarsi dalla dittatura delle convenienze. E non aver paura di entrare nel merito delle cose, uscendo dallo schema perenne di una maggioranza prepotente e di una opposizione rinchiusa nella retorica impotente del «no» globale e preventivo.

La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri non può essere un tabù per il centrosinistra, anche se a proporla è il governo Berlusconi. Superfluo ricordare che quel tabù venne già violato nella Bicamerale presieduta da D'Alema tra il '96 e il '98. E del resto l'imparzialità e la terzietà del giudice rispetto alle parti è una garanzia per lo Stato di diritto tanto quanto l'indipendenza della magistratura dal potere politico. Un'opposizione libera dall'incubo di Berlusconi non potrebbe forse trovare un terreno di interlocuzione sul tema della terzietà, contrastando al contempo ogni tentazione di subordinazione dei pubblici ministeri agli imperativi della politica? Non è un tabù nemmeno la responsabilità civile dei giudici laddove sia ravvisabile un dolo nei loro comportamenti: se non altro perché un referendum ne ha sostenuto il principio (poi disatteso) già negli anni Ottanta. Perché la sinistra garantista dovrebbe avere paura di un princi-

pio che vincola i magistrati a una condotta di responsabilità simile a quella cui devono giustamente attenersi tutti i professionisti che svolgono attività su temi delicatissimi per la vita e la libertà dei cittadini? Sull'obbligatorietà dell'azione penale, poi, spieghi l'opposizione se oggi questa regola viene effettivamente osservata nelle procure italiane, o se i fascicoli che si accumulano sulle scrivanie dei tribunali non siano smaltiti con criteri che con l'«obbligatorietà» hanno poco a che fare.

Di tutto questo si può e si deve discutere, senza gridare all'«eversione» per proposte opinabili ma non incompatibili con i principi dello Stato di diritto. «Discutere», però, deve valere per tutti. Per il Pd, che può trovare un'occasione per smarcarsi dall'ipoteca giustizialista di Di Pietro. Ma soprattutto per la maggioranza di governo che non può procedere a strappi, spallate, ultimatum. Che non deve lasciarsi sopraffare da sentimenti di vendetta politica nei confronti della magistratura. Che non può pretendere di vendere un pacchetto preconfezionato senza ascoltare un'opposizione dialogante, i magistrati, gli avvocati e, naturalmente, i consigli saggi del presidente della Repubblica. I modi e i toni con cui la riforma della giustizia è stata annunciata lasciano temere il peggio. Ma la maggioranza è ancora in tempo a rovesciare questa impressione. Per realizzare con serietà, e senza proclami bellicosi, una riforma promessa oramai da 17 anni. Nell'interesse di tutti, e non per la conquista di un trofeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Una partita a scacchi sulla quale alla fine giudicherà l'elettorato

Ieri è cominciata una lunga partita a scacchi fra il governo e la magistratura. E forse qualcosa di più: Silvio Berlusconi e il suo plenipotenziario sulla giustizia, Angelino Alfano, hanno illustrato una riforma che scommette sui cambiamenti avvenuti nell'opinione pubblica in questi anni. Non esclude un confronto duro con l'Associazione nazionale magistrati e con gran parte dell'opposizione. E non teme nemmeno che di qui a un anno o due il centrodestra sia chiamato a difendere la sua sfida davanti al corpo referendario, oltre che a quello elettorale. La reazione dell'Anm e del centrosinistra sa di levata di scudi, ma era prevista. Anzi, viene quasi da pensare che Palazzo Chigi e il ministro della Giustizia puntassero sull'arroccamento di chi è ostile: ridisegna il profilo della maggioranza e le permette di additare gli avversari come conservatori.

Il sospetto che tutto sia nato sull'onda del processo sul «caso Ruby» che vede imputato il presidente del Consiglio, non può essere scansato nonostante i dinieghi. Ma l'impressione è che il progetto illustrato ieri dal premier e da Alfano abbia una genesi meno estemporanea e reattiva di quanto si pensi. Se pure non affonda nelle radici dei diciassette anni di berlusconismo, come tendono a sostenere i promotori, come minimo è la conseguenza naturale di quanto è successo dall'autunno dello scorso anno a oggi. Dopo avere respinto la spallata dei finiani e del centrosinistra a dicembre; dopo avere parzialmente riassorbito la diaspora del Pdl; e dopo avere disinnescato le elezioni anticipate, il governo ha scelto il tema simbolo del resto della legislatura: una riforma della giustizia che fa discutere, induce a schierarsi, alimenta lo scontro ma sa di poter trovare alleati sparsi anche nelle file di un pezzo di opposizione.



Evitato il voto, il governo si dà un obiettivo da qui alla fine della legislatura

sura svuotata. Quando il premier si compiace che sia caduto «lo sbarramento dei miei avvocati», sui quali scarica la responsabilità di avergli detto di non presentarsi davanti ai giudici, toglie un'arma agli avversari. E quando minaccia che si prenderà «qualche bella soddisfazione» in tribunale, fa capire che le udienze saranno il pendant processuale del suo progetto.

Non solo. Nelle pieghe di una riforma costituzionale insieme complicata, discutibile e ambiziosa si annidano parti sulle quali si può aprire una trattativa col Parlamento, e altre potenzialmente intangibili. È l'ennesima imposizione dell'agenda berlusconiana a un centrosinistra diviso fra chi chiude pregiudizialmente al dialogo, e chi ritiene di dovere almeno fingere un confronto. Massimo D'Alema che annuncia: non si discute se prima Berlusconi non si dimette, fotografa la prima componente, forse maggioritaria. La capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, che nega di essere una conservatrice, e il senatore Marco Follini, che chiede al Pd di «non scegliere la bandiera del "no" perché sarebbe un favore» al capo del governo, sono l'«altra opposizione».

Ma è assai difficile che riesca a imporsi. Il riflesso difensivo dell'Anm, i timori per una perdita di autonomia e per il ridimensionamento del ruolo dei pubblici ministeri si riflettono sull'atteggiamento del centrosinistra. La coalizione berlusconiana, però, non sembra preoccuparsene. E non è da escludersi che presto, al tema della giustizia si affianchi quello della riforma dello Stato. Si materializzerebbe così una sorta di «commissione bicamerale a cielo aperto», come viene definita, che nelle intenzioni del governo dovrebbe stanare e se possibile coinvolgere l'opposizione; ma soprattutto, che tenterà di trasmettere al Paese l'idea di una maggioranza che ha ritrovato una ragione d'essere per i prossimi due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Nel ventaglio dei «no» il maggior vantaggio è di Vendola-Di Pietro

**Pd, Idv, Terzo polo:
il rifiuto è inevitabile
ma serpeggiano
i timori politici**

Sulla riforma della giustizia proposta dal governo le opposizioni non si sono realmente divise, tuttavia non appaiono compatte. Prevale il «no», questo è chiaro, ma declinato in varie forme: a testimoniare un minimo d'imbarazzo in chi fino a ieri aveva di fronte un Berlusconi la cui politica della giustizia si limitava all'anatema quotidiano contro i magistrati. Ora quello stesso premier, pur incalzato dai processi e quindi minato nella sua credibilità, ha messo sul tavolo un ambizioso riordino del sistema giudiziario. Un riordino che in effetti assomiglia a una rivoluzione costituzionale. Come reagisce l'opposizione?

C'è chi delegittima completamente il progetto Alfano. Di Pietro, Vendola e molte voci nel Pd sostengono che si tratta né più né meno di una spedizione punitiva contro la magistratura, volta a cancellarne l'autonomia e a subordinarla al potere politico. Una legge «ad personam» in forme diverse dal passato e molto più pericolose. È la stessa linea dell'Associazione nazionale magistrati che realizza in questo caso una simbiosi quasi totale con una parte dello schieramento parlamentare.

Anche Bersani, è ovvio, rifiuta la riforma berlusconiana, ma con un argomento lievemente diverso. Non rigetta del tutto la necessità di un disegno, ma afferma che «ci vorrebbe ben altro». Non una legge che modifica i ruoli e gli equilibri della magistratura, bensì un intervento «funzionale» per rendere la giustizia più rapida ed efficiente. Nessuna riscrittura della Costituzione, ma una serie di provvedimenti per via ordinaria. Il che è un modo un po' elusivo per aggirare le questioni poste dall'iniziativa governativa. Tan-

to è vero che D'Alema va al nocciolo della questione: nessuna riforma è plausibile finché Berlusconi resta a Palazzo Chigi con il suo carico di imputazioni.

Come dire che la riforma Alfano contiene forse qualcosa di buono, ma non è proponibile a causa della cornice politica generale in cui s'inserisce. Non è accettabile in via di principio che Berlusconi possa mai intestarsi una svolta di questa portata.

Infine c'è una terza posizione, espressa dal polo centrista e da una minoranza del Pd (ad esempio Follini, ma non solo). È la tesi di chi non vuole sottrarsi al confronto di merito e chiede che anche l'opposizione sia in grado di mettere in campo proposte e idee. È il punto di vista di chi teme che un «no» troppo intransigente regali a Berlusconi quella fascia d'opinione pubblica sospettosa di una magistratura troppo invadente. Quindi un'opinione favorevole, quanto meno, alla separazione delle carriere e alla responsabilità civile dei magistrati.

Ma c'è anche un'altra paura nei sostenitori di questa posizione. Essi vedono il rischio che il braccio di ferro sulla giustizia sposti gli assetti del centrosinistra e spinga il vertice del Pd più vicino a Di Pietro e Vendola. Non è un timore infondato. Non bisogna dimenticare che in giugno si voterà per il referendum sul legittimo impedimento. Una consultazione che diventerà - è inevitabile - un plebiscito su Berlusconi. Mesi di polemiche sulla giustizia sarebbero una potente spinta al raggiungimento del «quorum». E quindi alla vittoria degli intransigenti. Prospettiva a cui contribuisce lo stesso Berlusconi quando annuncia, forse senza rendersi conto del peso delle parole, che con l'attuale riforma vent'anni fa non ci sarebbe stato il fenomeno di Mani Pulite. Una «gaffe» o la lucida volontà di radicalizzare lo scontro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Il dossier

Priorità delle indagini decisa dai politici il Csm si sdoppia, pm e giudici "rivali"

Il ddl fa sparire il rischio-appello per gli imputati dichiarati innocenti

LIANA MILELLA

ROMA — Più che di bilancia riequilibrata, come la mostrano Berlusconi e Alfano, l'immagine che viene in mente per la riforma della giustizia è di una tenaglia che progressivamente si stringe sui magistrati. Su un'impugnatura ci sono il ministro Guardasigilli e il Parlamento, sull'altra i nuovi poteri che condizioneranno la vita e le investigazioni dei giudici. I 18 articoli rivelano una storia di erosione di spazi e poteri, di sotmissione all'esecutivo. Sarà questo il nodo in Parlamento: se la riforma, per i mutamenti che comporta, è compatibile con il resto della Costituzione. Il perché è presto spiegato.

Si separano le carriere dei giudici e dei pm. Ma non solo. Si

zionari e dipendenti dello Stato». Toghe sotto schiaffo, definitivamente.

Che ne sarà dell'azione penale, delle inchieste, della possibilità di scoprire i reati? È l'altra faccia della riforma. Dove la politica prevale sui giudici. Il Guardasigilli riscrive per sé l'articolo 110 della Costituzione. Dov'era scritto «ferme le competenze del Csm gli spettano l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia», ecco che «gli spetterà la funzione ispettiva». La punizione delle toghe. Di più: «Egli riferisce alle Camere sullo stato della giustizia, sull'esercizio dell'azione penale, sull'uso dei mezzi d'indagine». Potentissimo il futuro Guardasigilli. Di fissare anche la «lista dei reati», poi votata dal Parlamento, cui i

Sarà il sorteggio a decidere i componenti togati dei nuovi Consigli superiori

scinde in ben tre «pezzi» il Csm, l'attuale organo di autogoverno. Di quello attuale non resta nulla. Un Csm per i giudici, uno per i pm e un'Alta corte per processare le toghe che sbagliano. Perduta la maggioranza dei due terzi garantita nell'attuale Csm. Metà toghe, metà laici. Togati nominati dopo un sorteggio tra gli eleggibili. Decide il caso, non le storie, ma demonizzate correnti della magistratura. Nessun potere, né di analizzare e criticare le leggi, né di tutelare i colleghi. Mera amministrazione delle carriere. Non bastasse, ecco «la responsabilità diretta degli atti compiuti al pari degli altri fun-

I principi della riforma varata ieri non si potranno applicare ai processi in corso

magistrati dovranno attenersi. Morta l'obbligatorietà dell'azione penale. A questo pm con le mani legate si toglie anche la polizia giudiziaria che, dipendente dal ministero dell'Interno, farà indagini per suo conto. E si toglie pure la possibilità di presentare appello nel processo di primo grado qualora risulti sconfitto. Una remora i nuovi costituenti l'hanno avuta, visto che «i principi della legge non si applicano ai processi in corso». Finché vive, l'attuale Csm sarà libero di tutelare appieno i magistrati, e i pm di dare direttive puntuali alla pg. Poi comincerà un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toghe indebolite

Ministro più potente



RESPONSABILITÀ

Sarà scritto in Costituzione che “i magistrati sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti al pari degli altri funzionari dello Stato”



IL GUARDASIGILLI

L'inquilino di via Arenula conquista appieno “la funzione ispettiva”. Spetterà a lui compilare la lista dei reati, votata poi dalle Camere, cui i pm dovranno solo adeguarsi



CSM DIVISO

Scompare l'attuale organo di autogoverno dei giudici. Al suo posto due Csm, per i giudici e per i pm, con solo la metà (e non i due terzi) dei membri eletti dalle toghe



PM E POLIZIA

Il pm perde il pieno controllo della polizia giudiziaria e soprattutto la direzione delle indagini. Ma dovrà essere una legge ordinaria a far decollare il principio



CORTE DISCIPLINARE

I “processi” ai magistrati non si faranno più come oggi dentro alla sezione disciplinare del Csm, ma in un'Alta corte dove le toghe conteranno solo sulla metà dei rappresentanti



INAPPELLABILITÀ

Il pm perde la possibilità di presentare ricorso in appello se in primo grado perde il processo. Così, nella Costituzione torna la legge Pecorella cancellata dalla Consulta

LA RIVINCITA DELLA POLITICA SUI GIUDICI

LUIGI LA SPINA

Di simboli vive anche la politica. In tutto il mondo, ma soprattutto in Italia, dove la realtà sfuma spesso nella rappresentazione e le parole sono gli strumenti di una recita. I modi, i tempi, le circostanze con i quali è stata presentata ed è stata accolta l'«epocale» riforma della giustizia ne sono un ulteriore e chiarissimo esempio.

Simbolica è la vistosità del cerotto sulla guancia esibito da un presidente del Consiglio ferito, come l'apparizione dei disuguali piatti di una bilancia da equilibrare. Simbolica è la decisione di avviare un così grande cambiamento nella giustizia del nostro Paese, proprio quando Berlusconi è in procinto di affrontare una raffica di udienze in processi di grande impatto mediatico. Simbolica è, soprattutto, la scelta di procedere con una riforma costituzionale. Una via che alla radicalità del mutamento, addirittura intrepido sfidante di un tabù sacrale, quello della carta fondativa della nostra Repubblica, associa previsioni di scadenze attuative lunghe e molto incerte. Legate, molto probabilmente, alla suprema prova finale, quella di un referendum popolare.

Nonostante le prudenze dialettiche del ministro Alfano, tutte tese a dimostrare come le intenzioni governative siano esclusivamente dedicate agli interessi del cittadino comune, la simbolica squilla della «rivincita» da parte della classe politica nei confronti della magistratura è suonata nelle parole del premier. Come al solito, incapace, ma anche indisponibile, a frenare, con soverchie diplomazie verbali, la sincerità dei suoi propositi. Così, Berlusconi ha affermato che se questa riforma fosse stata già in vigore «non ci sarebbe stata Tangentopoli e l'annullamento di una classe di governo nel '92-'93».

E', innanzi tutto, abbastanza paradossale che il presidente del Consiglio non sia riconoscente a quel crollo della prima Repubblica che aprì la porta alla sua grande affermazione politica, lanciata proprio all'insegna di un vasto rinnovamento, non solo della classe dirigente del nostro Paese, ma delle procedure e dei costumi di quell'epoca. Come testimoniano, peraltro, le sue parole nel discorso d'insediamento del suo primo ministero, il 16 maggio 1994: «Il governo s'impegna a non mettere mai in discussione l'indipendenza dei magistrati. Questo governo è schierato dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati».

L'appello di Berlusconi a tutta la classe politica, anche a quella dell'opposizione, per l'affermazione del suo primato sugli altri poteri dello Stato e per la salvaguardia del suo incontrollabile esercizio di comando, al di là della concreta realizzabilità, è, poi, evidente in tante parti della riforma proposta al Parlamento. Ci sono indubbiamente ragioni che possono giustificare i sostenitori della separazione della carriera, per evitare indebite influenze della magistratura inquirente su quella giudicante. Come si può avanzare l'opportunità di ridurre le tentazioni corporative del Csm nel giudicare i colleghi colpevoli di faziosità, di corruzione o, più banalmente, di incapacità e di negligenza professionale. Ma il sintomo più evidente di questa voglia di rivincita della politica sulla magistratura è suggerito dalla formulazione della cosiddetta «obbligatorietà dell'azione penale».

La norma attuale, infatti, se, dal punto di vista formale, costringe i pm a indagini su tutte le ipotesi di reato, in pratica, lascia ai procuratori l'assoluta discrezionalità nello scegliere le priorità d'intervento. Con la riforma proposta dal ministro Alfano sarebbe invece il Parlamento e, cioè, la maggioranza che sostiene il governo, a stabilire le inchieste da privilegiare. Anche in questo caso, la riforma non si cura tanto di prescrivere come sia possibile e quanto sia possibile applicare tale criterio nella concretezza della vita reale, quella che si svolge nelle caserme della polizia, dei carabinieri e nei palazzi di giustizia. Si limita a rivendicare il diritto di supremazia della politica e il potere di escludere, nella sostanza, l'intervento di altri organi dello Stato nei campi di suo interesse.

E' questa la sirena più tentatrice per le orecchie dei parlamentari, pure quelli di una opposizione che, oggi, non governa, ma che, domani, può sperare di portare un suo leader alla guida di Palazzo Chigi. E, quindi, di poter temere le insidie di una troppo occhiuta e, magari, un po' accanita facoltà di controllo e di sanzione da parte della magistratura. Chissà se Bersani, novello Odisseo, riuscirà, legandosi al suo banco della Camera, a resistere alla maha di quei demoni del mare.



Lavoro. Nella relazione alle Camere l'allarme sull'utilizzo dei versamenti al fondo di Tesoreria da parte delle imprese con almeno 50 dipendenti

Il Tfr delle aziende usato per la spesa corrente

La Corte dei conti: «È un'espropriazione senza indennizzo, un prelievo fiscale indiretto»

Roberto Turno

ROMA

«Più che una bacchettata al Governo, è un allarme in piena regola. Dal 2007 al 2010 lo Stato ha prelevato 15,86 miliardi del Tfr dei lavoratori privati non destinato alla previdenza complementare, senza però «alcun meccanismo di reintegrazione» del fondo Tfr gestito dall'Inps. Di più: non ha neppure sempre destinato i fondi agli obiettivi fissati per legge, anzi spesso li ha usati per la spesa corrente. Come non deve essere. E la Corte dei conti accusa: è un'operazione di natura espropriativa senza indennizzo o comunque di prelievo fiscale indiretto nei confronti di categorie interessate a versamenti finalizzati a scopi ben diversi dal sostegno alla finanza pubblica».

La magistratura contabile aveva già criticato il caso del Tfr optato da lavoratori e aziende (con la delibera 2/2010/G), ma adesso, con una relazione specifica alle Camere, torna all'attacco. Con più dati e con una messe di dure osservazioni. Anche se sono state rimosse le «patologie» contestate a suo tempo al ministero dell'Interno che dal 2010 non ha più destinato alla spesa corrente quote del Tfr incassato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 febbraio 2010), per esempio per pagare i lavoratori socialmente utili impegnati dai comuni di Napoli e Palermo o per sovvenzionare l'acquisto dei libri scolastici per gli studenti bisognosi.

Per il resto nell'universo della Pa è buio pesto, o quasi. Non è stato messo in moto alcun meccanismo di reintegro del Fondo Inps da cui sono state prelevate le somme per il 2007-2009 e per il 2010. «Anzi, il contestato meccanismo risulta confermato almeno fino allo scadere del decennio dalla sua introduzione»: quando, a fronte dei 15,86 miliardi finora prelevati, si prevedono alla scadenza prelievi per 30 miliardi.

Rilievi cui l'Economia in fase di istruttoria ha risposto in maniera tranquillizzante: non ci sarà «alcun documento ai soggetti interessati ai versamenti e ai prelievi», anzi verranno migliorati gli equilibri del bilancio statale per un ampio arco di anni proprio in un periodo di prevedibili «difficol-

tà della finanza pubblica».

Replica che però «la Corte dei conti ritiene di non poter condire», si legge nella relazione, perché «un simile prelievo, senza il correlato onere di ricostituzione del fondo», si trasforma appunto in un'«operazione di natura espropriativa o di prelievo fiscale indiretto» che tra l'altro niente ha a che fare col sostegno ai conti pubblici.

Di più: i magistrati contabili (relatori Aldo Carosi e Fabio Viola della sezione del controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato) contestano la tesi del «preteso andamento attivo della gestione previdenziale interessata» e il fatto che essa «possa finanziare a fondo perduto non solo gli investimenti» ma anche la spesa corrente grazie a «un trend favorevole almeno decennale».

I dati finanziari esposti alla Corte sono infatti giudicati quanto meno parziali, lacunosi e fondati su «statistiche elementari» che non consentono visioni tanto ottimistiche. Anzi. Anche perché «sotto il profilo degli equilibri di bilancio la carenza di dati istruttori e la sottovalutazione di importanti fattori di criticità» potrà creare «squilibri» di cui «potrebbero fare le spese i futuri contribuenti e i percettori delle prestazioni» pensionistiche.

Parole pesanti. Con la sottolineatura finale di un potenziale «pericolo»: impiegare il fondo Tfr «per mere finalità di provvista finanziaria potrebbe pregiudicare i futuri equilibri di bilancio». E rischia di «creare problemi di equità intergenerazionale a danno dei futuri contribuenti e percettori di servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSA

Dal 2007 al 2010 lo Stato ha prelevato 15,86 miliardi senza «alcun meccanismo di restituzione all'Inps».

Corto circuito

01 | LA RIFORMA

Fino al 31 dicembre 2006 il Tfr non destinato alla previdenza complementare restava in azienda fino alla cessazione del rapporto (salvo eventuali anticipazioni richieste dal dipendente). A decorrere dal 1° gennaio 2007 sono cambiate le regole per il conferimento del Tfr alle forme pensionistiche complementari. A partire da quella data ciascun lavoratore dipendente ha dovuto decidere se destinare il maturando Tfr alle forme pensionistiche complementari o mantenerlo presso il datore di lavoro.

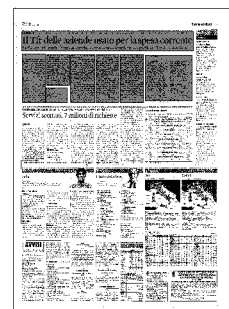
02 | IL FONDO TESORERIA

Il Tfr che i lavoratori di aziende con almeno 50 dipendenti

decidono di mantenere presso il datore di lavoro e di non destinare a forme di previdenza complementare viene gestito dal Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto», cosiddetto «Fondo Tesoreria». È un fondo dello Stato, gestito dall'Inps, creato per motivi di finanza pubblica.

03 | L'ALLARME

Secondo la Corte dei conti l'amministrazione statale non sta predisponendo alcun meccanismo di reintegrazione di questo fondo in relazione alle somme già prelevate per il triennio 2007-2009 e per quelle del 2010.



voragini

Il Fus non è
l'unico buco
di Tremonti

Buco di bilancio Tremonti ora cerca 2,4 miliardi di euro

FINANZA CREATIVA. Non ci sono i soldi della gara per le frequenze: adesso, oltre al taglio del Fus, rischiano anche gli ammortizzatori e le missioni all'estero. E il ministro usa i Tfr per le spese dello Stato.

DI GIANMARIA PICA

Il taglio dei 27 milioni di euro del Fus è solo la punta dell'iceberg. Ora il rigorismo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, inizia veramente a tentennare. Nelle blindate - e fin troppo indebitate - casse dello Stato non ci sono tutti quei soldi messi a bilancio dal capo del Tesoro. Per coprire i buchi il superministro ha usato un espediente contabile che «non sarebbe affatto compatibile con i principi generali del nostro ordinamento».

Demagogia della solita sinistra? No, questa è una realtà denunciata dalla Corte dei Conti, organo di rilievo costituzionale.

Prima di mostrare le prove a sostegno di questa tesi dobbiamo fare un passo indietro. Mercoledì scorso è arrivata la notizia che il Fus gestito da Sandro Bondi subirà un ulteriore taglio (o meglio

un «congelamento»): le risorse passeranno da 258 milioni a 231 milioni di euro. Dunque, saranno «congelati» 27 milioni di euro. Perché questa retromarcia sul già dimagrito fondo Fus? Il motivo è chiaro, Tremonti ha inserito nella legge di Stabilità (ex Finanziaria) approvata a dicembre coperture di bilancio ipotetiche. I 27 milioni del Fus sono stati «congelati» per il mancato incasso dei soldi derivanti dalla - futura? - gara sulle frequenze liberate dal passaggio al digitale terrestre. Il ministro dell'Economia si aspettava di incassare dall'assegnazione delle frequenze digitali «non meno di 2,4 miliardi di euro» nel 2011.

Una cifra enorme - al momento fittizia - che è stata inserita da Tremonti nella legge di Stabilità tra le «maggiori entrate extratributarie». E se fossero arrivate queste risorse, i tecnici della Camera - a cui è stata sottoposta l'analisi della legge di Stabilità del governo - denunciano che «il loro utilizzo a

fini di copertura di minori entrate o maggiori spese di carattere ordinario potrebbe determinare un peggioramento dell'indebitamento netto strutturale». Oltre al danno, la beffa.

Ma, come abbiamo visto, queste entrate non sono arrivate. La gara per le frequenze non si è tenuta e ora l'Italia presenta un buco di bilancio per quasi due miliardi e mezzo di euro. Vediamo quali sono le altre voci di spesa che rischiano di essere tagliate. Gli analisti dell'ufficio tecnico della commissione Bilancio della Camera fanno sapere al *Riformista* che «i 2,4 miliardi di euro derivanti dall'asta per le frequenze digitali hanno finanziato la copertura di molti capitoli di spesa». Per esempio, sono andati a incrementare parte degli 1,5 miliardi



del fondo sociale di occupazione che servirà a finanziare la cassa integrazione ordinaria e in deroga; la detrazione sui salari di produttività stimata complessivamente per 800 milioni di euro; i 100 milioni per la ricerca e l'assistenza ai malati di sclerosi laterale amiotrofica, gli 800 milioni del finanziamento delle missioni internazionali; i 245 milioni per le scuole non statali e i 25 milioni per le università private. Tutte voci che rischiano di essere tagliate. Dalla riduzione, invece, sarà sicuramente escluso «il Fondo ordinario delle università (incrementato di 800 milioni, *ndr*) e le risorse destinate alla ricerca e al finanziamento del 5 per mille».

Ma c'è dell'altro. Tremonti, infatti, non ha solo inserito nella legge di Stabilità una copertura finanziaria fittizia. I soldi veri ci sono, ma provengono dal Tfr degli italiani: così, parte della liquidazione che i lavoratori hanno lasciato all'Inps è servita a coprire le spese dello Stato. Secondo i magistrati della Corte dei Conti «nel decennio 2007-2016, lo spostamento di ben 30 miliardi di euro dal settore privato alla finanza pubblica non sarebbe affatto compatibile con i principi generali del nostro ordinamento». Per la Corte, infatti, «oneri contributivi gravanti su lavoratori privati e sulle imprese sarebbero trasformati in

prelievi fiscali di natura indiretta, se non addirittura espropriativa, irragionevolmente contrari all'equità, all'eguaglianza e al pari trattamento delle diverse categorie di operatori economici».

Tra le spese coperte da Tremonti con le nostre liquidazioni c'è di tutto: 450 milioni di euro sono stati erogati all'Anas, mentre 1,2 miliardi sono finiti nel Fondo aree depresse. Trenta milioni sono andati nelle casse di Napoli e Palermo per la costruzione di opere pubbliche. Un milione e mezzo come contributo alla Camera di Commercio di Gorizia; quasi venti milioni alle Ferrovie dello Stato. Per l'alta velocità sono arrivati ben 480 milioni di euro. Al Fondo per lo sviluppo degli investimenti sono stati erogati 35 milioni di euro e 68 milioni per gli interventi pubblici nel settore agricolo e forestale. Il Tfr degli italiani ha anche finanziato con 60 milioni il fondo per le esigenze di mantenimento della difesa e con 54 milioni il fondo per gli interventi nella ricerca scientifica e tecnologica. Insomma, di voci finanziate ce ne sono a decine.

Come dicono i giudici contabili, è assurdo che Tremonti trasformi i Tfr degli italiani «in prelievi fiscali indiretti ed espropriativi» per coprire i buchi di bilancio. E chi paga è sempre la solita Italia che lavora e paga le tasse.



INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO: L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE RUSSO

«Appalti senza gara, spreco di soldi pubblici»

Corte dei conti: picconate sul "sistema Genova" che aggira le regole

GRAZIANO CETARA

LA CONCORRENZA costa ma produce risparmi effettivi. Aggirare le regole, rinunciare alle gare e optare per trattative private tra una rosa ristretta di operatori, aiuta a ridurre i tempi di attuazione dei lavori, ma fa lievitare i costi. «Non si tratta di una mera ipotesi da provare, ma rappresenta una ragionevole probabilità».

Tradotto dal linguaggio rigoroso ma un po' barocco della giustizia, è una bacchettata diretta e senza possibilità di equivoci quella che arriva dalle parole della carica più alta della Corte dei conti della Liguria, il presidente Andrea Russo, al culmine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario celebrata ieri mattina.

Una vera e propria *picconata* al sistema dei lavori pubblici (anche se il punto di partenza era il tema delle consulenze dell'Amiu distribuite senza indagini di mercato), al gioco degli infingimenti e delle scorciatoie, scovate da funzionari più o meno fedeli tra le pieghe della burocrazia e dei molteplici livelli, spesso intricati e contraddittori, della legge e dei regolamenti. Che viene assestata nel periodo peggiore per le opere pubbliche a Genova. Un mondo, nelle ultime settimane, squassato da alcune inchieste incrociate della Procura penale, ma anche da quella contabile, dalle conseguenze per il momento imprevedibili.

L'indagine sul Provveditorato alle opere pubbliche di Lombardia e Liguria, con il sistema degli appalti frazionati scoperto dalla Finanza come un bubbone cresciuto nel

tempo al riparo dai controlli e dalla legge. Che poi si è visto aver contagiato altre amministrazioni, come quella dell'Autorità portuale di Genova. Si tratta di lavori di manutenzione, ordinaria e straordinaria, divisi in piccole tranche tarate ad arte per restare sotto il livello massimo previsto per opere da affidare senza un bando di gara. Ci sono cantieri importanti, per la montagna di soldi movimentata ma anche per il valore simbolico del luogo in cui sono stati aperti, che sono stati distribuiti con il sistema Genova. La ristrutturazione della Stazione marittima in occasione della visita del presidente della Repubblica, il restauro della Lanterna, della Diga foranea, le asfaltature delle strade demaniali. E poi il restyling degli alloggi del prefetto e del questore di Genova.

Una lunga serie di opere che ora saranno riviste dalle due Procure, penale e contabile per capire se le procedure seguite dagli enti pubblici sono rimaste nel solco della legge oppure no.

È presto per avere una parola definitiva. Ma il dato certo è che il

mondo delle opere pubbliche a Genova da tempo è in fibrillazione. Ci sono aziende che temono si possa interrompere il flusso di fodi pubblici diventato il cuore di interi fatturati capaci di dare lavoro a migliaia di famiglie. E ci sono imprese rimaste fuori dai giochi, che non hanno avuto nessuna fetta della torta e aspettano di poter entrare in campo. E poi c'è lo Stato, attraverso la Corte dei conti, che chiederà ai funzionari pubblici di rispondere per i danni subiti dall'erario. Cioè dai portafogli di tutti i cittadini contribuenti.

Nel corso del 2010 sono stati accertati (con sentenza di condanna al termine di un'opera di smaltimento degli arretrati che ha diminuiti i procedimenti pendenti di quasi il 30 per cento) danni all'erario per quasi due milioni di euro. Lo ha spiegato il presidente Andrea Russo

nel tracciare il bilancio dell'attività dell'anno scorso: i processi pendenti sono 27, mentre tra quelli definiti, venti sono state le condanne e solo tre le assoluzioni.

Al di là dei numeri, è il contesto nel quale l'opera della Corte dei conti si muove a inquietare. Almeno



nelle parole del procuratore regionale Ermete Bogetti, alla sua prima inaugurazione da capo dell'ufficio genovese, dopo esserci stato da sostituto ed essere migrato a Torino. La sua relazione è partita con

la citazione del procuratore generale Luciano Di Noto e della sua invettiva pronunciata all'inaugurazione dell'anno giudiziario penale: «Siamo di fronte a una realtà pubblica sempre più intrisa di egoismo, che calpesta diritti e doveri, che fa della corruzione e del raggirio una normale e scontata regola di comportamento; una realtà caratterizzata dal più assoluto disprezzo dell'interesse collettivo, del bene comune se non per sfruttarlo, saccheggiarlo o deteriorarlo per fini egoistici; una realtà dominata da un diffuso e sistematico clientelismo, dal ricatto del denaro, dall'infatuazione per il potere; una realtà dominata dall'irrisione per l'onestà e per la verità».

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONCORRENZA VALE

**Il capo dei giudici:
«Seguire le regole
costa ma farlo
serve agli enti
a risparmiare»**

IL MALCOSTUME

**L'invettiva del
procuratore:
«Società dominata
dal saccheggio
del bene collettivo»**

PROVVEDITORATO, LO "SPEZZATINO" DEI CANTIERI

INCHIESTE incrociate sul sistema degli appalti frazionati in tranche inferiori alla quota massima di 40 mila euro a cantiere per aggirare l'obbligo delle gare. Procura penale e contabile convergono sul Provveditorato alle opere pubbliche.

PORTO, INDAGINI SUI LAVORI PER NAPOLITANNO

IL BLITZ della Finanza negli uffici dell'Autorità portuale svelano come il sistema degli appalti "spezzatino" sia stato una pratica diffusa anche nella gestione delle opere di manutenzione del porto, tra cui i lavori per la visita del capo dello Stato.

ASL, MONOPOLIO INFORMATICO DATO A DATASIEL

CI SONO inchieste in corso e un primo processo, sul monopolio garantito a Datasiel, società della Regione Liguria, nei rapporti con le Asl della regione. Regime che avrebbe causato «un evidente aggravio dei costi per gli enti pubblici».

CONSULENZE AMIU, CONDANNATI D'ALEMA E GARBINI

MAXI-CONSULENZE affidate da Amiu senza gara o indagini di mercato. Per questo la Corte dei conti ha condannato l'ex amministratore delegato Carlo Garbini e l'attuale numero uno, Pietro D'Alema a pagare 16 mila euro di danno erariale.

INQUIRENTI CON LE ARMI SPUNTATE

«È IMPOSSIBILE CREDERE I DANNI DI IMMAGINE AGLI AGENTI STUPRATORI E AI PREDONI DI TOMBE»

... «CHIEDEREMO aiuto alla Corte costituzionale per fare annullare quella legge che ci impedisce ora di chiedere il risarcimento del danno all'immagine dello Stato dei poliziotti condannati per aver violentato delle prostitute nelle guardine della questura, dei dipendenti del Comune sorpresi a depredare le tombe e i cadaveri in cerca di protesi in oro e titanio, degli amministratori eventualmente condannati per mafia». Ermete Bogetti, procuratore regionale della Corte dei conti preannuncia battaglia sul filo della legittimità costituzionale. Perché la sensazione è che, «come ha ricordato all'inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore generale Luciano Di

Noto è che non si voglia davvero giustizia». «Il filo conduttore delle annunciate riforme è: meno giustizia», ha aggiunto Bogetti: «Con il «processo breve i processi che si estingueranno per superamento del limite di durata, si aggiungeranno a quelli, già numerosissimi, chiusi per prescrizione del reato: aumenteranno i casi di negata giustizia e con la limitazione delle intercettazioni sarà più difficile individuare gli autori dei reati». Inoltre ha sottolineato già ora sia difficile portare a termine le inchieste e i processi. Nella Corte dei conti ligure l'organico è sotto del 40% e la produttività viene mantenuta su livelli accettabili solo grazie allo sforzo dei singoli.

DIFETTO DI STAMPA



NEL MIRINO LA RIORGANIZZAZIONE DELLA REGIONE AFFIDATA A UN BOCCONIANO

«CONSULENZA INUTILE E COSTOSA» A PROCESSO PROFITI E PITTALUGA

Fascicoli aperti dal procuratore Bogetti: sotto esame anche la maxi asta immobiliare Asl

L'ULTIMO acuto della Corte dei conti ligure è stato il rinvio a giudizio di Giuseppe Profiti e Giovanni Battista Pittaluga, rispettivamente l'ex direttore generale della Regione Liguria (oggi al vertice dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, praticamente il ministero della Sanità del Vaticano) e l'ex assessore regionale al Bilancio e al Personale sotto le giunte di colore opposto che si sono succedute a De Ferrari, guidate da Sandro Biasotti prima e poi da Claudio Burlando.

Sono accusati di aver gettato alle ortiche 40.185 euro di denaro pubblico, per una consulenza «ingiustificata e illegittima», affidata a un professorone della Bocconi, tale Giovanni Valotti (docente del Dipartimento di Analisi Istituzionale e Management Pubblico titolare attualmente di cinque insegnamenti). Un danno all'erario tutto sommato limitato, rispetto agli effetti potenzialmente nefasti che possono avere le scelte di enti con questa capacità di spesa. Ma dall'alto valore simbolico: in sostanza Profiti e Pittaluga avrebbero pensato di rimettere in sesto l'organizzazione delle direzioni e dei dipartimenti della Regione «alla luce dei cambiamenti nell'assetto dopo il cambio al vertice della giunta e del nuovo contesto normativo», affidando l'incarico allo stesso esperto, il professor Valotti, assoldato da Biasotti con lo stesso compito. Quale il problema? La magistratura contabile, nell'inchiesta ora destinata a sfociare nel processo, ha fatto notare che nulla era cambiato nell'assetto degli uffici riorganizzato cinque anni prima. E soprattutto che buona parte della nuova consulenza, costata 40mila euro e spiccioli, era la riproposizione, praticamente un copia-incolla, di quella già elaborata, consegnata e pagata con un compeso di oltre 70 mila euro nel 2002-2003.

È il colpo di scena emerso nel cuore della relazione del procuratore regionale Ermete Bogetti all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ma non è l'unica inchiesta-choc avviata nel 2010. L'al-

tra di cui si è avuta notizia ieri riguarda la maxi cartolarizzazione dei beni immobili della Asl avviata dalla giunta Burlando nel recente passato per sanare il buco della Sanità pubblica. Una mega asta che fu vinta da Fintecna, azienda del ministero del Tesoro. Ora il patrimonio sarà valorizzato e spezzettato vendendolo ai privati, così lo Stato potrà rientrare della spesa affrontata per salvare la sanità della Liguria. La Procura ipotizza che l'operazione possa essersi conclusa con un danno all'erario. Ma il lavoro di Ermete Bogetti e dei suoi uomini è solo all'inizio e ancora non si sa quale direzione prenderà.

La più politicamente roboante tra le inchieste concluse è in attesa del pronunciamento dei giudici di primo grado e riguarda l'ex sindaco di Genova Giuseppe Pericu, e la schiera di amministratori pubblici che sotto la sua gestione si occuparono del salvataggio di Amt, l'azienda di trasporto pubblico genovese.

Per la procura l'operazione di scissione delle manutenzioni, con la creazione dell'azienda pubblica Ami su in realtà studiata per scorporare privatizzandola la parte novile di Amt, lasciando al pubblici i debiti. Come? Con contratti inter-aziendali al ribasso che portarono alla morte di Ami, dando un bell'incentivo ai privati francesi entrati nel capitale di Amt al 41 per cento.

Le altre indagini aperte dalla Corte dei conti riguardano l'ambiente (il park dell'Acquasola) e la tutela dei beni culturali; la sanità pubblica, con le prescrizioni di medicinali false o gonfiate, le consulenze ai dirigenti degli enti pubblici, il monopolio garantito a società pubbliche nella fornitura alla Asl. Senza dimenticare il G8 e il conto che potrebbe essere presentato ai poliziotti condannati. Ma per questo bisognerà aspettare l'ultima sentenza, quella della Cassazione.

G. CET.





Il procuratore regionale della Corte dei conti Ermete Bogetti

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO: L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE RUSSO

«Appalti senza gara, spreco di soldi pubblici»

Corte dei conti: picconate sul "sistema Genova" che aggira le regole

GRAZIANO CETARA

LA CONCORRENZA costa ma produce risparmi effettivi. Aggirare le regole, rinunciare alle gare e optare per trattative private tra una rosa ristretta di operatori, aiuta a ridurre i tempi di attuazione dei lavori, ma fa lievitare i costi. «Non si tratta di una mera ipotesi da provare, ma rappresenta una ragionevole probabilità».

Tradotto dal linguaggio rigoroso ma un po' barocco della giustizia, è una bacchettata diretta e senza possibilità di equivoci quella che arriva dalle parole della carica più alta della Corte dei conti della Liguria, il presidente Andrea Russo, al culmine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario celebrata ieri mattina.

Una vera e propria *picconata* al sistema dei lavori pubblici (anche se il punto di partenza era il tema delle consulenze dell'Ami distribuite senza indagini di mercato), al gioco degli infingimenti e delle scorciatoie, scovate da funzionari più o meno fedeli tra le pieghe della burocrazia e dei molteplici livelli, spesso intricati e contraddittori, della legge e dei regolamenti. Che viene assestata nel periodo peggiore per le opere pubbliche a Genova. Un mondo, nelle ultime settimane, squassato da alcune inchieste incrociate della Procura penale, ma anche da quella contabile, dalle conseguenze per il momento imprevedibili.

L'indagine sul Provveditorato alle opere pubbliche di Lombardia e Liguria, con il sistema degli appalti frazionati scoperto dalla Finanza come un bubbone cresciuto nel

tempo al riparo dai controlli e dalla legge. Che poi si è visto aver contagiato altre amministrazioni, come quella dell'Autorità portuale di Genova. Si tratta di lavori di manutenzione, ordinaria e straordinaria, divisi in piccole tranche tarate ad arte per restare sotto il livello massimo previsto per opere da affidare senza un bando di gara. Ci sono cantieri importanti, per la montagna di soldi movimentata ma anche per il valore simbolico del luogo in cui sono stati aperti, che sono stati distribuiti con il sistema Genova. La ristrutturazione della Stazione marittima in occasione della visita del presidente della Repubblica, il restauro della Lanterna, della Diga foranea, le asfaltature delle strade demaniali. E poi il restyling degli alloggi del prefetto e del questore di Genova.

Una lunga serie di opere che ora saranno riviste dalle due Procure, penale e contabile per capire se le procedure seguite dagli enti pubblici sono rimaste nel solco della legge oppure no.

È presto per avere una parola definitiva. Ma il dato certo è che il

mondo delle opere pubbliche a Genova da tempo è in fibrillazione. Ci sono aziende che temono si possa interrompere il flusso di fodi pubblici diventato il cuore di interi fatturati capaci di dare lavoro a migliaia di famiglie. E ci sono imprese rimaste fuori dai giochi, che non hanno avuto nessuna fetta della torta e aspettano di poter entrare in campo. E poi c'è lo Stato, attraverso la Corte dei conti, che chiederà ai funzionari pubblici di rispondere per i danni subiti dall'erario. Cioè dai portafogli di tutti i cittadini contribuenti.

Nel corso del 2010 sono stati accertati (con sentenza di condanna al termine di un'opera di smaltimento degli arretrati che ha diminuiti i procedimenti pendenti di quasi il 30 per cento) danni all'erario per quasi due milioni di euro. Lo ha spiegato il presidente Andrea Russo

nel tracciare il bilancio dell'attività dell'anno scorso: i processi pendenti sono 27, mentre tra quelli definiti, venti sono state le condanne e solo tre le assoluzioni.

Al di là dei numeri, è il contesto nel quale l'opera della Corte dei conti si muove a inquietare. Almeno nelle parole del



procuratore regionale Ermete Bogetti, alla sua prima inaugurazione da capo dell'ufficio genovese, dopo esserci stato da sostituto ed essere migrato a Torino. La sua relazione è partita con

la citazione del procuratore generale Luciano Di Noto e della sua invettiva pronunciata all'inaugurazione dell'anno giudiziario penale: «Siamo di fronte a una realtà pubblica sempre più intrisa di egoismo, che calpesta diritti e doveri, che fa della corruzione e del raggirio una normale e scontata regola di comportamento; una realtà caratterizzata dal più assoluto disprezzo dell'interesse collettivo, del bene comune se non per sfruttarlo, saccheggiarlo o deteriorarlo per fini egoistici; una realtà dominata da un diffuso e sistematico clientelismo, dal ricatto del denaro, dall'infatuazione per il potere; una realtà dominata dall'irrisione per l'onestà e per la verità».

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONCORRENZA VALE

**Il capo dei giudici:
«Seguire le regole
costa ma farlo
serve agli enti
a risparmiare»**

IL MALCOSTUME

**L'invettiva del
procuratore:
«Società dominata
dal saccheggio
del bene collettivo»**

PROVVEDITORATO,

LO "SPEZZATINO" DEI CANTIERI

INCHIESTE incrociate sul sistema degli appalti frazionati in tranche inferiori alla quota massima di 40 mila euro a cantiere per aggirare l'obbligo delle gare. Procura penale e contabile convergono sul Provveditorato alle opere pubbliche.

PORTO, INDAGINI SUI LAVORI PER NAPOLITANNO

IL BLITZ della Finanza negli uffici dell'Autorità portuale svelano come il sistema degli appalti "spezzatino" sia stato una pratica diffusa anche nella gestione delle opere di manutenzione del porto, tra cui i lavori per la visita del capo dello Stato.

ASL, MONOPOLIO INFORMATICO DATO A DATASIEL

CI SONO inchieste in corso e un primo processo, sul monopolio garantito a Datasiel, società della Regione Liguria, nei rapporti con le Asl della regione. Regime che avrebbe causato «un evidente aggravio dei costi per gli enti pubblici».

CONSULENZE AMIU, CONDANNATI D'ALEMA E GARBINI

MAXI-CONSULENZE affidate da Amiu senza gara o indagini di mercato. Per questo la Corte dei conti ha condannato l'ex amministratore delegato Carlo Garbini e l'attuale numero uno, Pietro D'Alema a pagare 16 mila euro di danno erariale.



L'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti FOTOSERVIZIO FORNETTI

**VALZER DI POLTRONE
TRA TOGHE ECCELLENTI**

Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, punta alla Corte costituzionale. Il posto per i magistrati contabili si libera a luglio, quando finisce il mandato di Paolo Maddalena (candidato a succedere al presidente Ugo De Siervo). Qualcuno maligna che si sia voluto mettere in luce quando ha bocciato il ddl sulle intercettazioni, criticato il federalismo e tuonato contro la corruzione. Al suo posto potrebbe andare Raffaele Squitieri.

Pareri delle sezioni unite contabili. Ancora applicabile l'art. 110, comma 2 del Tuel

Dirigenti fiduciari col contagocce

Incarichi a termine entro l'8% degli organici manageriali

DI LUIGI OLIVERI

Dirigenza fiduciaria out per le amministrazioni locali. Gli incarichi dirigenziali a tempo determinato possono essere attribuiti solo entro l'8% della dotazione organica dirigenziale, mentre resta ancora applicabile il comma 2 dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. Sono queste le conclusioni tratte dalla Corte dei conti, sezioni riunite, con i pareri 8 marzo 2011, n. 12, 13 e 14.

Dirigenza a contratto all'interno della dotazione organica. Le prime due deliberazioni delle sezioni riunite pongono, di fatto, fine all'applicabilità dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale era possibile coprire il 100% dei posti della dotazione organica dirigenziale con dirigenti «esterni».

Con un ragionamento per la verità un po' contraddittorio, le sezioni riunite sostengono, da un lato, che l'articolo 110, comma 1, non sarebbe stato abolito dall'articolo 19, commi 6 e 6-ter, del dlgs 165/2001, che ha previsto espressamente l'estensione anche agli enti locali della disciplina connessa

alla dirigenza a contratto. Tuttavia, affermano che l'articolo 19, commi 6 e 6-ter, del dlgs 165/2001 è comunque direttamente applicabile anche alle amministrazioni locali, poiché sono appunto direttamente operative per tutte le amministrazioni le norme del dlgs 150/2009 (comprese quelle di novellazione della disciplina relativa alla dirigenza a contratto) che contengono principi di carattere generale. E, spiegano le sezioni riunite, l'articolo 19, commi 6 e 6-ter, del dlgs 165/2001, come novellato dalla riforma Brunetta, contiene appunto principi generali. C'è da osservare, comunque, che l'effetto, comunque, resta quello della disapplicazione dell'articolo 110, comma 1, del Tuel, il che significa la sua abrogazione implicita.

La diretta applicabilità agli enti locali dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, notano

le sezioni riunite, è confermata da quanto ha indicato la Corte costituzionale con la recente sentenza n. 324/2010, la quale, eliminando ogni residua incertezza, ha confermato l'applicazione immediata e diretta delle citate norme sia nell'ordinamento delle regioni sia in quello degli enti locali, cui spetta pertanto un corrispondente obbligo di adeguamento.

In particolare, l'estensione agli enti locali delle previsioni dell'articolo 19, comma 6, meno favorevoli al proliferare della dirigenza a contratto, appare coerente con la più recente giurisprudenza, anche costituzionale (a partire dalle sentenze 103 e 104 del 2007). Essa ha garantito la corretta attuazione del principio di distinzione tra funzioni di indirizzo e di controllo, appannaggio degli organi di governo, e le funzioni di gestione amministrativa (spettanti alla dirigenza), manifestando un orientamento restrittivo nei riguardi della «dirigenza fiduciaria». Pertanto, la percentuale di dirigenti esterni utilizzabili dagli enti locali è solo quella dell'8% della dotazione dirigenziale, considerando che la contrattazione collettiva di comparto non prevede la distinzione tra dirigenza di prima e di seconda fascia.

Dirigenza extra dotazione organica. Secondo le sezioni riunite, invece, sopravviverebbe la possibilità di assegnare incarichi dirigenziali extra dotazione organica, ai sensi dell'articolo 110, comma 2, del dlgs 165/2001.

Infatti, spiega il parere 14/2011, la disciplina di tale secondo comma dell'articolo 110 appare diversa: essa risulta volta a sopperire a «esigenze gestionali straordinarie che, sole, determinano l'opportunità di affidare funzioni, anche dirigenziali, extra dotationem e quindi al di là delle previsioni della pianta organica dell'ente locale che, invece, cristallizza il fabbisogno ordinario di risorse umane».

L'articolo 110, comma 2, dunque, sarebbe un peculiare strumento di valorizzazione

dell'autonomia organizzativa degli enti locali, in grado di calibrare in modo flessibile la struttura organizzativa, il che appare particolarmente utile per gli enti di minori dimensioni. Le sezioni riunite, ancora, sottolineano che l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 non si può sovrapporre alla differente disciplina dell'articolo 110, comma 2, che contiene, per altro, già in sé un sistema di contenimento dei dirigenti extra dotazione. Le due norme, pertanto, non sarebbero incompatibili tra loro. Queste considerazioni sull'articolo 110, comma 2, non appaiono persuasive. Se, infatti, si

riconosce che esista un limite alla dirigenza fiduciaria e che esso sia ricavabile in una data percentuale della dotazione, si dovrebbe coerentemente concludere che quella percentuale è la soglia di accettabilità di dirigenti non di ruolo. È contraddittorio affermare che la dirigenza a contratto vada contenuta nell'8% della dotazione organica, per poi permettere l'accrescimento di tale percentuale, sia pure indirettamente, ritenendo ancora ammissibile l'applicazione dell'articolo 110, comma 2. Il quale, a ben vedere, appare ancor meno compatibile con l'articolo 19, comma 6, perché da esso discende il principio generale dell'utilizzabilità di dirigenza a contratto solo entro e non al di fuori della dotazione organica.

Tuttavia, anche se di debole tenuta, l'argomentazione della delibera 14/2011 può essere utile per rendere elastica la percentuale dell'8%, impraticabile per enti con meno di 7 dirigenti in dotazione organica.

© Riproduzione riservata



CORTE CONTI FRIULI-VENEZIA GIULIA

Lo stadio non lo paga la p.a.

Vedere la partita della propria squadra del cuore, stando seduto in tribuna allo stadio e con in mano un abbonamento pagato dalla società pubblica di cui si è amministratore, non configura una spesa di rappresentanza, bensì un vero e proprio danno erariale. Rappresentare una pubblica amministrazione, infatti, non consiste nella presenza dei vertici amministrativi o societari ad eventi di richiamo solamente per la mera eventualità che in quelle occasioni ci sia la possibilità d'incontrare le «personalità importanti». Se così fosse, allora, si dovrebbe giustificare la spesa per la presenza del management in qualsiasi evento di lavoro o di svago in qualunque località, dove solo potenzialmente si potrebbero incontrare persone «influenti» e utili per intrattenere rapporti proficui per l'ente o la società pubblica di appartenenza.

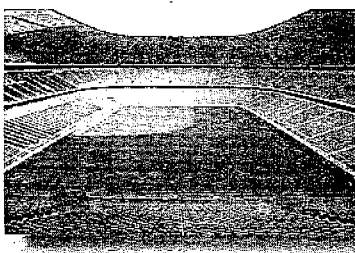
E la conclusione cui è pervenuta la sezione giurisdizionale della Corte dei conti friulana nel testo della recente sentenza n. 12/2011, con la quale ha condannato i vertici pro tempore di una società pubblica friulana che, nel 2005 e 2006, avevano dato il via libera all'acquisto (con i fondi della stessa società) di abbonamenti per la stagione calcistica della società di calcio Udinese, nonché altri abbonamenti annuali per la stagione del locale Teatro «Giovanni da Udine». Abbonamenti che, però, erano intestati agli stessi vertici della società pubblica. In sede di dibattimento, le difese hanno argomentato che tali

spese potevano essere considerate come «spese di rappresentanza», fondandole sul presupposto della possibilità di intrattenere, in occasione degli eventi sportivi o teatrali, relazioni di natura istituzionale con rappresentanti di enti pubblici e privati. Affermazione che, però, il collegio della magistratura contabile friulana non ha accolto. Infatti, le spese di rappresentanza da parte di un soggetto pubblico sono generalmente ammesse, purché rispondenti a precisi e puntuali requisiti, tra i quali, quello di una stretta cor-

rispondenza con i fini istituzionali dell'ente nell'ambito di relazioni con altri soggetti pubblici e con il fine di promuovere o incrementare l'immagine dell'ente pubblico all'esterno. Di certo c'è che, per la Corte, non devono corrispondere a finalità o a soddisfazioni personali degli amministratori o dei dipen-

denti pubblici dell'ente erogante. Nel caso che sottende, pertanto, il collegio ha rilevato che la possibilità d'incontrare personalità del settore pubblico e privato alla partita domenicale o alla rappresentazione teatrale «non è assolutamente un valido motivo per riversare detti costi sulla società». Un ragionamento, questo, che giustificerebbe la spesa per la presenza del management in qualsiasi evento di lavoro o di svago in qualunque località, dove solo potenzialmente si potrebbero incontrare persone «influenti» e utili per intrattenere rapporti proficui per l'ente o la società pubblica di appartenenza.

Antonio G. Paladino



La Corte conti della Lombardia considera il plafond onnicomprensivo

Il consulente o il portavoce

Le spese per gli uffici stampa nel taglio dell'80%

DI LUIGI OLIVERI

Le spese per incarichi di collaborazione di addetti stampa e portavoce da tagliare rientrano nel complesso dei tagli dell'80% rispetto al 2009.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, col parere 28/2/2011, n. 111, ritiene applicabile alle spese sostenute dagli enti locali ai fini del funzionamento degli uffici stampa la disposizione contenuta nell'articolo 6, comma 7, del d.l. 78/2010, convertito in legge 122/2010, ai sensi del quale al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua per studi e incarichi di consulenza sostenuta dalle pubbliche amministrazioni non può essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. La violazione di tale precetto costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale.

Di conseguenza, gli enti per garantire il funzionamento dell'attività degli uffici stampa debbono compiere una scelta: o applicare

alle spese connesse agli incarichi di collaborazione degli addetti e dei portavoce il taglio lineare dell'80% della spesa rispetto al 2009; oppure, mantenere invariato il costo, da computare comunque nel complesso delle spese per incarichi e consulenze e, di conseguenza, ridurre tutte le altre spese di questo tipo, così da rispettare il tetto imposto dalla manovra economica estiva del 2010.

Secondo la sezione Lombardia, al contrario non sono da tagliare

le spese finalizzate alla produzione, stampa e distribuzione del giornale comunale, finalizzate a far conoscere le modalità di erogazione dei servizi pubblici ai cittadini.

Dunque, se le spese per addetto stampa e portavoce non fanno parte del complesso di spese

da tagliare ai sensi del comma 8 dell'articolo 6 della legge 122/2010, è inevitabile considerare ad esse necessario estendere quanto stabilisce il comma 7, norma che in termini generali ed onnicomprensivi impone il contenimento delle spese per incarichi di collaborazione esterni.

La sezione mostra di considerare gli «incarichi» di cui si occupa l'articolo 6, comma 7, in un'accezione molto ampia. La norma, letteralmente, parla di incarichi di «studio» e di «consulenza». Propriamente, né le funzioni del portavoce, né quelle dell'addetto stampa, specificamente indicate dagli articoli 7 e 9 della legge 150/2000, sono finalizzate ad attività di studio o consulenza. Tali soggetti pongono in essere vere e proprie funzioni operative, riferite alla comunicazione, rientranti, dunque, in una vera e propria collaborazione, ammessa espressamente dalla citata legge 150/2000, come forma di connessione con l'ente pubblico. Ciò dimostra, dunque, che l'articolo 6, comma 7, della legge 122/2010 deve considerarsi riferito alla spesa riguardante qualsiasi tipo di incarico esterno, non potendosi circoscriverla alle sole attività di studio e consulenze.

Per quanto riguarda le funzioni degli uffici stampa o dei portavoce, per non incorrere nel taglio le amministrazioni dovrebbero affidarsi a dipendenti di ruolo. Ma, la legge 150/2000 consente espressamente di avvalersi di collaborazioni esterne nella consapevolezza della carenza di specifiche professionalità interne agli enti.

Per i comuni di piccole dimensioni, propensi a utilizzare in maniera molto estesa il sistema delle collaborazioni, un sistema per non rinunciare del tutto alle funzioni di comunicazione, pesantemente tagliate, è quello di convenzionarsi, per realizzare uffici stampa condivisi con altri enti.



La Corte dei conti: «Un esborso inutile quei 200mila euro per uno spot mai andato in onda»

Gattuso, condanna per tutti

L'ex presidente Fino e altri sette dovranno risarcire il Parco del pollino

SPENDERE 250mila euro per uno spot che ha come testimonial il campione Gennaro Gattuso, ma che mai è stato mandato in onda non è solo «un esborso inutile», ma si discosta «dai canoni di diligenza e minima prudenza che dovrebbero ispirare i soggetti chiamati a gestire pubblico denaro». La Corte dei conti, nell'accogliere le tesi del procuratore Ernesto Gargano, impone una pesante condanna all'ex presidente del Parco nazionale del Pollino Francesco Fino e ad altri sette tra componenti della giunta esecutiva, funzionari e responsabili della società Star management che avrebbero dovuto realizzare e divulgare uno spot con protagonista il calciatore del Milan, spot che purtroppo per nessuno ha mai visto. Dovranno risarcire il Parco, oltre a Fino al quale è stata comminato l'onere più pesante, anche Francesco Fiore, Vincenzo Bruno, Giuseppe Graziano, Biagio Schifino, Pietro Serroni, Filippo Aliquò e Maria Giuseppina D'Agostino, quest'ultima considerata tra le maggiori responsabili del danno erariale insieme al già presidente. La sentenza, che decurta del 20% la richiesta di condanna, perché «anche se «di indubbia minore importanza ed efficacia» - una qualche attività promozionale del parco era stata posta in essere da pubblico e privati, si concentra soprattutto su queste due figure. Fino perché considerato «vero dominus della vicenda», in quanto «ha insistito più volte affinché si procedesse al pagamento in favore



Gennaro Gattuso

della Star Management, anche in palese assenza della fornitura del prodotto finito entro il termine previsto» e perché «consapevole della sciagurata scelta di procedere all'impegno senza vagliare la disponibilità economica per la diffusione televisiva». La signora invece perché «ben lungi dall'aver svolto un ruolo marginale» è stata «la principale collaboratrice del presidente», dunque ha firmato pareri favorevoli e attestato la regolarità del prodotto finale. (raq)



«Tagliate tre dirigenti a tempo»

Il verdetto della Corte dei conti. In Comune a rischio i funzionari promossi

Troppi quattro dirigenti, sui dieci complessivi in servizio, assunti con contratto a tempo determinato. Per la Corte dei conti a sezione riunita il Comune di Mantova ne dovrebbe tagliare tre. Ma non è detto che andrà a finire proprio così. E' questo, comunque, l'esito del lungo contenzioso che ha visto contrapposti, per lungo tempo, tanti enti locali e la magistratura contabile.

Il punto di svolta è stata la legge Brunetta. Il Comune aveva effettuato, l'anno scorso, le quattro nomine applicando la nuova norma che prevedeva un certo numero di dirigenti, calcolato con un complicato sistema. La Corte dei conti regionale aveva confermato i parametri e, quindi, via Roma aveva proceduto alle nomine. Senonché, tre Regioni hanno poi presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la legittimità della legge Brunetta. La Consulta ha confermato, invece, la legittimità ma non si è espressa sul metodo di calcolo, lasciando aperta la porta a mille interpretazioni da parte degli enti locali. A novembre è anche uscito il parere della Corte dei conti a sezione riunita che dava un'interpretazione diversa da quella fornita dalla Corte dei conti lombarda, tanto da mettere in discussione tre delle quattro nomine dirigenziali effettuate dal Comune di Mantova (l'unica a salvarsi sarebbe quella esterna, avvenuta per concorso). Il Comune, come atto di autotutela, si è rivolto ancora alla Corte dei conti lombarda per un parere definitivo. A gennaio la Corte regionale ha posto il quesito alle sezioni riunite della Corte dei Conti. Che si sono espresse l'altro giorno, affermando che anche nei Comuni i dirigenti a tempo non possono occupare più dell'8% dei posti previsti dalla pianta organica dirigenziale. Essendo quella di via Roma imperniata su dieci dirigen-

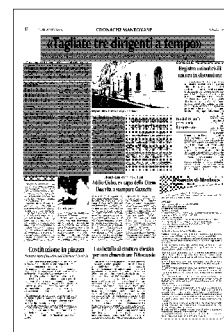
ti, quelli con contratto a tempo determinato non potrebbero essere più di uno. L'amministrazione comunale aveva giustificato la nomina a dirigente di tre dipendenti con l'esigenza di risparmiare su un bilancio già esangue, interpretando lo spirito della riforma Brunetta.

Sandro Mortari

COMMENTI

Il parere dei legali dà fiducia ai vertici dell'amministrazione

«Abbiamo chiesto alla Corte dei conti Lombardia come dobbiamo comportarci. Aspettiamo una risposta». Così il capo di gabinetto del sindaco Sodano commenta il pronunciamento delle sezioni riunite. «Avendo seguito tutti i passi istituzionali - dice Alessandro Colombo - aspettiamo che ci dica l'ultima parola la Corte dei conti regionale. Comunque, essendo quelli in corso con i quattro dirigenti contratti di tipo privatistico, pareri legali ci inducono a pensare che, prima di ritornare alla situazione precedente, dovremo attendere la loro scadenza. Il sindaco ha grande fiducia in tutti e dieci i dirigenti, con cui contiamo di andare avanti se non vi saranno norme di legge contrarie».



LE IDEE

Convegno a Roma della Fondazione Liberal. Bersani: «Il ministro sbaglia, il Nord non è invincibile e non può farcela da solo»

Italia 150 ai tempi del federalismo e la sfida per superare il «Paese duale»

Tremonti: al Sud lo Stato non c'è. Casini: riunificazione modello Germania

IL LEADER DELL'UDC

«Pericolose le ricette della Lega. Dalla Chiesa grande contributo alle celebrazioni dell'Unità»

di MARIO AJELLO

ROMA - L'ideale sarebbe, forse, quello di un federalismo unitario: un grande patto fra il Nord e il Sud, posti sullo stesso piano autonomista, e volto a superare il distacco fra le due parti dell'Italia. Ricongiungendole in un'unità superiore. Si può fare? Se a ciò s'arriverà, questo Centocinquantesimo riuscirà a stare ai livelli del Cinquantenario nel 1911, quando l'Italia liberale era riuscita a diventare la sesta potenza del mondo; e del Centenario del 1961, quando il nostro Paese era al culmine della modernità e si godeva il suo miracolo economico. Ma da Pier Ferdinando Casini a Pierluigi Bersani, da Giulio Tremonti a Ferdinando Adornato, dal giornalista Stefano Folli agli storici Giovagnoli e Sabbatucci, intervenuti ieri al convegno di Liberal dedicato a «L'unità da compiere», nessuno si nasconde che queste celebrazioni avvengono in un clima tutt'altro che euforico. Osteggiate dalla Lega, non pienamente vissute dalle forze politiche, assai sostenute soprattutto da Napolitano.

Tremonti parla di «Italia duale», intendendo lo squilibrio esistente fra il «Centro-Nord, fino al Lazio, che è più ricco della Germania e il Sud che sta sotto la media europea a livello di ricchezza». Ma il solo evocare questa immagine -

IL TITOLARE DELL'ECONOMIA

«La grande riforma nazionale può essere fatta insieme dalle forze politiche»

anche se il ministro puntualizza: «Il Paese duale non deve essere un Paese diviso» - è secondo Casini una maniera di accettare lo squilibrio. «Una classe politica seria e responsabile - incalza il leader dell'Udc - non può limitarsi a dire che siamo duali. Deve riuscire concretamente a risolvere il gap fra Nord e Sud. Come hanno fatto Helmut Kohl e poi la Merkel riunificando le due Germanie».

La soluzione che ha in mente Tremonti è quella del federalismo, a cui sta lavorando il governo. Premessa: «Lo Stato al Sud non fa lo Stato». Seguito: «La caduta della presenza dello Stato per far entrare le Regioni s'è rivelato un fattore di arretramento». Poi: «La questione meridionale è una questione nazionale, non regionale». E il federalismo? «E' uno di quei grandi terreni in cui le parti politiche possono lavorare insieme. Non è né eversivo né vuoto». Tremonti conclude: «Noi siamo l'unico Paese in Europa che ha soltanto una finanza centrale. Il federalismo fiscale è un principio di responsabilità democratica, che permette il controllo dei costi e la valutazione dell'efficienza, al Nord come al Sud. Finalmente liberandoli dallo schema dell'Italia duale».

Il federalismo a cui s'ispira Tremonti è quello che affonda le radici nel pensiero risorgimentale, non solo quello di Gioberti e Cattaneo ma anche di Cavour. Mentre Casini, che ha anche sottolineato il grande contributo della Chiesa a queste celebrazioni dei 150 anni, vede nel federalismo anzitutto l'impronta distruttiva della Lega di

A destra Giulio Tremonti. In alto, Presentazione della notte tricolore per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia a Roma



LA PAROLA CHIAVE

ITALIA 150

Nel 1861, dopo le guerre contro gli Austriaci e la spedizione di Garibaldi in Sicilia, il 17 marzo a Torino viene proclamata l'unità e la città diventa la prima capitale d'Italia. Nel 1965 capitale diventa Firenze e nel 1871, dopo la breccia di Porta Pia, Roma.

Bossi. «Oggi - osserva il leader centrista - questo tipo di soluzione è confusionaria. O peggio: il federalismo leghista finisce per deprimere l'autogoverno delle comunità locali, basti vedere quel che è stato fatto con l'abolizione dell'Ici, e gli amministratori del Carroccio sono i primi a saperlo». Pessimista Casini: «In questo momento l'Italia non arriva all'unità su nulla. Davanti allo sfascio della pubblica amministrazione e della statualità, servirebbero scelte, anche impopolari, da attuare in uno spirito di responsabilità nazionale. Non ci sono, e io sono molto preoccupato». Lo è anche Bersani: «Non riusciamo a rendere unificato un Paese unito», «il Nord da solo non ce la può fare» e già critiche al federalismo in salsa bossiana. Difficile sfuggire al pessimismo. Ma Ferdinando Adornato ci prova. «Forse», osserva il deputato Udc, «siamo ancora in tempo a ridisegnare con razionalità lo Stato e a ricostruire un nuovo patto di convivenza civica. Ma c'è, oggi, una classe dirigente disposta, per questo obiettivo, a mettere da parte gli odii civili?».

Se c'è, proprio non si vede.

per questo obiettivo, a mettere da parte gli odii civili?».

Se c'è, proprio non si vede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: «Soldi alla ricerca per non tradire i giovani»

Bisogna ascoltare le «richieste» dei giovani per non «vanificare la fiducia e la speranza» all'origine del loro impegno e dare «risposte concrete». Così il presidente Napolitano, ancora una volta dalla parte dei ragazzi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

mciarnelli@unita.it

Torna ancora una volta il presidente della Repubblica sulla necessità di prestare ascolto «alle pressanti richieste che arrivano dal mondo giovanile». L'impegno di chi può decidere deve essere quello di «fornire risposte concrete a generazioni di studenti che troppo spesso vedono ostacolato il percorso di crescita personale e professionale» intrapreso con sacrificio e si ritrovano a veder «vanificate la fiducia e la speranza che hanno motivato il loro impegno nello studio e nella ricerca».

LE DIFFICOLTÀ

Il presidente ha inviato un messaggio di saluto in occasione della Conferenza internazionale «Capitale umano e occupazione nell'area europea e mediterranea», «un'importante occasione di confronto sulle modalità della formazione accademica e professionale dei diversi paesi presi in esame e sulle reali opportunità di inserimento nel mercato del lavoro offerte ai più giovani». I rappresentanti di una generazione, anzi ormai più d'una, che si ritrova-

no ad affrontare un mondo provato da una crisi senza precedenti. A loro, che sono il futuro, bisogna pensare con particolare attenzione. «In questo quadro è essenziale promuovere l'innalzamento degli standard formativi e valorizzare le migliori energie intellettuali e creative». Perché «soltanto investendo su tali priorità sarà possibile superare le attuali difficoltà di ordine economico e sociale ed affrontare efficacemente le grandi sfide del nostro tempo».

Ascoltare «le pressanti richieste» dei giovani è un impegno a cui Napolitano non è mai venuto meno. «Valorizzare le migliori energie intellettuali e creative» deve essere un obiettivo primario. Questo è l'impegno categorico. Anche durante la vi-

L'appello

«Soltanto così si potranno affrontare le sfide del tempo»

sita di qualche giorno fa al Cern di Ginevra aveva espresso tutto il suo sostegno ai giovani ricercatori italiani «bravi ed impegnati» nel solco della tradizione cui sarebbe «un delitto» non dare il necessario sostegno, pur in presenza di una evidente necessità di bilancio. «Non possiamo concedercelo. Cerchiamo, ciascuno nel suo ruolo, di difendere questa causa». ♦



LEGGI ANTITRUST

Gli incroci pericolosi tra stampa e tv Italia, Europa e America a confronto

di EDOARDO SEGANTINI

Con la sola eccezione della Spagna, dove non esistono regole specifiche in materia di partecipazioni incrociate, tutti i maggiori Paesi europei e gli Stati Uniti si sono dati norme molto stringenti contro i monopoli mediatici carta-tivù e a favore del pluralismo informativo.

In Italia, invece, insieme al vento della primavera, aprile potrebbe portare una ventata anti-antitrust. Il prossimo 31 marzo scade infatti il divieto, previsto dalla legge Gasparri nel 2004, in base al quale chi possiede più di un'emittente televisiva non può acquisire il controllo di un quotidiano.

È possibile, anzi probabile, che ciò non accada e che il divieto sia ulteriormente prorogato con un decreto del presidente del Consiglio, in attesa che il Parlamento fissi nuove regole. Vanno inoltre ricordate le dichiarazioni del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che ha escluso un interesse del Biscione per la carta stampata e ha più volte ribadito di non essere contrario a una proroga del divieto di «incroci».

Fa tuttavia una certa impressione lo stato confusionale che si è creato intorno a una materia tanto delicata e sensibile, diversamente da quanto accade nei maggiori Paesi europei e in America, dove si svolgono consultazioni pubbliche e dibattiti parlamentari segnati da polemiche anche feroci, ma in un quadro di maggior trasparenza e consapevolezza della posta in gioco. La posta in gioco è l'esigenza di garantire le massime dosi di pluralismo in uno scenario tecnologico in rapidissima evoluzione: pluralismo e concorrenza tra editori, tra proposte politiche e tra interessi per evitare posizioni di predominio e conseguenti abusi, come ha più volte sottolineato

to la stessa Autorità italiana per le comunicazioni.

In Francia non ci sono paletti specifici sugli incroci ma in compenso le limitazioni agli editori televisivi sono draconiane. Uno stesso soggetto, per esempio, non può possedere direttamente o indiretta-

mente più del 49% di una tivù nazionale terrestre la cui audience media superi l'8% di quella complessiva. Oppure, non può possedere più della metà di una tivù satellitare. Oppure, ancora, se è già proprietario di una televisione con una audience media nazionale superiore all'8%, non può detenere più del 33% di un'emittente regionale. Le tre opzioni non sono cumulabili.

In Germania sono altrettanto severi. In generale, se un editore esercita con la televisione un'influenza «predominante» sull'opinione pubblica, non può acquisire né aumentare le proprie partecipazioni in altri media, nei giornali o nelle radio. Alle norme nazionali vanno aggiunte quelle dei singoli Länder, che vietano tassativamente le partecipazioni incrociate tra tivù e carta stampata nella stessa regione.

Nel Regno Unito — dove Rupert Murdoch ha appena ottenuto il via libera del governo per acquistare il 100% della rete satellitare BSkyB (dieci milioni di abbonati), vincolato all'obbligo di scorporare il canale di notizie — uno stesso editore non può controllare contemporaneamente una tivù nazionale e uno o più giornali a diffusione nazionale che raggiungano una quota superiore al 20% del mercato, oppure essere proprietario di una partecipazione superiore al 20% in una società che abbia più del 20% del mercato.

La Spagna, come dicevamo, non ha normative specifiche sugli incroci e ha un regolatore debole. Da qualcuno può essere vista come un Paese paradiso. Tuttavia, anche qui, il titolare di una licenza televisiva non può acquistarne una seconda e non



può neppure acquisire una partecipazione superiore al 5% in una società televisiva che operi nello stesso ambito territoriale.

Interessante è infine il caso degli Stati Uniti, dove l'autorità di controllo ha diviso l'immenso territorio in venti aree, in ognuna delle quali un editore può possedere un quotidiano e una radio oppure un quotidiano e una tivù, a condizione che non sia tra le prime quattro di quell'area e che esistano almeno otto *major media voices*, cioè otto presenze mediatiche forti e indipendenti. L'obiettivo, anche qui, è l'interesse del pubblico e il buon funzionamento del gioco democratico

con i suoi pesi e contrappesi.

Quelle che abbiamo sintetizzato sono le principali norme «ex ante», fissate a priori. Naturalmente le varie autorità hanno la possibilità di intervenire anche «ex post», diciamo a cose fatte, quando emergono delle novità che giustificano l'accensione di un faro e la correzione di regole fissate in precedenza. Proprio per questo è bene che esistano autorità di controllo forti, efficienti e il più possibile indipendenti dal potere politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente il bilancio dell'ente per il 2011. Tagli su formazione e missioni all'estero

Buoni pasto, al Cnel non c'è crisi

La spesa per i ticket va a +40%, +73% per le collaborazioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Nessuna crisi per i pasti dei dipendenti di viale Lubin, anzi. Rispetto a tante voci di bilancio che devono necessariamente avere il segno meno, a imporlo la manovra finanziaria, quando si tratta di elargire i ticket al Cnel non si bada a spese: per il 2011 il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha messo in bilancio 256 mila euro, contro i 183 mila dello scorso anno. Sono aumentati i dipendenti? No, è semplicemente aumentato il controvalore del buono pasto, che passa da 8 a 11 euro, con un balzo di circa il 40%. I buoni sono stati contrattati in sede di integrativo e servono probabilmente a rendere più sopportabile lo stop al rinnovo del contratto collettivo deciso con la legge 122/2010, la manovra di contenimento dei conti pubblici. Così come è aumentata la spesa preventivata per gli straordinari: +30% in un anno, per arrivare a 292 mila euro. Un vero boom per le collaborazioni: +73%, la voce di bilancio passa a 34.750. Per far fronte a nuovi apporti, pare, legati all'avvio del rinnovato portale dell'ente. Collaborazioni a cui si aggiungono i 335 mila euro messi da parte per pagare le consulenze agli esperti, 5 mila euro in meno rispetto allo scorso anno.

Per far quadrare i conti, e riuscire anzi ad apportare una sforbiciata finale di quasi il 6% (per il funzionamento nel 2011 dovrebbero bastare poco più di 14,6 milioni di euro), il Consiglio presieduto dall'ex ministro **Antonio Marzano** ha ridotto il fondo di riserva (-13,64%) e

gli accantonamenti per nuovi oneri contrattuali (-72%). I rinnovi contrattuali del resto non sono all'orizzonte.

Di rigore la riduzione delle indennità per presidente, vice presidente e consiglieri che risentono della normativa sul contributo aggiuntivo previsto per chi supera 90 mila e 150 mila euro l'anno: - 8,27%. Ridotta del 12% la spesa per la formazione e l'aggiornamento: dovranno bastare 132 mila euro l'anno. Per le missioni all'estero, -19%.

Il bilancio preventivo è ora sotto la lente del parlamento anche se potrebbe subire delle modifiche. Il nuovo segretario generale del Cnel, **Franco Massi**, vuole vederci chiaro. Consigliere della Corte dei conti, formatosi alla Nunziatella di Napoli e all'Accademia della guardia di finanza, dal 2000 consulente a vario titolo di ministeri e presidenza del consiglio, starebbe verificando la sostenibilità di spese e di tagli, soprattutto in relazione alla legge 122/2010.

-----©Riproduzione riservata-----



È l'effetto del dlgs sull'armonizzazione dei sistemi contabili

Le novità sull'accertamento sconvolgeranno i bilanci

Lo schema di dlgs approvato a dicembre dal consiglio dei ministri in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, enti locali e dei loro enti e organismi, presenta una novità sostanziale, passata inosservata, per le regole dell'accertamento delle entrate dei comuni.

In particolare l'allegato 1 al dlgs, relativo ai principi generali o postulati, al punto 16, indica che l'accertamento delle entrate deve essere imputato «all'esercizio finanziario nel quale il diritto di credito viene a scadenza» e che «non possono essere riferite ad un determinato esercizio le entrate per le quali non sia venuto a scadere nello stesso esercizio finanziario il diritto di credito».

Per i comuni che hanno parecchie entrate collegate ad erogazioni di servizi le nuove regole per l'accertamento che si intendono applicare, porteranno ad uno sconvolgimento dei bilanci.

Per comprendere la differenza rispetto alle regole attuali, le rette o contribuzioni per servizi a domanda individuale, maturate in un esercizio ma riscosse, sulla base delle norme regolamentari, nell'esercizio successivo saranno di competenza finanziaria di quest'ultimo. Ciò vale anche per le entrate da erogazione connesse ad utenze che presuppongono una lettura o quantificazione a fine esercizio.

In precedenza il richiamato allegato 1 definisce i principi di «chiarezza e comprensibilità». Come può ritenersi comprensibile dagli utilizzatori un bilancio che rileva la spesa in un esercizio e parte dei proventi connessi in quello successivo?

Il nuovo concetto di accertamento dovrà inoltre essere applicato dalle Istituzioni e dagli al-

tri organismi strumentali dell'ente locale come è disposto dal comma 2 dell'art. 2 dello schema di dlgs.

Lo schema di dlgs dispone l'affiancamento alla contabilità finanziaria di schemi di contabilità economico-patrimoniale «ispirati a comuni criteri di contabilizzazione». Il nuovo concetto di accertamento nulla a che fare con il criterio di contabilizzazione dei ricavi e proventi volendo applicare un sistema misto di competenza e cassa che porterà solo a confusione e ad ulteriore difficoltà a comprendere i risultati delle singole gestioni.

Il dlgs 77/95 aveva ricondotto la competenza finanziaria delle entrate al concetto di nascita del diritto di credito verso terzi (vedi art. 179 del Tuel) e nei principi contabili emanati dall'Osservatorio era precisato che l'esercizio di competenza di un'entrata era quello in cui nasceva il diritto dell'ente a percepire somme di denaro da terzi. In particolare si era teso assimilare il periodo di maturazione dell'accertamento a quello della competenza economica.

Il cambio radicale viene motivato per evitare un'anticipazione di impieghi di entrate future che altererebbe gli equilibri finanziari.

Non sono certamente i pochi mesi che decorrono dalla nascita del credito alla sua scadenza ad alterare gli equilibri finanziari degli enti locali.

È necessaria una reazione da parte degli amministratori e degli operatori degli enti locali, che finora hanno purtroppo sottovalutato gli effetti della rivoluzione contabile che si vuole introdurre, per fare comprendere che la specificità delle loro entrate non può essere ricondotta a regole del tutto illogiche ai soli fini di una sia pur necessaria armonizzazione dei sistemi contabili pubblici.



ANALISI COSTI-BENEFICI E VERIFICA DEI CITTADINI PER FRENARLA

Se la spesa pubblica aumenta il doppio della crescita

GIUSEPPE PENNISI



Se la nostra diplomazia economica riuscirà a fare emendare il "patto per la competitività", proposto da Francia e Germania, eviteremo la necessità di una manovra

di finanza straordinaria per ridurre disavanzo e stock di debito pubblico. Scanseremo la tanto paventata "patrimoniale" che potrebbe innescare una crisi di fiducia nei confronti dell'Italia. Non per questo, però, potremo stappare bottiglie di prosecco. Esaminando i dati dei conti territoriali dell'Italia, infatti, ci si accorge di come le varie terapie adottate negli ultimi lustri abbiano avuto risultati ben inferiori a quelli auspicati. Lo spettro di misure di finanza straordinaria, perciò, resta sempre presente. Nel periodo 1996-2008 in cui il Pil aumentava complessivamente del 156,75%, la spesa delle pubbliche amministrazioni centrali dello Stato e degli enti locali cresceva di ben il 225,76%. Nonostante i blocchi alle assunzioni, il contenimento di salari e stipendi, l'utilizzo del "metodo Gordon Brown" del 2002-2006, le "revisioni di spesa" e i tagli "lineari" in atto dal 2008, la spesa per gli apparati politici e amministrativi è aumentata ad un tasso quasi doppio di quello della produzione di beni e servizi. Se invece le misure adottate avessero avuto unicamente l'esito di allineare la crescita della spesa per amministrazioni a quella del Pil, quest'anno la spesa pubblica sarebbe inferiore di ben 30 miliardi di euro (2 punti percentuali di Pil) con un miglioramento significativo della posizione dell'Italia sia in termini di rapporto deficit/Pil sia di andamento del rapporto tra stock di debito e Pil. L'aumento della spesa "amministrativa" è stato più rapido nelle Regioni "forti" che in quelle "deboli". Probabilmente perché nelle Regioni "forti"

le amministrazioni centrali hanno inteso avere la strumentazione per controllare il decentramento. Un proposito in contrasto sia con l'esigenza di frenare la spesa sia con gli obiettivi stessi di trasferimento di funzioni dal centro alla periferia. In secondo luogo, se allo stock di debito pubblico ufficiale si aggiungesse il "debito occulto" come i crediti nei confronti di imprese e di individui, il rapporto rispetto al Pil aumenterebbe di sei punti percentuali, arrivando attorno al 125% (secondo un'analisi dell'associazione di ricerca Astrid). Le cifre sarebbero ancora maggiori se si aggiungessero le stime dei rimborsi Iva. Cosa fare? Realisticamente è difficile pensare ad una drastica riduzione degli apparati pubblici anche perché, se pure a livello politico si decidesse di tagliare, resterebbe il problema di assorbire i dipendenti in esubero. Nel resto del mondo, però, due metodi si sono rivelati efficaci per il contenimento effettivo della spesa. Il primo, applicato negli Stati Uniti, prevede l'obbligo di una rigorosa analisi costi-benefici dei provvedimenti con controlli incrociati delle valutazioni dell'esecutivo e del Parlamento: la misura è stata introdotta dalla prima amministrazione Reagan e da allora non è stata mai modificata né da nuovi inquilini della Casa Bianca né dalle maggioranze che si sono avvicendate a Capitol Hill. Il secondo metodo è stato invece applicato in Francia. È il programma della razionalizzazione delle scelte di bilancio con il quale si è portato il Paese all'accordo del Louvre del 1987 (nel quale si sanciva un tasso di cambio fisso tra franco e marco tedesco). In base al programma, le analisi delle pubbliche amministrazioni su come ridurre i costi dovevano essere pubblicate ed erano oggetto di dibattito pubblico. Queste delle verifiche e del dibattito trasparente sono le strade che varrebbe la pena tentare di battere anche da noi.



Niente crisi per Tasse Italia Spa

di **Mauro Meazza**
e **Marco Mobili**

La «Fisco Spa» regge alla spallata della crisi meglio dei suoi contribuenti: i dati sulle dichiarazioni presentate nel 2010 - riferite ai redditi dell'anno precedente - confermano con brutalità statistica la cattiva salute dell'economia italiana coinvolta nei rovesci globali. Ma, al tempo stesso, segnalano che le casse dello stato hanno sofferto meno di quanto si temesse, soprattutto per lo sforzo di contrastare l'evasione e di recuperare l'imposta smarrita nell'utilizzo troppo disinvolto degli sconti fiscali. Complessivamente, il gettito Irpef ha tenuto (+0,2%) e questa è la notizia più importante.

Per capirne la rilevanza, ripartiamo dalla crisi: tra i dati che Il Sole 24 Ore anticipa, spiccano l'aumento dei contribuenti che vanno a posizionarsi nella fascia del reddito negativo e la diminuzione di quelli con redditi elevati. E il reddito medio delle imprese cala, come valore medio, del 20% se si guarda a chi opera in contabilità ordinaria e del 9% per chi - presumibilmente di minori dimensioni - sta in contabilità semplificata. E ancora, sempre sulla stessa sgradita nota della recessione: aumentano le partite Iva, tra i giovani e tra chi è stato espulso dai ranghi del lavoro dipendente; aumentano significativamente i minimi, cioè coloro che sanno, ancora prima che l'esercizio cominci, di non poter contare su alti fatturati.

Tutti segnali prevedibili, in

un anno che ha visto una contrazione del Pil, in termini reali, di oltre il 5 per cento. E prevedibile era quindi un rallentamento del gettito: è difficile che si paghino più tasse quando i guadagni diminuiscono.

Vanno poi considerate le condizioni di partenza del nostro sistema tributario, gravato dall'handicap dell'evasione, pronta a farsi più agguerrita in tempi di crisi.

Qui il quadro d'insieme non pare migliorato. Dal punto di vista dei redditi medi, l'anno 2009 è rimasto vicino ai valori dell'anno precedente, ma con i noti divari e le abituali dissonanze tra categorie. C'è un distacco enorme tra l'Irpef media pagata al Nord e quella versata al Sud; più di un quarto dell'imposta continua a essere garantita dal 3% dei contribuenti, nemmeno un milione di happy few che si collocano oltre i 70mila euro di reddito annuo e che sono perlopiù lavoratori dipendenti.

Eppure, a guardare più in dettaglio, qualche conforto si trova. L'attività genericamente classificata come recupero dell'evasione fiscale aumenta di un terzo, gli accertamenti puntuali («sintetici», nel gergo del fisco) sulle difformità tra reddito dichiarato e tenore di vita sono quasi raddoppiati. E se, tra i lavoratori autonomi, si guarda solo a chi ha chiuso in attivo, si trova il reddito medio più alto in assoluto, oltre i 42mila euro.

Piccoli cedimenti nella cortina dell'infedeltà fisco-

le? Voglia di compliance innescata dalla prospettiva di controlli più stringenti? O solo maggiore efficacia della macchina amministrativa? Probabilmente, la risposta giusta è una combinazione tra le diverse ipotesi, ed è impossibile dire con quali percentuali. Sappiamo che buona parte dell'imposta recuperata è venuta da controlli automatizzati; sappiamo che arrivano ulteriori strette nelle verifiche, con l'avanzata del redditometro e l'imminente debutto dello «spesometro» (ne riferiamo a pagina 31). Misure che affilano ancora di più le armi del fisco e che, oltre a ridurre solo gli spazi per l'evasione, limitano anche le possibilità di difesa per il contribuente. A la guerre comme à la guerre, potrebbe a buon diritto sostenere l'amministrazione. Sempre che tanto dispiego di mezzi e di deterrenza non finisca per ottenere l'effetto contrario: dando nuovi motivi al sommerso e al nero e alimentandone la già fervida fantasia. E questa sarà la sfida delle dichiarazioni che verranno.



■ Assicurazioni

*La Rc auto senza freni
Super aumenti
e Sud abbandonato*

GUERRIERI A PAGINA 26

«Rc auto senza più freni»

Allarme Adiconsum: aumenti delle tariffe a due cifre, evasione e un crescente abbandono del Sud da parte delle assicurazioni. Le compagnie riconoscono la possibilità di tagliare del 18% i costi ma cambiando le regole

DA ROMA
ALESSIA GUERRIERI

Aumenti delle tariffe a due cifre, evasione assicurativa, falsi sinistri ed un crescente abbandono del Sud da parte delle assicurazioni. Con il prezzo più alto che continua ad essere pagato soprattutto dagli automobilisti virtuosi. Eppure le stesse compagnie riconoscono la possibilità di abbassare anche del 18% le tariffe Rc auto cambiando le regole del sistema. L'allarme lanciato dall'Adiconsum durante un confronto a Roma con imprese ed operatori del settore è chiaro: se non si interviene seriamente si rischia di avere un'Italia divisa in due ed una crescente elusione assicurativa per i premi insostenibili, che incidono sempre più pesantemente sul bilancio familiare. La via da seguire, secondo l'associazione dei consumatori, è quella tracciata dall'Isvap qualche mese fa. Da un lato, in sostanza, va creata l'agenzia antifrode che permetta di incrociare i dati di assicurazioni e mo-

torizzazioni per smascherare gli oltre tre milioni di veicoli che non hanno alcuna copertura e che pesano sulla collettività. Dall'altro, poi, occorre rivedere il meccanismo bonus malus ormai obsoleto (perché creato all'epoca delle tariffe amministrative e con tempi di liquidazione più lunghi), migliorare quello del risarcimento diretto, affiancando inoltre l'introduzione dello standard minimo e la creazione di gruppi d'acquisto. Anche per il 2011 si annunciano aumenti tariffari pesanti, spiega il segretario Adiconsum Paolo Landi, «e si scaricano solo sugli assicurati le disfunzioni del sistema». Insomma, «una vera emergenza sociale» che va affrontata con l'impegno di tutti, non con «proclami mediatici di possibili riduzioni delle tariffe che salvano l'immagine, ma non risolvono i problemi». Chiamati in causa, gli oligopolisti delle polizze si difendono. «Il governo non ha ancora fatto niente - dice il presidente dell'Ania Fabio Cerchiai - noi le proposte le abbiamo presentate il 4 gen-

naio». L'Italia, spiega, ha una sinistrosità anomala, con «il doppio dell'invalidità (20%) rispetto al resto dell'Ue, il che comporta costi molto alti di liquidazione. È evidente che va fatta una lotta alle frodi e ad una speculazione diffusa oppure resteremo il Paese con i prezzi assicurativi maggiori». Eppure un calo è possibile nell'ordine del 15-18%, sostiene l'Isvap, «se il Parlamento recepirà le nostre proposte e le compagnie faranno la propria parte». Per ora si lavora sulle classi di merito, per creare un parametro più corrispondente alla realtà «che garantisca - precisa il presidente Giancarlo Giannini - che l'automobilista più prudente paghi di meno per assicurarsi». E infine garantisce: sono in arrivo sanzioni da 7 a 35 milioni di euro per sette compagnie assicurative che hanno violato l'obbligo a contrarre la polizza, praticando soprattutto al sud e ai giovani tariffe troppo elevate.



Eviteremo che l'aumento dei prezzi delle materie prime produca effetti di rincaro nel resto dell'economia

Jean-Claude Trichet, Banca centrale europea

Il dibattito Tremonti: manifattura e risparmio, il modello italiano tiene

«La speculazione è tornata Rischi per la stabilità globale»

Il Tesoro vara il taglio del 10% per tutti i ministeri

Finanza e diseguaglianze

Il ministro: «Devastante l'aumento delle diseguaglianze, freniamo gli eccessi della finanza»

ROMA — Al Tesoro parlano di accantonamento puramente «precauzionale». Un taglio del 10% al bilancio di tutti i ministeri, immediatamente operativo, anche se non ancora definitivo. Il problema è che l'asta per la vendita delle frequenze liberate dal passaggio dalla tv analogica a quella digitale non decolla, e la prospettiva di incassare dagli operatori telefonici i 2,4 miliardi di euro entro l'anno, previsti nel bilancio del 2011, si sta allontanando. Così al ministero dell'Economia sono corsi ai ripari. Anche perché, come ha detto ieri sera il ministro ad «Annozero» su Rai2, in un dibattito con Ferruccio de Bortoli ed Eugenio Scalfari, alcuni elementi che hanno determinato la crisi finanziaria sono ancora lì, come «la massa dei derivati che incombe come un rischio imminente», e non è il caso di allentare la linea del rigore.

Grazie alla clausola di salvaguardia inserita nella legge di Stabilità del 2011, che prevedeva il recupero del mancato incasso (che per

giunta è un'una tantum) con un taglio alle dotazioni finanziarie dei ministeri, la Ragioneria generale dello Stato, in attesa di vedere quale sarà la sorte dell'asta per le frequenze, ha disposto il congelamento dei fondi ministeriali. Ed è così che in queste ore, aprendo i file della contabilità, i tecnici del governo stanno scoprendo l'amara novella. Due giorni fa al ministero dei Beni culturali si sono accorti dell'accantonamento di 26 milioni di euro sui 258 del Fondo unico per lo spettacolo. Ieri è saltato fuori il congelamento di altri 50 milioni di euro per il 2011, anche in questo caso il 10% della dotazione del Fondo alimentato dai proventi del gioco del Lotto e del Fondo spese ordinario.

Al ministero degli Interni lo stupore è stato ancora più grande. Dal bilancio del 2011 sono spariti, da un giorno all'altro, quasi 300 milioni di euro. «Accantonati», come i fondi dei Beni culturali, dell'Ambiente, dell'Istruzione, del ministero di Grazia e giustizia. Al ministero della Difesa lamentano il congelamento di 230 milioni, non bastassero i tagli fatti negli anni passati che hanno ridotto la voce dei consumi intermedi (quella che comprende

per esempio l'addestramento, le scorte, la manutenzione dei mezzi) dai 3,9 miliardi di euro del 2003 ai 900 milioni stanziati per quest'anno. Anche se proprio il ministero della Difesa, che rifiuterebbe di liberare un certo spettro di frequenze molto appetite dagli operatori, sarebbe una delle cause all'origine dei ritardi nell'asta delle frequenze dalla quale il governo contava di recuperare i fondi per coprire parte delle esigenze di bilancio del 2011.

Fatto sta che al Tesoro, considerati anche gli ultimi allarmi lanciati dalla Banca centrale europea, e l'uscita ancora lenta e incerta dalla crisi degli ultimi due anni, prevale la linea della massima prudenza sui conti pubblici. «Il volume dei derivati è tornato ai livelli precedenti la crisi. Ti sembra di aver ucciso un mostro e ne spunta subito un altro. Questa volta — ha detto Tremonti ad «Annozero», esponendo le sue tesi alla lavagna — è la speculazione violentissima che ha colpito i prodotti alimentari e il petrolio», e che secondo il ministro dell'Economia è all'origine delle sommosse che si stanno espandendo dal Nord Africa fino all'Oceano Indiano. «La speculazione per noi signifi-

ca carovita. Per i Paesi africani e in genere quelli in via di sviluppo, significa la vita, ed è la speculazione, insieme alle diseguaglianze e alla corruzione, uno dei fattori che ha scatenato le rivolte che abbiamo visto». E che rappresentano per l'Europa anche una minaccia «politica». «La paura genera instabilità e incertezza, anche nei nostri Paesi. E sul binario della paura — ha detto il ministro dell'Economia — c'è anche la paura per il tuo futuro e la paura dello straniero. Se non gestiamo bene questa fase l'Europa va tutta all'estrema destra. E tutto il Nord Europa, anche se nessuno dice queste cose, è già in mano ai governi della destra».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore delegato ha presentato a Londra il piano strategico dei prossimi 4 anni

Eni, Scaroni: «Dalla Libia impatto limitato sui conti»

«La produzione di petrolio crescerà del 3% all'anno»

GLI OBIETTIVI IMMEDIATI

Quest'anno possibili dismissioni per 2 miliardi. La cessione del 50% di Snam Rete Gas solo in presenza di un prezzo conveniente

LA PAROLA CHIAVE

DIVIDENDO

Il dividendo è l'utile che, al termine di ciascun esercizio, una società decide di distribuire ai propri azionisti come remunerazione per il capitale investito.

Il consuntivo 2010

Risultati economici (in miliardi di euro)

RICAVI della gestione caratteristica	98,5	+18,4%
UTILE OPERATIVO	16,1	+33,6%
UTILE NETTO	6,32	+44,7%
FLUSSO DI CASSA (cash flow)	14,69	+32,0%
Dividendo proposto per ogni azione (in euro)	1,0	invariato

ANSA-CENTIMETRI

dal nostro inviato
ROBERTA AMORUSO

LONDRA – L'incognita Libia c'è eccome per Eni. Ma l'effetto crisi non è un problema per il gruppo. Almeno se lo stop di produzione nel Paese sarà davvero «temporaneo». Il condizionale è d'obbligo. Perché «il conflitto ha un effetto sulla produzione Eni pari a 500 barili di olio equivalente al giorno sulla media annua», chiarisce l'amministratore delegato del gruppo, Paolo Scaroni. E questo vuol dire, ad esempio, che «se la crisi dovesse durare 100 giorni, l'impatto sarebbe di 50.000 barili a fronte di una media di circa 1,8 milioni di barili prodotti ogni anno». I numeri servono solo a dare un'idea di quanto contava fino a ieri il Paese di Gheddafi per l'Eni. Che in quella terra aveva anche messo in programma importanti investimenti (si era parlato di 25 miliardi di dollari). Ma lo scenario adesso è cambiato e non

si sa per quanto. Scaroni prova a spiegarlo con le poche certezze che ha agli analisti e ai giornalisti riuniti a Londra per la presentazione del piano industriale 2011-2014. Il caso Libia c'è, ma il gruppo guarda avanti, dritto ai suoi obiettivi: «elevata crescita nella produzione di idrocarburi, rafforzamento della leadership nel gas in Italia e in Europa» e ancora taglio dei costi.

Nel frattempo, Eni ha già ridotto la produzione a un terzo della sua capacità. A giorni chiuderà del tutto i rubinetti. E il calo dei margini del gruppo legato alla flessione della produzione nel Paese, sarà «più che compensato» dall'aumento del prezzo del barile di petrolio. La fotografia è quella di una crisi libica di breve respiro. Ed è in questa ottica che Scaroni fissa gli obiettivi di produzione dei prossimi quattro anni: un incremento medio annuo di oltre il 3%, in crescita rispetto al +2,5% del piano

precedente (nel 2014 la produzione di idrocarburi raggiungerà gli oltre 2,050 milioni di barili di olio equivalente al giorno). Lo scenario due, cioè quello di una crisi con un impatto sul lungo termine, non è per ora contemplato dal gruppo. Che in ogni caso, «ha programmato investimenti limitati nel Paese per i prossimi anni».

Fin qui i numeri, ma quello che preme di più a Scaroni è mettere al sicuro i dipendenti ancora nel Paese. Per il resto, continuerà a fornire gas, limitatamente al consumo della popolazione locale, finché possibile. Quanto alla presenza di azionisti libici nel capitale di Eni è «una leggenda metropolitana», dice. E' emerso «solo uno 0,5% in mano a fondi che hanno la "Libia" nel nome e che sono peraltro basati in Bahrein», chiarisce Scaroni che poi aggiunge: non è una quota da «far perdere il sonno» né a noi, né al governo, né alla

Consob.

Chiaro il capitolo Libia sul fronte produzione, nei piani di Eni c'è anche una crescita delle vendite di gas. Nei prossimi quattro anni, la ripresa dei consumi in Europa e un incremento della domanda dei Paesi in via di sviluppo spinge gli obiettivi di crescita fino a un +5% annuo nei Paesi europei (oltre il 3% nel precedente piano). Sul tavolo, poi, c'è un rilancio del piano di efficienza nella raffinazione (con un target di riduzione dei costi di 200 milioni al 2014). L'aumento degli investimenti, infine (a 53,3 miliardi per il 70% all'up-



stream) andrà di pari passo con «la solidità finanziaria» e la «sostenibilità di un dividendo» (con il petrolio a 70 dollari) in linea con l'inflazione Ocse (confermata per quest'anno una cedola di un euro e un utile di 6,32 miliardi nel 2010).

Il 2011, poi, potrebbe essere l'anno delle dismissioni (2 miliardi soprattutto dai gasdotti). Per la vendita del 33% in Galp «non c'è alcuna fretta». Mentre per il 50% in Snam Retegas, Scaroni ribadisce che si «potrebbe considerare la cessione» solo di fronte a «un compratore gradito al Governo italiano», disposto a riconoscere «un premio» sul valore di mercato.

La strada dell'Eni è tracciata per Scaroni. Lui che se fosse riconfermato al vertice del gruppo lavorerebbe «nei prossimi tre anni per assicurare che la crescita continui per il prossimo decennio». «Sono gli azionisti che decidono», risponde, invece, il presidente Roberto Poli.

Allarme della Bce sui deficit pubblici

L'Eurotower: «Misure deludenti dai governi. Le riforme della governance economica possono minimizzare i rischi di ulteriori tensioni fiscali, ma non si può escludere la possibilità di una futura crisi del debito sovrano»

A PAG. 2

Bce: «Possibile nuova crisi debito»

L'Eurotower resta però ferma nel proprio proposito di alzare i tassi per fronteggiare l'inflazione. Il rapporto deficit-Pil 2010 dell'Italia (4,6%) è migliore delle previsioni. Portogallo ancora in crisi

MARCO FROJO

Le riforme della governance economica europea possono fare molto per minimizzare i rischi di una nuova crisi fiscale nell'area euro, ma «la possibilità di una futura crisi del debito sovrano non può escludersi completamente». A lanciare l'allarme è stata la stessa Banca centrale europea nel suo bollettino mensile, che contiene un lungo articolo sulle riforme che il consiglio europeo si appresta a discutere. Nel documento, l'istituto guidato da Jean-Claude Trichet conclude che «serve un meccanismo permanente di gestione delle crisi, per affrontare una crisi di liquidità o di insolvenza a livello sovrano». Nonostante questo rischio l'Eurotower prosegue senza indecisioni nel suo percorso di exit strategy. Nel bollettino la politica monetaria viene definita «molto accomodante» e per la prima volta da anni i tassi non vengono più definiti «adequati». La Bce ribadisce poi il concetto scrivendo che occorre una «forte vigilanza». I rischi per l'inflazione nell'area euro sono infatti «al rialzo» e i prezzi del petrolio sono visti sopra i 100 dollari. Le nuove stime formulate dagli esperti della

Bce indicano una media dei prezzi del petrolio di qualità Brent di 101,3 dollari al barile nel 2011 e di 102,4 dollari nel 2012. Nel bollettino è però anche contenuta una revisione al rialzo delle stime del Pil che nel quest'anno nell'area euro dovrebbe crescere dell'1,7% quest'anno (contro il +1,4% di dicembre) e dell'1,8% nel 2012. Aumentano però anche le stime sull'inflazione: 2,3% per il 2011 (in deciso rialzo dall'1,8% delle proiezioni di dicembre) e dell'1,7% per il 2012. Per la Bce, infine, il rapporto deficit-Pil italiano del 2010 (4,6%) è migliore degli obiettivi previsti (il governo si era infatti posto un traguardo del 5%). La Bce rileva che «a un anno dall'inizio della crisi del debito sovrano in Grecia che si è diffusa verso un certo numero di Paesi, la situazione delle finanze pubbliche nell'area euro si è generalmente stabilizzata» con l'eccezione del Portogallo, anche se «resta precaria». Di fronte alle «tensioni sui mercati dei bond governativi sempre presenti», è «essenziale» che tutti i Paesi dell'euro realizzino integralmente i piani di consolidamento fiscali per il 2011.



Risanare i bilanci non risolverà i guai dell'Europa

DI GIANNI PITTELLA*

L'Europa continua ad avere grandi difficoltà nel mettersi alle spalle la crisi. Se la risposta in termini di regolamentazione e supervisione finanziaria, come dimostrato dalla recente creazione delle tre Autorità europee in materia di finanza, banche e assicurazioni è stata all'altezza della situazione, e le prese di posizione sulla crisi libica sono state altrettanto veloci e appropriate, lo stesso non si può dire dei rimedi proposti per il rilancio dell'economia.

Questa schizofrenia nella risposta europea alla crisi, che vede da un lato le istituzioni europee impegnate a ridefinire le regole dei mercati e della disciplina finanziaria degli Stati membri e dall'altro la quasi

totale assenza di proposte e strumenti per la definizione delle politiche sociali, diventa sempre più stridente perché ingiusta e inadeguata allo stesso tempo.

Ingiusta perché i tagli alle politiche sociali significano far pagare due volte la crisi ai cittadini, ai lavoratori e alle piccole imprese che hanno già subito le conseguenze economiche della recessione, e inadeguata perché non in grado di rispondere in modo sostenibile agli obiettivi di lungo termine, di occupazione, di inclusione e coesione sociale.

Tale debolezza rischia di allontanare i cittadini dal grande progetto dell'integrazione europea. C'è il rischio che si

saldino le spinte verso i protezionismi nazionalistici a quelle localiste, allontanando l'Europa non solo dal processo di integrazione e di allargamento, ma soprattutto dalla necessità di costruire un sistema economico sociale giusto, inclusivo e competitivo che sappia rispondere alle sfide della globalizzazione, dell'immigrazione e dell'invecchiamento demografico.

Per avere un quadro chiaro di questa divergenza può essere utile una rapida panoramica degli strumenti e delle politiche più rilevanti oggi in via di definizione - riforma della

governance economica e strategia Eu 2020 - con l'obiettivo di individuare i limiti e le potenzialità. La governance economica parte con un pregiudizio di base,

quello della necessità del consolidamento finanziario come obiettivo primario e separato rispetto a quello dello sviluppo, della crescita e dell'occupazione.

Il nuovo Patto di stabilità con i meccanismi correttivi automatici non offre alcun riferimento alla necessità di un'analisi qualitativa della spesa pubblica, di una distinzione tra spese per investimenti produttivi e protezione sociale - che dovrebbero essere valutati a parte o contabilizzati in modo differente - e la spesa corrente o improduttiva. È chiaramente

un limite grave per le conseguenze che potranno prodursi nel tempo.

Il sistema della governance economica, tutto centrato sul consolidamento finanziario e la disciplina di bilancio, trova il suo contraltare nella strategia Eu 2020, che dovrebbe costituire il percorso tracciato dall'Europa e gli Stati membri per creare crescita sostenibile e occupazione. Notiamo subito però che, mentre il pacchetto della governance è basato su meccanismi vincolanti e sanzioni severe, la strategia di sviluppo è basata su un semplice coordinamento non vincolante tra gli Stati membri e, soprattutto, senza specifiche adeguate risorse finanziarie. Invece a livello europeo così come a livello nazionale e territoriale gli obiettivi della Eu 2020, dovrebbero ricevere attenzione molto maggiore. Non dimentichiamo che questa strategia resta il perno più avanzato su cui far leva per spingere Commissione europea, Consiglio e governi nazionali verso politiche economiche e sociali più equilibrate, alternative a politiche di risanamento finanziario tanto rigide da bloccare investimenti e crescita, deprimendo i livelli di reddito e consumo in modo da rendere ancora più difficile per gli Stati membri far fronte alla crisi dei debiti sovrani e ripagare le proprie passività. Compito del parlamento europeo, che martedì 8 marzo ha approvato una risoluzione sulla tassazione delle rendite finanziarie, è sottolineare questo errore di impostazione e modificare il cammino. (riproduzione riservata)

*vicepresidente Parlamento europeo

Nella nuova governance economica non si accenna alla qualità della spesa

